

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

164.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GIUGNO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-70

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>l'emersione del lavoro sommerso - n. 3-00346)</i>	4
Interrogazioni (Svolgimento)	1	Leo Maurizio (AN)	5
<i>(Relazione del SECIT per l'anno 2000 sulla lotta all'evasione fiscale - n. 3-00210)</i>	1	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	4
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	3	<i>(Soppressione dell'ispettorato dei monopoli di Stato a Messina - n. 3-00660)</i>	6
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	1	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	6
<i>(Divieto di cumulo del credito d'imposta per le nuove assunzioni con le misure per</i>		D'Alia Giampiero (UDC)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

	PAG.		PAG.
(Rinvio interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00793)	7	(La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40)	15
Presidente	7	Ripresa discussione – A.C. 1927	15
(Recupero da parte dell'INPS delle somme corrisposte indebitamente ai pensionati – n. 3-00394)	7	(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 1927)	15
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	9	Presidente	15
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	8	Angioni Franco (DS-U)	15
(Sospensione dell'attività dello stabilimento Acciai speciali Terni a Torino – n. 3-00840) .	9	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	16
Nigra Alberto (DS-U)	10	(Esame articolo 2 – A.C. 1927)	17
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	9	Presidente	17
(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 16) .	10	Ascierto Filippo (AN)	29
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	10	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	24
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2297 ed abbinate proposte di legge	10	Calzolaio Valerio (DS-U)	17
Presidente	10	Ciani Fabio (MARGH-U)	27
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	11	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	26
Vascon Luigino (LNP)	11	Cossiga Giuseppe (FI)	24
Per un richiamo al regolamento	12	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	20
Presidente	13	Deiana Elettra (RC)	19
Loiero Agazio (MARGH-U)	12	Grandi Alfiero (DS-U)	24
Sull'ordine dei lavori	13	Mantovani Ramon (RC)	25
Presidente	13	Mattarella Sergio (MARGH-U)	18
Giachetti Roberto (MARGH-U)	13	Minniti Marco (DS-U)	21
Disegno di legge di ratifica: Accordo quadro sull'industria europea per la difesa (A.C. 1927) (Seguito della discussione)	14	Monaco Francesco (MARGH-U)	23
(Esame articoli – A.C. 1927)	14	Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	24
Presidente	14	Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i>	22
(Esame articolo 1 – A.C. 1927)	14	Ruzzante Piero (DS-U)	27
Presidente	14	(Esame articolo 3 – A.C. 1927)	30
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	14	Presidente	30, 41
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	14	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	32, 35
Preavviso di votazioni elettroniche	14	Boccia Antonio (MARGH-U)	40
		Cima Laura (Misto-Verdi-U)	38
		Deiana Elettra (RC)	37
		Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	43
		Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	36
		Folena Pietro (DS-U)	34
		Intini Ugo (Misto-SDI)	44
		Lavagnini Roberto (FI)	38
		Mattarella Sergio (MARGH-U)	41
		Melandri Giovanna (DS-U)	42
		Minniti Marco (DS-U)	46
		Mosella Donato Renato (MARGH-U)	30
		Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	38
		Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	32, 46
		Violante Luciano (DS-U)	33, 39

	PAG.		PAG.
(Esame articolo 4 – A.C. 1927)	46	Pisa Silvana (DS-U)	55
Presidente	46	Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>	
(Esame articolo 5 – A.C. 1927)	46	<i>Commissione</i>	56
Presidente	46	(Esame articolo 12 – A.C. 1927)	56
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>		Presidente	56, 60
<i>fesa</i>	46	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>	
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>		<i>fesa</i>	56
<i>Commissione</i>	46	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	58
(Esame articolo 6 – A.C. 1927)	48	Giordano Francesco (RC)	59
Presidente	48	Grandi Alfiero (DS-U)	57
Delbono Emilio (MARGH-U)	48	Innocenti Renzo (DS-U)	59
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>		Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	58
<i>fesa</i>	48	Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>	
Mattarella Sergio (MARGH-U)	49	<i>Commissione</i>	56
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>		(Esame articolo 13 – A.C. 1927)	60
<i>Commissione</i>	48	Presidente	60
Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV</i>		Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>	
<i>Commissione</i>	50	<i>fesa</i>	60
(Esame articolo 7 – A.C. 1927)	50	Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>	
Presidente	50	<i>Commissione</i>	60
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>		(Esame articolo 14 – A.C. 1927)	61
<i>fesa</i>	50	Presidente	61
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>		Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV</i>	
<i>Commissione</i>	50	<i>Commissione</i>	61
(Esame articolo 8 – A.C. 1927)	51	(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle	
Presidente	51	20,15)	61
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>		Presidente	62
<i>fesa</i>	52	Boccia Antonio (MARGH-U)	61
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>		(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 1927)	62
<i>Commissione</i>	52	Presidente	62
(Esame articolo 9 – A.C. 1927)	52	Agostini Mauro (DS-U)	63
Presidente	52	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>	
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>		<i>fesa</i>	62
<i>fesa</i>	53	Mattarella Sergio (MARGH-U)	62
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>		Pinotti Roberta (DS-U)	64
<i>Commissione</i>	52	Ruzzante Piero (DS-U)	63, 64
(Esame articolo 10 – A.C. 1927)	53	Violante Luciano (DS-U)	66
Presidente	53	(Esame ordini del giorno – A.C. 1927)	66
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>		Presidente	66
<i>fesa</i>	53	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>	
Grandi Alfiero (DS-U)	54	<i>fesa</i>	66
Previti Cesare (FI), <i>Relatore per la IV</i>			
<i>Commissione</i>	53		
(Esame articolo 11 – A.C. 1927)	55		
Presidente	55		
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la di-</i>			
<i>fesa</i>	56		

	PAG.		PAG.
Bimbi Franca (MARGH-U)	68	Tolotti Francesco (DS-U)	69
Calzolaio Valerio (DS-U)	68	Tucci Michele (UDC)	67
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	69	Progetti di legge (Rimessione all'Assemblea) .	69
Minniti Marco (DS-U)	68	Ordine del giorno della seduta di domani .	69
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	69	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Pinotti Roberta (DS-U)	68		
Ruzzante Piero (DS-U)	69		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 20 giugno 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasette.

Svolgimento di interrogazioni.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-210, concernente la relazione del SECIT per l'anno 2000 sulla lotta all'evasione fiscale, osserva preliminarmente che i deludenti risultati riportati nell'atto ispettivo si riferiscono al 1999, mentre negli anni 2000 e 2001 si è registrata una significativa inversione di tendenza: ciò dimostra l'efficacia delle misure correttive adottate dal Governo. Rileva, inoltre, che non è possibile valutare compiutamente l'efficienza del nuovo sistema di riscossione coattiva, pienamente operativo soltanto da alcuni mesi.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto delle linee tendenziali indicate dal sottosegretario, manifesta invece insoddisfazione per l'eccessiva indulgenza mostrata nei confronti della fallimentare politica attuata dai Governi di centrosinistra in tema di lotta all'evasione fiscale.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Leo n. 3-346, concernente il divieto di cumulo del credito d'imposta per le nuove assunzioni con le misure per l'emersione del lavoro sommerso, osserva che tale divieto, ribadito con la circolare n. 17/E del 2002 della competente Agenzia delle entrate, è in linea con gli orientamenti espressi in materia dalla Commissione europea.

MAURIZIO LEO, nel rivolgere un ringraziamento al sottosegretario Molgora, dichiara di condividere, sotto il profilo economico, l'opportunità di escludere la concessione del doppio beneficio; nel rilevare, tuttavia, che dalle disposizioni richiamate nell'atto ispettivo non risulta chiaramente sancito il divieto di cumulo delle agevolazioni previste, sottolinea la necessità di approvare norme esplicite che, limitando i poteri interpretativi dell'amministrazione finanziaria, evitino l'insorgere di eventuali contenziosi.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione D'Alia n. 3-660, sulla soppressione dell'ispettorato dei monopoli di Stato a Messina, assicura che, nell'ambito del complessivo riordino organizzativo in atto, tale struttura continuerà ad operare quale sede organicamente dipendente dall'ispettorato regionale per la Sicilia, mantenendone sostanzialmente invariati l'organico e le attribuzioni. Rileva inoltre che la competenza relativa al territorio della provincia di Reggio Calabria sarà trasferita all'ispettorato dei monopoli di Stato per la Calabria.

GIAMPIERO D'ALIA, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che il riassetto orga-

nizzativo dell'Amministrazione dei monopoli di Stato possa migliorare l'efficienza e la produttività dei servizi resi ai cittadini.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed il presentatore, lo svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-793 è rinviato ad altra seduta.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-394, sul recupero da parte dell'INPS delle somme corrisposte indebitamente ai pensionati, fa presente che la legge n. 88 del 1989 prevede che l'INPS non possa intraprendere azione di recupero ove l'errore sia imputabile al medesimo istituto e non vi sia stato comportamento doloso da parte del beneficiario. Osserva tuttavia che, a seguito di un mutamento delle condizioni reddituali dell'interessato, può procedersi al recupero dell'indebitato: in tal caso la legge finanziaria per il 2002 ha fissato criteri volti a scongiurare deleterie conseguenze, in particolare, per i percettori di redditi bassi. Assicura, infine, che il Governo si sta attivando per semplificare e rendere più sollecite le procedure relative ai trattamenti previdenziali, al fine di ridurre i disagi per i pensionati.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE manifesta piena soddisfazione per una risposta che dimostra la sensibilità del Governo nei confronti dei ceti meno abbienti ed, in particolare, dei pensionati.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Nigra n. 3-840, sulla sospensione dell'attività dello stabilimento Acciai speciali Terni a Torino, fa presente che tutti gli impianti, ad eccezione del laminatoio, hanno ripreso la produzione; conseguentemente, i lavoratori che erano stati collocati in cassa integrazione sono stati reinseriti nelle attività produttive.

ALBERTO NIGRA, nel dichiararsi soddisfatto, prende atto del positivo evolversi della situazione dopo l'incendio verificatosi il 24 marzo scorso nello stabilimento Acciai speciali Terni di Torino.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantannove.

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2297 ed abbinato.

Dopo un intervento contrario del deputato Pecoraro Scanio ed uno favorevole del deputato Vascon, la Camera approva.

Per un richiamo al regolamento.

AGAZIO LOIERO stigmatizza il fatto che l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri non è mai intervenuto in aula per fornire risposte alle interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Loiero.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO GIACHETTI auspica che venga sollecitamente discussa una proposta di modifica del regolamento da lui presentata, volta ad evitare il determinarsi

di possibili situazioni di *impasse* nell'elezione, da parte del Parlamento in seduta comune, di membri di organi costituzionali.

PRESIDENTE assicura che il problema posto dal deputato Giachetti è all'attenzione del Presidente della Camera e che la sua proposta di modifica regolamentare sarà adeguatamente esaminata nelle sedi opportune.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Accordo quadro sull'industria europea per la difesa (1927).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

Avverte che la I e la V Commissione hanno espresso i prescritti pareri.

Informa l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: la componente delle Minoranze linguistiche del gruppo misto è stata invitata a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Passa infine all'articolo 1 ed all'unico emendamento ad esso riferito.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario sull'emendamento Detomas 1.1, interamente soppressivo dell'articolo 1.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione.

FRANCO ANGIONI, sottolineata la rilevanza dell'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 1 del disegno di legge di ratifica.

GIUSEPPE MOLINARI, nell'auspicare la ratifica di un Accordo rilevante per lo sviluppo di una politica comune di difesa europea, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2, al quale, a seguito del ritiro dell'emendamento Detomas 2.9, non sono riferiti emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari.

VALERIO CALZOLAIO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 2 del disegno di legge, sottolinea la validità della legge n. 185 del 1990, che reca norme a suo giudizio compatibili con la ratifica dell'Accordo in esame.

SERGIO MATTARELLA osserva che l'Accordo in esame fornisce un significativo contributo all'integrazione della politica europea, favorendo altresì un più efficace controllo sul commercio di armamenti.

ELETTRA DEIANA, espresso un giudizio fortemente negativo sull'Accordo in esame, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo 2 del disegno di legge di ratifica.

MAURA COSSUTTA, manifestata confusione circa il contenuto dell'Accordo, dichiara il voto favorevole dei deputati Comunisti italiani sull'articolo 2 del disegno di legge di ratifica; preannunzia, peraltro, voto contrario sul provvedimento in esame, che modifica inopinatamente la legge n. 185 del 1990.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

MARCO MINNITI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'opportunità di stralciare i restanti articoli del disegno di legge di ratifica, al fine di rinviarli in Commissione per un'ulteriore riflessione, in particolare, sulle previste modifiche della legge n. 185 del 1990.

Dopo interventi dei deputati Ramponi, presidente della IV Commissione, contrario alla proposta di stralcio, Monaco, favorevole, e Cossiga, contrario, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta formulata dal deputato Minniti.

CESARE PREVITI, Relatore per la IV Commissione, esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Grandi 2.02 e Deiana 2.01.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa, concorda.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 2.02 e ne raccomanda l'approvazione.

RAMON MANTOVANI, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Grandi 2.02, invita l'Assemblea ad approvare anche il successivo articolo aggiuntivo Deiana 2.01, di cui è cofirmatario, del quale richiama le finalità.

LAURA CIMA dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-l'Ulivo sull'articolo aggiuntivo Grandi 2.02.

FABIO CIANI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'assenza in aula del ministro della difesa, attesa l'importanza del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE, pur prendendo atto delle osservazioni del deputato Ciani, sottolinea che il Governo è comunque opportunamente rappresentato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Grandi 2.02.

PIERO RUZZANTE chiede la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01: dichiara voto favorevole sui punti 1 e preannunzia l'astensione sulla restante parte della proposta emendativa. Riterrebbe altresì auspicabile modificare il testo del disegno di legge di ratifica, al fine di non affievolire i controlli sul commercio delle armi.

FILIPPO ASCIERTO assicura che l'attuazione del disegno di legge di ratifica in esame non affievolirà i controlli sul commercio internazionale di armamenti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge dapprima il punto 1 dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01, successivamente la restante parte.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO RENATO MOSELLA, nel manifestare perplessità sull'opportunità che nel provvedimento in esame si prevede la modifica della disciplina relativa al commercio internazionale di armi, contenuta nella legge n. 185 del 1990, lamenta la scarsa disponibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza nei confronti delle istanze rappresentate dalle associazioni pacifiste.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, accetta l'articolo aggiuntivo 3.05 del Governo; esprime altresì parere favorevole sugli articoli aggiuntivi Minniti 3.03 e 3.02, purché riformulato, e parere contrario sulle restanti proposte emendative.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda; ricorda altresì che anche il Governo D'Alema aveva presentato un disegno di legge di modifica della legge n. 185 del 1990.

LUCIANO VIOLANTE sottolinea le differenze sostanziali tra il contenuto del disegno di legge di ratifica in esame e quello del provvedimento presentato, sulla stessa materia, dal Governo D'Alema.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Detomas 3.14.

PIETRO FOLENA richiama le finalità degli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzzante 3.18.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, dichiara di non comprendere la *ratio* degli emendamenti in esame, volti a sopprimere una formulazione già contenuta nel disegno di legge presentato, in materia, dal Governo D'Alema.

GIUSEPPE FIORONI, giudicate preoccupanti alcune dichiarazioni recentemente rese dal ministro della difesa, in merito a possibili attentati terroristici, ritiene che il recepimento delle proposte emendative

presentate dall'opposizione consentirebbe di introdurre ulteriori limitazioni al commercio internazionale delle armi, con conseguenti maggiori garanzie per la sicurezza dei paesi minacciati dal terrorismo.

ELETTRA DEIANA, nell'associarsi alle preoccupazioni manifestate dal deputato Fioroni in merito a recenti dichiarazioni del ministro Martino, dichiara di condividere la finalità degli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzzante 3.18.

PRESIDENTE preannunzia che non accederà ad eventuali richieste di ampliamento dei tempi rispetto a quelli attribuiti ai gruppi parlamentari nell'ambito del contingentamento.

LAURA CIMA chiede preliminarmente che il Governo riferisca alla Camera sulle richiamate dichiarazioni del ministro della difesa; auspica altresì l'approvazione del suo emendamento 3.5, identico agli emendamenti Pistone 3.1 e Ruzzante 3.18.

ROBERTO LAVAGNINI fa presente che la formulazione del comma 1, lettera *b*), dell'articolo 3 è contenuta nel codice di comportamento europeo, al quale si è ritenuto di doversi adeguare.

GABRIELLA PISTONE illustra le finalità del suo emendamento 3.1, identico agli emendamenti Cima 3.5 e Ruzzante 3.18, sottolineando, in particolare, che la modifica della legge n. 185 del 1990 prevista dal comma 1, lettera *b*) dell'articolo 3 non appare necessaria al fine di adeguare la vigente normativa al contenuto dell'Accordo quadro sull'industria europea della difesa.

LUCIANO VIOLANTE, precisato che l'Accordo in esame è stato sottoscritto successivamente alla presentazione, da parte del Governo D'Alema, di un disegno di legge di modifica della legge n. 185 del 1990, chiede che, ove le allarmanti dichiarazioni rese dal ministro della difesa risultino fondate, il Governo riferisca sollecitamente alla Camera.

PRESIDENTE si riserva di acquisire la disponibilità del Governo in merito alla richiesta formulata dal deputato Violante.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzzante 3.18.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta preliminarmente il fatto che anche nella seduta odierna non si è data attuazione all'articolo 24, comma 3, del regolamento, che prevede, di norma, l'iscrizione al primo punto dell'ordine del giorno degli argomenti, diversi dai progetti di legge, inseriti nel calendario su proposta dei gruppi di opposizione; lamenta altresì la ristrettezza dei tempi riservati ai lavori delle Commissioni, in particolare per lo svolgimento dell'istruttoria legislativa.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza ha avviato un'opportuna riflessione affinché, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva, si possano individuare soluzioni idonee a garantire che i lavori delle Commissioni si svolgano in tempi congrui; si riserva inoltre di valutare la possibilità di assicurare, nell'immediato futuro, una più puntuale attuazione dell'articolo 24, comma 3, del regolamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

SERGIO MATTARELLA dichiara voto favorevole sull'articolo 3 del disegno di legge di ratifica, ritenendo la disciplina attualmente vigente scarsamente efficace per quanto riguarda il controllo dell'esportazione di armi verso paesi nei quali si consumano violazioni dei diritti umani.

GIOVANNA MELANDRI, paventati i rischi connessi al commercio di armi, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 3 del disegno di legge di ratifica.

OLIVIERO DILIBERTO dichiara il voto contrario dei deputati Comunisti italiani sull'articolo 3, preannunciando analogo orientamento sul disegno di legge in esame: pur condividendo, infatti, la ratifica dell'Accordo quadro, manifesta contrarietà alle previste modifiche della disciplina contenuta nella legge n. 185 del 1990.

UGO INTINI, rilevato che l'unità politica dell'Europa postula una comune politica estera e di difesa, dichiara il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani sull'articolo 3 del disegno di legge di ratifica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 3 e l'articolo aggiuntivo Minniti 3.03; respinge inoltre l'articolo aggiuntivo Deiana 3.04 ed approva, infine, l'articolo aggiuntivo 3.05 del Governo.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, dà conto della riformulazione proposta dell'articolo aggiuntivo Minniti 3.02.

MARCO MINNITI accetta la riformulazione del suo articolo aggiuntivo 3.02.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo aggiuntivo Minniti 3.02, nel testo riformulato, e l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cima

5.3, Pistone 5.1, Detomas 5.31, Mattarella 5.2 e Detomas 5.23; approva quindi l'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

EMILIO DELBONO richiama le finalità degli emendamenti riferiti all'articolo 6 sottoscritti dai deputati del gruppo della Margherita-DL-l'Ulivo e ne auspica l'approvazione.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda con il parere espresso dal relatore per la IV Commissione, ad eccezione dell'emendamento Mattarella 6.4, che invita i presentatori a riformulare nel senso da lui indicato.

SERGIO MATTARELLA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede l'accantonamento dell'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti affinché il Comitato dei nove possa riunirsi per valutare ulteriormente il disposto del suo emendamento 6.4, sul quale in Commissione era stato manifestato un orientamento favorevole.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, dichiara di poter accedere alla proposta di accantonare l'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, l'ulteriore esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti deve intendersi accantonato.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 7.45 delle Commissioni, accetta l'emendamento 7.40 del Governo ed esprime parere favorevole sull'identico

emendamento Mattarella 7.3; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pistone 7.1 e Minniti 7.2, nonché gli emendamenti Deiana 7.6, Cima 7.4, Detomas 7.18 e Cima 7.5; approva, inoltre, gli identici Mattarella 7.3 e 7.40 del Governo, l'emendamento 7.45 delle Commissioni e l'articolo 7, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 8.1, Grandi 8.2 e Detomas 8.22 ed approva l'articolo 8.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e dell'unico emendamento segnalato dai gruppi parlamentari.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario sull'emendamento Pistone 9.1, interamente soppressivo dell'articolo 9.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 9.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 10.1, Deiana 10.2 e 10.3 e Detomas 10.26.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo emendamento 10.5 (*Nuova formulazione*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grandi 10.5 (Nuova formulazione), Minniti 10.4 e Grandi 10.6 e 10.7; approva quindi l'articolo 10.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SILVANA PISA richiama le ragioni che giustificano la soppressione dell'articolo 11 del disegno di legge.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pistone 11.1 e Minniti 11.2 e l'emendamento Deiana 11.3; approva quindi l'articolo 11.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pistone 12.1.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo emendamento 12.2.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sull'emendamento Grandi 12.2.

GABRIELLA PISTONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Grandi 12.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Grandi 12.2 ed approva l'articolo 12.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, rinnova la richiesta affinché il Governo riferisca alla Camera sulle dichiarazioni rese dal ministro Martino relative ad un possibile attentato terroristico nel nostro Paese.

PRESIDENTE comunica che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha assicurato la propria disponibilità a riferire all'Assemblea, nella giornata di domani, sulle dichiarazioni rese dal ministro della difesa.

Passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pistone 13.1, Cima 13.2 e Grandi 13.4, gli emendamenti Ruzzante 13.6, Grandi 13.3 e Ruzzante 13.7; approva, quindi, l'articolo 13, nonché l'articolo 14, al quale non sono riferiti emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, chiede una breve sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE accede alla richiesta; sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,15.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno concludere i lavori odierni dopo l'approvazione dell'articolo 6, precedentemente accantonato, e l'eventuale trattazione degli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE fa presente che si procederà secondo la prevista articolazione dei lavori.

Riprende quindi l'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, propone una riformulazione dell'emendamento Mattarella 6.4.

PRESIDENTE prende atto che le Commissioni esprimono parere favorevole sulla riformulazione dell'emendamento Mattarella 6.4 proposta dal rappresentante del Governo.

SERGIO MATTARELLA accetta la riformulazione proposta del suo emendamento 6.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pistone 6.1 ed approva l'emendamento Mattarella 6.4, nel testo riformulato.

PIERO RUZZANTE ritiene che l'emendamento Mattarella 6.5, di cui è cofirmatario, non sia precluso dall'approvazione dell'emendamento Mattarella 6.4, nel testo riformulato.

PRESIDENTE ne conviene.

MAURO AGOSTINI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mattarella 6.5.

PIERO RUZZANTE illustra le finalità dell'emendamento Mattarella 6.5, di cui è cofirmatario, sottolineandone l'analogia di contenuto con l'ordine del giorno Tucci n. 1, sul quale auspica che il Governo si esprima coerentemente con il parere formulato sulla proposta emendativa in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mattarella 6.5.

ROBERTA PINOTTI, paventati i rischi connessi all'introduzione della licenza globale di progetto, dichiara di condividere le finalità della parte non preclusa dell'emendamento Mattarella 6.6, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mattarella 6.6, nella parte non preclusa, Grandi 6.8 e Pistone 6.2.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, rinnova la richiesta formulata dal deputato Boccia affinché la seduta odierna abbia termine dopo la trattazione degli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, premesso che il parere del Governo deve intendersi riferito ai dispositivi dei documenti di indirizzo presentati, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pinotti n. 7, Minniti n. 9,

Calzolaio n. 10 e Tolotti n. 11; accoglie altresì come raccomandazione, purché riformulati, gli ordini del giorno Tucci n. 1, Deiana n. 2, Bimbi n. 4 (*Nuova formulazione*), Ruzzante n. 12, Molinari n. 14 e Cima n. 15; non accetta, infine, i restanti ordini del giorno presentati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Deiana n. 2, Bellini n. 3, Bandoli n. 5 e Grandi n. 6.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea di progetti di legge.

(Vedi resoconto stenografico pag. 69).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 26 giugno, 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 69).

La seduta termina alle 20,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 giugno 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Enzo Bianco, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Brancher, Caldarola, Fini, Fiori, Gamba, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Martino, Mattarella, Micciché, Mussi, Paoletti Tangheroni, Pescante, Rontondi, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Relazione del SECIT per l'anno 2000 sulla lotta all'evasione fiscale - n. 3-00210)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00210 (vedi l'*allegato A* - Interrogazioni sezione 1).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signor Presidente. L'interrogante chiede l'adozione di iniziative per creare un'effettiva e seria corrispondenza fra le previsioni di incasso da evasione fiscale e le somme concretamente incassate. Occorre premettere che i dati riportati nell'interrogazione si riferiscono all'attività di lotta all'evasione fiscale riguardante il 1999 e non il 2000. Infatti, nel rendiconto generale di bilancio del 1999, approvato dal Parlamento con legge n. 293 del 9 ottobre 2000, a fronte di una previsione di accertamento di circa 30 mila miliardi di lire e di riscossione di oltre 16 mila miliardi, i risultati ottenuti evidenziano un valore di 31 mila miliardi per l'accertamento e 6.300 miliardi per la riscossione.

Diversamente, i dati corrispondenti all'attività compiuta nel 2000 e nel 2001 mostrano una netta ripresa con risultati crescenti di segno positivo. Infatti, nell'ambito dell'attività di contrasto all'evasione per l'anno 2000, come illustrato nella relazione annuale di consuntivo alla direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione, sono stati conseguiti gli obiettivi di produzione programmati. Questo dato è ancora più significativo se si considera che, con il recupero di efficienza da parte delle strutture operative, le ri-

sorse utilizzate sono state inferiori di oltre il 6 per cento rispetto a quelle programmate.

In particolare, secondo i dati forniti dall'agenzia delle entrate nell'anno 2000, l'attività di controllo svolta dagli uffici ha interessato 251.546 posizioni rispetto alle 227.328 programmate ai fini delle imposte dirette e 180.268 posizioni rispetto alle 165 mila programmate ai fini dell'importo sul valore aggiunto. Sono altresì positivi i risultati conseguiti nell'attività istruttoria esterna, nel cui ambito sono state eseguite 235 verifiche su soggetti di rilevanti dimensioni rispetto alle 220 programmate, 742 verifiche su soggetti di medie dimensioni rispetto alle 660 programmate e, infine, 7.948 verifiche su soggetti con volume d'affari inferiore ai dieci miliardi di lire rispetto alle 7.500 programmate.

Risulta poi in materia di contenzioso che è aumentato il ricorso da parte dei contribuenti agli istituti dell'adesione e dell'acquiescenza. In particolare, i dati di consuntivo che l'agenzia delle entrate ha comunicato mostrano 111.500 atti di adesione, con un incremento del 94 per cento rispetto al 1999 e con una maggiore imposta definita di 761 miliardi 119 milioni e 466 mila lire, contro i 583 miliardi 452 milioni e 443 mila lire dell'anno precedente, al cui importo va aggiunto quello relativo alle sanzioni e agli interessi. Gli atti definiti per acquiescenza sono stati invece 228.194, con un incremento del 14 per cento rispetto al 1999 e con l'acquisizione definitiva a titolo di maggiore imposta di 312 miliardi 548 milioni e 947 mila lire, a fronte di 213 miliardi 492 milioni e 366 mila lire dell'anno precedente, oltre alle sanzioni e agli interessi relativi.

Egualmente positivo risulta essere l'andamento dell'attività di contrasto all'evasione per l'anno 2001. Al 31 dicembre 2001, i dati forniti mostrano il conseguimento degli obiettivi programmati, peraltro superiori rispetto a quelli previsti per il 2000. In particolare, risulta una percentuale riferita ai controlli sostanziali pari al 135 per cento, nonché una percentuale

riferita al programma di verifiche nei confronti di soggetti di rilevanti dimensioni pari al 124 per cento.

Risulta ancora una percentuale riferita alle verifiche nei confronti di soggetti con volume d'affari, ricavi o compensi inferiori a 50 miliardi, pari al 105 per cento. È un *trend* di crescita, nel numero di atti di accertamento definiti per adesione, pari al 42 per cento rispetto al corrispondente anno 2000, che, a sua volta, era in ripresa.

A questo punto, va ricordato che le difficoltà incontrate nel 1999 – come dimostrano i risultati conseguiti e riportati nel testo dell'interrogazione – hanno costituito un punto di partenza che, attraverso l'individuazione delle cause della conseguente adozione di misure correttive, ha permesso, nei successivi anni, di invertire la tendenza negativa.

Al riguardo, la relazione ispettiva del SECIT, riguardante il tema del contrasto all'evasione fiscale ed i risultati conseguiti dall'amministrazione nel 1999, concludeva che l'autovalutazione espressa dagli uffici delle entrate sull'affidabilità e sulla solvibilità dei propri accertamenti – pur nei limiti di un giudizio ottimistico – conduceva ad un ridimensionamento della pretesa tributaria da 31 mila a meno di 15.000 miliardi, riducendo, di fatto, la forbice fra i risultati di competenza e quelli di cassa. La relazione, peraltro, evidenzia le possibili concause delle errate previsioni, individuandole in limiti oggettivi di funzionalità del sistema, nel limitato sviluppo degli studi di settore e nel rapporto esistente tra i controlli sostanziali della Guardia di finanza e la successiva attività di accertamento degli uffici delle entrate.

Il SECIT proponeva possibili soluzioni per migliorare gli aspetti critici rilevati, tra le quali: migliorare la programmazione del contrasto all'evasione e valorizzare la funzione di vigilanza ed indirizzo delle direzioni regionali delle entrate; accrescere la professionalità, incentivare il personale e rendere più efficiente, ai fini dell'affidabilità e della solvibilità, il supporto informativo degli uffici operativi. Inoltre, veniva proposto di attribuire all'azione di contra-

sto dell'economia sommersa una maggiore priorità e di orientare parte dell'attività di verifica degli uffici periferici per contrastare il fenomeno evasivo, stabilendo un raccordo programmatico ed operativo con gli altri organismi concorrenti, ossia Guardia di finanza, ispettorati del lavoro, organismi regionali.

Veniva consigliata, altresì, una diversa allocazione, nella stessa voce di bilancio in cui viene compreso il tributo nel bilancio dello Stato, delle entrate a titolo di interessi, sanzioni amministrative in materia di IVA, che, peraltro, ammontavano a 2.870 miliardi nel preventivo 1999 e a 6 mila nel preventivo 2000, e che attualmente non sono comprese nell'area funzionale dell'IVA ma tra le entrate extra-tributarie.

Non va, infine, dimenticata l'azione dei concessionari del servizio della riscossione sulla cosiddetta evasione da riscossione. Al riguardo, l'agenzia delle entrate ha precisato che il nuovo sistema di riscossione coattiva, delineato dai successivi decreti legislativi emanati nel 1999 e nel 2001 — i decreti legislativi 26 febbraio 1999, n. 46, 13 aprile 1999, n. 112, 17 agosto 1999, n. 326, 27 aprile 2001, n. 193 —, è diventato pienamente operativo solo nei mesi scorsi a causa della definizione di alcune complesse problematiche tecniche. Di conseguenza non è possibile, allo stato degli atti, esprimere una valutazione compiuta dell'efficienza di tale sistema, pure essendosi, in ogni modo registrati segnali di tendenziale miglioramento dei risultati dell'attività di riscossione mediante il ruolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono soddisfatto della risposta nella parte in cui è andato, per così dire, *ultra petita*, indicandoci le linee tendenziali del nuovo Governo.

Sono insoddisfatto nella parte in cui il Governo, probabilmente per senso di continuità istituzionale, manifesta un'ecces-

siva indulgenza nei confronti dei governi precedenti.

Questa continuità istituzionale, a mio avviso, non è dovere, per cui nelle poche parole che intendo pronunciare, la premessa è la doverosa registrazione del clamoroso fallimento della politica dei governi della sinistra in tema di evasione fiscale.

Cavallo di battaglia demagogicamente agitato per cinquant'anni dalle formazioni della sinistra, la lotta all'evasione fiscale è rimasta, con i governi progressisti, un vacuo e fastidioso gargarismo, una balbettante, insulsa ed inconcludente petizione di principio.

Del resto, per me, deputato di Alleanza nazionale, è una considerazione fin troppo ovvia. La sinistra quando governa è notoriamente e costantemente antipopolare, padronale, reazionaria, serva di tutte le peggiori *lobby* che si muovono nel nostro paese.

Lo conferma il SECIT, in modo inequivoco. Nella sua relazione, citata nell'atto di sindacato ispettivo, infatti, il SECIT afferma che, a fronte di una previsione di incassi da evasione fiscale di 16.000 miliardi, l'incasso effettivo è stato di 6.300 miliardi. Onorevole sottosegretario, una qualunque massaia, che gestisse tanto banalmente, demagogicamente e stupidamente i conti della famiglia, il giorno successivo, riceverebbe la notifica di un ricorso per separazione con addebito da parte del marito!

Eppure i guru della sinistra vivono di straordinario prestigio, onorevole sottosegretario! Nella scorsa legislatura, ho vanamente tentato, per ben cinque anni, di ottenere dai ministri delle finanze l'abbandono della pagliaccesca abitudine di sbandierare dati fasulli, esposti in malafede per ingannare i cittadini e, soprattutto, il popolo lavoratore. Venivano affidati ai *media* i dati degli accertamenti fiscali (decine di migliaia di miliardi!) senza offrire mai un dato a consuntivo sulle somme effettivamente incassate.

In questo *gap* mostruoso si nasconde il fallimento vergognoso della politica della sinistra in tema di evasione fiscale. Ora è

giunto, onorevole sottosegretario, il momento di passare dalla politica dei buffoneschi proclami a quella della serietà e del rigore. Non è compito facile, onorevole sottosegretario. In realtà, anche a seguito della pubblicazione dei dati del SECIT, sotto un certo profilo, è immaginabile che per voi sia abbastanza agevole. Infatti, se anche non faceste assolutamente nulla, non potreste essere peggiori di Vincenzo Visco. Questa è una buona base di partenza, ma io voglio bene a Tremonti e so che non sarebbe lusinghiero per lui se io dovessi equipararlo a Visco.

Noi vogliamo essere seri anche in tema di evasione fiscale; perciò, vogliamo che vi sia sostanziale o, comunque, tendenziale corrispondenza tra il definitivamente accertato e l'effettivamente incassato. Lo esigono i lavoratori, ingannati per una intera legislatura dalla sinistra; lo esigono i cittadini perbene, i quali considerano l'evasione fiscale un delitto contro l'economia nazionale; lo esigono i deputati della Casa delle libertà, in particolare quelli di Alleanza nazionale, i quali vogliono che il Governo da loro sostenuto con grande convinzione finalmente realizzi quel che Visco ha sempre e soltanto promesso.

Buon lavoro, onorevole sottosegretario, con l'augurio di positivi e concreti risultati che ci consentano di affermare, con grande orgoglio, che siamo irrimediabilmente diversi dalla sinistra perché, da persone serie, preferiamo l'incassato all'accertato, volentieri lasciando la demagogia parolaia agli uomini del centrosinistra.

(Divieto di cumulo del credito d'imposta per le nuove assunzioni con le misure per l'emersione del lavoro sommerso — n. 3-00346)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Leo n. 3-00346 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor

Presidente, con l'interrogazione in esame gli onorevoli interroganti, traendo spunto da un articolo pubblicato su *Il Sole 24 Ore* relativo all'incompatibilità dell'agevolazione prevista dagli articoli 1, 2 e 3 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, con quella di cui all'articolo 7 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, chiedono che venga chiarita l'applicabilità, in presenza delle prescritte condizioni, di entrambi i benefici.

In via preliminare, si ricorda che i citati articoli 1, 2 e 3 della legge n. 383 del 2001, recante « Primi interventi per il rilancio dell'economia », hanno introdotto agevolazioni fiscali per quegli imprenditori che facciano emergere lavoratori impiegati in violazione delle vigenti disposizioni in materia fiscale e previdenziale. Con l'articolo 7 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), invece, si riconosce un credito di imposta ai datori di lavoro che incrementano il numero dei lavoratori dipendenti stipulando contratti di lavoro a tempo indeterminato (sia a tempo pieno che a tempo parziale).

La non cumulabilità delle due misure fiscali è stata ribadita dalla competente agenzia delle entrate nella circolare n. 17/E dell'11 febbraio 2002, recante « Chiarimenti sulle norme per incentivare l'emersione dell'economia sommersa ». Infatti, presupposto per fruire del beneficio previsto dalla legge finanziaria per il 2001 è l'assunzione di lavoratori dipendenti che non abbiano prestato lavoro nei 24 mesi precedenti né presso il datore di lavoro che procede all'assunzione né presso altri datori di lavoro.

Trattasi, pertanto, di una condizione oggettiva che esula dalla circostanza che il precedente rapporto di lavoro fosse regolare o irregolare. Le agevolazioni previste per l'emersione del lavoro sommerso interessano invece quei lavoratori che svolgevano attività lavorativa nell'ambito della struttura aziendale o professionale che emerge per effetto della dichiarazione di emersione, sicché non è possibile considerare detti lavoratori nuovi assunti.

Su analoga questione, peraltro, ha già avuto modo di intervenire la Commissione europea quando, nell'autorizzare il regime

di aiuto previsto con l'istituto dei contratti di riallineamento retributivo, ha stabilito che detto regime non andava applicato ai lavoratori che già esercitavano un'attività presso le imprese beneficiarie, trattandosi di aiuto finalizzato non all'assunzione di nuovi lavoratori bensì alla regolarizzazione della posizione dei lavoratori irregolari. Da ciò consegue che la Commissione europea già a suo tempo aveva sostanzialmente ritenuto di non poter comprendere nell'ambito dei nuovi assunti i lavoratori regolarizzati. Orbene, deve dunque ritenersi che, allorquando l'impresa intenda avvantaggiarsi delle agevolazioni di cui alla legge n. 383 del 2001, riconoscendo che il lavoratore regolarizzato, proprio in virtù dell'emersione, abbia svolto, seppure irregolarmente, un'attività lavorativa dipendente nei 24 mesi immediatamente precedenti, non può usufruire del beneficio di cui alla legge n. 388 del 2001, perché carente di uno dei presupposti di legge. Inoltre, proprio in virtù della sostenuta non compatibilità, nel caso in cui tali lavoratori vengano regolarizzati, anche con riferimento agli anni pregressi, non deve essere ricalcolata, al fine di tener conto anche di quelli oggetto di regolarizzazione, la media dei lavoratori occupati nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1999 e il 30 settembre 2000, media che, come è noto, serve da riferimento per il calcolo dell'incremento della base occupazionale al quale è commisurato il credito di imposta di cui alla legge n. 388 del 2001. La citata agenzia ha infatti chiarito che il credito di imposta per le nuove assunzioni continua a spettare qualora il datore di lavoro assuma un lavoratore diverso da quelli regolarizzati con la dichiarazione di emersione e che incrementa la base occupazionale rispetto alla media dei dipendenti nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1999 e la data di scadenza di presentazione dell'apposita dichiarazione di emersione, senza tener conto dei lavoratori regolarizzati. Né detta interpretazione si pone in contrasto con il contenuto della relazione ministeriale al provvedimento la quale, genericamente, nel fare riferimento alle circostanze che perman-

gano i premi di assunzione, capo 1, punto 8, lettera c), nonché altri meccanismi di riallineamento ed emersione, capo 1, punto 9, ha inteso soltanto affermare la coesistenza delle varie forme di agevolazione e non invece la possibilità di fruirne contemporaneamente, ossia di comunicare tra loro i diversi strumenti di incentivazione. Questo è un concetto che deve essere chiarito perché quella relazione poteva aver dato adito a qualche elemento di confusione; in realtà, occorre soltanto chiarire che permanevano tutti questi strumenti di diverso aiuto per l'incremento dell'occupazione.

Si deve anche pensare che coloro che fanno riemergere dei lavoratori dipendenti usufruiscono già di un regime agevolato, quindi, in senso generico ed in senso magari meno tecnico, si andrebbe ad aiutare e a consentire maggiori agevolazioni a chi regolarizza rispetto a chi fa soltanto una nuova assunzione. Quindi, bisogna tener conto anche di questo per quanto riguarda la *ratio* della norma. Si ritiene, pertanto, che l'interpretazione della norma in discussione risulti rispettosa sia del dato letterale sia della *ratio* della struttura dell'incentivo fiscale in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Leo ha facoltà di replicare.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario di Stato Molgora per l'analisi che ha fatto in ordine a questa problematica. Mentre ne condivido sicuramente gli aspetti economici sottostanti, perché è giusto evitare un doppio beneficio in capo a questi soggetti, vale a dire l'applicazione del credito di imposta per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato e il poi beneficio della regolarizzazione, quindi nessuna obiezione può essere mossa alle osservazioni puntuali del sottosegretario sul piano economico, dal punto di vista dell'ermeneutica giuridica, invece, non mi trovo d'accordo con le sue affermazioni. Infatti, se andiamo a leggere bene il dettato normativo, in particolare l'articolo 7 della

legge finanziaria per l'anno 2001, è detto chiaramente che il credito di imposta per le nuove assunzioni spetta in relazione agli incrementi rispetto ai lavoratori assunti nel lasso temporale che va dal 1° ottobre 1999 al 30 settembre 2000.

È di tutta evidenza che questi soggetti, non avendo svolto la loro attività in questo intervallo temporale, non costituiscono base di riferimento per calcolare l'incremento.

In ordine ad un'altra asserzione avrei, poi, delle perplessità. È giusto quanto afferma il sottosegretario che, per applicare il beneficio dell'agevolazione, è necessario che i nuovi assunti non abbiano svolto attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato almeno da 24 mesi, ma il legislatore, avendo puntualmente fatto riferimento a concetti ed a nozioni giuridiche, quali quelle del contratto di lavoro a tempo indeterminato, non può aver sottaciuto né può aver messo in disparte l'aspetto più rilevante: bisogna far riferimento al contratto di lavoro a tempo indeterminato in senso proprio, dunque deve esserci un contratto di lavoro a tempo indeterminato. In mancanza di questo non si rende applicabile la previsione normativa della lettera *b*). Ribadisco, dunque, che l'affermazione del sottosegretario è condivisibile dal punto di vista economico ma mi sarebbe piaciuto che una norma precisa — sicuramente non imputabile a questo esecutivo, forse in futuro potrà essere inserita — avesse previsto espressamente il divieto di cumulo.

L'onorevole Molgora ha ricordato che questa è una affermazione contenuta nella circolare dell'agenzia delle entrate (la circolare n. 17/E) ma qui vi è un nodo, un problema che sicuramente si porrà in futuro: è il problema dell'interpretazione dell'amministrazione finanziaria. Sappiamo bene che l'amministrazione finanziaria è parte del rapporto tributario, come pure ne è parte il contribuente, dunque se l'amministrazione finanziaria fa delle affermazioni, se pure autorevolissime e pregevoli nel significato, può accadere che il giudice tributario disattenda l'orientamento della commissione tributaria in-

generando un contenzioso. Cosa potrebbe accadere infatti? Potrebbe accadere che il contribuente paghi ritenendo, come ho fatto io, che l'interpretazione dell'amministrazione tributaria non sia allineata al dettato normativo e poi presenti istanza di rimborso, oppure non paghi affatto per rivolgersi poi al giudice tributario ritenendo di avere diritto al rimborso delle somme versate. Ciò genera, sicuramente, un contenzioso. Noi dovremmo evitarlo: l'obiettivo del Governo Berlusconi è proprio quello di emanare norme chiare e precise, cioè norme inequivocabili. Dunque, i nostri interventi normativi devono essere puntuali per evitare che tutto sia rimesso all'interpretazione dell'amministrazione finanziaria che, come ho già detto, è un'interpretazione seria e autorevole ma può essere disconosciuta.

Il nostro obiettivo — penso in questo modo interpretare anche il pensiero dell'onorevole Molgora e del Governo — è di far assumere sempre maggiore significato e rilevanza alle norme di legge riaffermando, quindi, il primato del diritto sull'interpretazione, in modo tale da offrire un servizio serio ai cittadini ed ai contribuenti italiani evitando contrasti e contenziosi sull'interpretazione.

(Soppressione dell'ispettorato dei monopoli di Stato a Messina - n. 3-00660)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Alia n. 3-00660 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con il documento in discussione l'onorevole interrogante, in sostanza, solleva talune perplessità in ordine al riassetto dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed in particolare l'eventuale soppressione dell'ispettorato di Messina. Al riguardo la predetta amministrazione ha evidenziato che, ravvisata l'esigenza di riorganizzare gli ispettorati

compartimentali dei monopoli di Stato su base regionale o interregionale, al fine di perseguire le finalità proprie dell'amministrazione, con provvedimento del 23 gennaio 2002, ha provveduto, tra l'altro, a modificare la propria organizzazione periferica sulla base di modelli organizzativi già collaudati dall'amministrazione finanziaria. Nell'ambito di questo modello organizzativo gli ispettorati compartimentali di Alessandria, Brescia, Trento, Trieste, Udine, Parma, Ancona, Perugia, Salerno e Messina si configurano quali sezioni staccate degli ispettorati regionali di aggregazione. L'ispettorato compartimentale di Messina, quindi, non verrà soppresso, ma si trasformerà in una struttura organicamente dipendente dall'ispettorato regionale per la Sicilia mantenendo sostanzialmente invariati organici ed attribuzioni.

Relativamente poi alle preoccupazioni dell'onorevole interrogante circa l'estensione della competenza territoriale dell'ispettorato di Cosenza alla provincia di Reggio Calabria ed alle conseguenti difficoltà che gli utenti di detta provincia incontrerebbero per raggiungere la sede dell'ispettorato, la competente amministrazione dei Monopoli di Stato ha segnalato che, definita la necessaria fase di transizione, la provincia di Reggio Calabria, attualmente ricadente nell'area di competenza dell'ispettorato di Messina, attesa la ripartizione delle competenze su base regionale, verrà più propriamente ad essere ricompresa nella circoscrizione territoriale dell'ispettorato regionale dei monopoli di Stato per la Calabria, la cui sede definitiva, peraltro, non è stata ancora determinata.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alia ha facoltà di replicare.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole Contino. Abbiamo segnalato un problema che nasceva dalla peculiare organizzazione dell'ispettorato di Messina, il quale serviva un bacino di utenza ricomprensivo delle province di Siracusa, Catania e Reggio Calabria, nonché

la cosiddetta area integrata dello stretto. Il bacino di utenza era quindi molto ampio: basti dire che in provincia di Messina sono presenti oltre 700 rivendite di tabacchi.

Dato che nella provincia di Messina l'ispettorato è dotato anche di strutture (ricordate nell'interrogazione) che potrebbero servire per lo sviluppo una serie di servizi nuovi che sono in capo all'ispettorato dei monopoli, e considerato che la paventata individuazione della sede regionale calabrese in Cosenza avrebbe determinato obiettivamente un disservizio per tutti gli utenti della provincia di Reggio Calabria, ci siamo permessi di segnalare al Ministero, ed all'onorevole sottosegretario, questi aspetti.

La risposta è soddisfacente sia perché definisce il ruolo e le funzioni dell'ex ispettorato di Messina, sia perché, con riferimento a Reggio Calabria, definisce una prima fase transitoria, in cui le competenze resteranno incardinate nella sede di Messina, ed una seconda nella quale si arriverà alla definizione di una nuova sede regionale che sarà maggiormente funzionale anche rispetto alle esigenze della stessa provincia di Reggio Calabria.

(Rinvio interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00793)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo e l'interrogante, lo svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00793, riguardante iniziative per la riduzione dell'accisa sul GPL per autotrazione, è rinviata ad altra seduta.

(Recupero da parte dell'INPS delle somme corrisposte indebitamente ai pensionati - n. 3-00394)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00394 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, nell'atto ispettivo in discussione l'onorevole interrogante pone l'accento sulla delicata questione degli indebiti previdenziali, proponendo una riforma della materia nel senso di prevedere la possibilità di recuperare le somme versate in eccedenza dall'INPS solo in caso di accertamento del dolo da parte del beneficiario.

Allo stato attuale, l'articolo 52 della legge n. 88 della 1989 prevede che in caso di errore imputabile all'INPS, lo stesso non possa procedere al recupero delle somme nei confronti del percipiente, qualunque sia il momento in cui l'errore stesso sia intervenuto e senza che possa essere fatta distinzione tra errore di fatto, di calcolo o di diritto. Ovviamente, l'applicazione di tale disciplina è esclusa in caso di comportamento doloso da parte del beneficiario del trattamento. A tale proposito l'INPS ha indicato, in varie circolari applicative, i criteri attraverso i quali individuare i comportamenti dolosi, ricomprendendovi, oltre i casi di attività illecita dell'interessato (come tali rilevanti anche in sede penale), anche l'indicazione di dati incompleti o l'omissione della denuncia di circostanze incidenti sul diritto o sulla misura della prestazione, purché l'omissione non riguardi atti o fatti già noti all'INPS, specificando che il riconoscimento del dolo deve essere effettuato con estrema scrupolosità, verificando la ricorrenza, nelle singole fattispecie, della preordinazione fraudolenta.

Il caso cui fa riferimento l'onorevole interrogante è evidentemente quello in cui sia richiesta la ripetizione dell'indebitato a causa di un mutamento delle condizioni reddituali del beneficiario, mutamento che determinerebbe la revoca del trattamento previdenziale in corso e la restituzione delle somme percepite.

Il punto è che, per le prestazioni correlate al reddito, la legge prende in considerazione la situazione reddituale dell'anno in corso e, quindi, un reddito che, nel suo definitivo ammontare, può essere

conosciuto soltanto in un momento successivo a quello dell'erogazione della prestazione.

La maggior parte delle informazioni necessarie per la gestione delle prestazioni correlate alla situazione reddituale dei beneficiari deve essere fornita dagli stessi pensionati che hanno l'obbligo di comunicare qualunque variazione del reddito influente ai fini della misura della prestazione stessa.

Pertanto, è inevitabile e fisiologico che si verifichi una sfasatura temporale tra il momento dell'erogazione dei benefici e quello in cui può venir meno oggettivamente la condizione reddituale che dà diritto alla prestazione.

D'altronde, l'INPS non potrebbe sospendere, senza creare danno ai pensionati, l'erogazione di prestazioni di tale rilevanza sociale, in attesa di conoscere se ed in quale misura le stesse spettino in relazione all'ammontare dei redditi dei beneficiari stessi.

Pertanto, il legislatore ha cercato, con provvedimenti mirati, di contemperare sia l'esigenza dello Stato di pagare solo quanto spettante sia del pensionato di avere certezza del diritto.

Infatti, la legge finanziaria 2002, all'articolo 38, disciplina la posizione dei soggetti che hanno percepito indebitamente prestazioni pensionistiche per periodi anteriori al primo gennaio 2001. Si stabilisce che non si fa luogo al recupero dell'indebitato nei confronti di coloro che percepiscono un reddito personale imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno 2000 di un importo pari o inferiore a 8.263,31 euro, mentre per i soggetti che percepiscono un reddito personale imponibile di un importo superiore non si procede al recupero dell'indebitato solamente nei limiti di un quarto dell'importo riscosso; al di sopra di tale limite il recupero è effettuato attraverso trattenuta diretta sulla pensione anche ratealmente e senza interessi, purché la stessa non sia superiore al quinto della pensione.

Ovviamente, nel caso in cui sia riconosciuto il dolo del soggetto che ha indebi-

tamente percepito i trattamenti a carico dell'INPS non si applicano le predette disposizioni.

Vorrei, in ogni caso, rassicurare l'onorevole interrogante sull'impegno del ministero a proseguire nella direzione già intrapresa volta a rendere le procedure relative a qualsiasi tipo di trattamento previdenziale più semplici e veloci riducendo il più possibile i disagi per i pensionati.

Riteniamo, inoltre, che con l'ausilio delle tecnologie informatiche e di elaborazione e i controlli logici automatizzati, effettuati nell'attività di acquisizione e in quella di elaborazione dei dati, si possano contenere al massimo le possibilità di errore.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che esprimere la mia più totale soddisfazione per una risposta che rincuora coloro che, come me e i deputati di Alleanza nazionale, credono sul serio nei principi di socialità. Qualunque cura il Governo abbia per la tutela degli interessi dei pensionati è non solo doverosa, ma certamente inferiore a ciò che i pensionati hanno diritto di avere, tenuto conto di quanto hanno dato alla società in una vita di lavoro e di sacrifici.

Allora, onorevole sottosegretario, sono fiero di questo Governo e della maggioranza che mi onoro di contribuire a formare, non soltanto per l'importantissimo e fondamentale provvedimento che ha innalzato a 516 euro le pensioni minime, togliendo da una condizione di invivibilità milioni di persone abbandonate a se stesse dai precedenti governi, ma anche per questo piccolo (che poi tale non è) provvedimento, quale è la legge finanziaria 2002.

Signor sottosegretario, nell'esercizio della mia attività di avvocato spesso mi è capitato di vedere pensionati con le lacrime agli occhi per le azioni di recupero da parte dell'INPS, azioni che derivano

non soltanto dalle situazioni che ella ci ha oggi prospettato ed annunciato, ma spesso addirittura da banali errori materiali compiuti dall'istituto stesso.

Nel momento in cui si procede al recupero di somme già spese (onorevole sottosegretario, si fa in fretta a spendere un milione di lire al mese, se si vive in una casa in affitto, con tutte le spese fisse che gravano su una qualunque famiglia di pensionati), l'idea delle trattenute è vissuta come un vero e proprio incubo, come una vera e propria tragedia da parte di coloro che devono badare non alle 100 mila o alle 10 mila lire, ma, a volte, anche alle mille lire.

La particolare attenzione e la grande sensibilità manifestate dal Governo nei confronti di questa benemerita categoria, e — ripeto — non soltanto per l'aumento delle pensioni minime, ma anche attraverso questo piccolo ma importantissimo provvedimento che affranca i pensionati delle fasce più basse dall'ipotesi di azioni esecutive che creavano seri problemi di vivibilità, mi entusiasmano, mi rincuorano e mi confermano la bontà dell'azione intrapresa dal Governo nei confronti della categoria dei pensionati.

Dunque, non soltanto, onorevole sottosegretario, dichiaro la mia piena ed entusiastica soddisfazione per la sua risposta, ma intendo ringraziarla da parte di milioni di pensionati che possono aver appreso da *Radio radicale* e dagli altri organi che eventualmente diffonderanno, la sua risposta questa iniziativa del Governo volta sul serio a tutelare le fasce più umili e più deboli dal punto di vista economico-sociale della società italiana.

(Sospensione dell'attività dello stabilimento Acciai speciali Terni a Torino — n. 3-00840)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione n. 3-00840 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.*

Signor Presidente, l'atto parlamentare in discussione verte sulla crisi della Acciai speciali Terni Spa determinatasi a seguito dell'incendio che si è verificato nello stabilimento e che ha causato il blocco delle attività produttive. Da informazioni assunte presso la competente direzione provinciale risulta che la società in questione ha richiesto ed ottenuto l'intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria per il periodo dal 25 marzo 2002 al 22 giugno 2002 per 317 operai e 66 impiegati su un organico complessivo di 510 dipendenti. Tutti gli impianti, ad eccezione del laminatoio completamente distrutto dall'incendio, hanno ripreso la produzione. I lavoratori interessati alla cassa integrazione guadagni ordinaria sono stati reinseriti nell'attività produttiva ancor prima della scadenza dell'autorizzazione prevista, appunto, per il 22 giugno 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Nigra ha facoltà di replicare.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta e mi dichiaro soddisfatto in relazione allo stato dell'arte, come potremmo definirlo. Questa interrogazione era stata presentata all'indomani dell'incendio quando ancora non erano chiari l'entità dei danni agli edifici, le conseguenze che questi avrebbero potuto comportare sull'occupazione ed i rischi sulle attività produttive future. Sottolineo, inoltre, che questa azienda, ahimè sfortunata, era stata colpita anche pochi mesi prima dall'alluvione.

Tenuto conto di tutto ciò, volevamo sottolineare il fatto che si tratta di un'azienda che negli ultimi anni ha provveduto ad effettuare nuove assunzioni di lavoratori e che, quindi, rappresenta una realtà florida nel torinese dato anche il tipo di lavorazioni che effettua. Dunque, come ho detto, mi dichiaro soddisfatto per la risposta. Il punto delicato si verificherà all'esaurimento del periodo di cassa integrazione ordinaria perché è evidente che, nel frattempo, vedremo se l'azienda avrà potuto riprendere totalmente le proprie attività e, quindi, se tutti i lavoratori saranno rientrati al lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ricordo che alle ore 11 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mazzocchi e Molgora sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2297 ed abbinate proposte di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge ad uno attualmente assegnato in sede referente:

XIII Commissione (Agricoltura):

S. 628 — « Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE » (*approvato dal Senato*) (2297).

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, chiediamo che si ponga in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa di questo provvedimento.

È una materia molto delicata e controversa che consente deroghe molto ampie sul numero di specie cacciabili, sui luoghi e sui tempi. L'esame in sede referente, di fatto, ha peggiorato, come era già accaduto al Senato, la stessa proposta del Governo, sottraendo all'istituto fauna selvatica il proprio ruolo. Tale normativa in materia sicuramente si scontra, pur volendo, invece, applicare le direttive europee, con la normativa europea e peraltro viola ciò che pensa la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, contraria alla caccia.

Nel caso di specie, i deputati Verdi intendono solo difendere la legge vigente che tutela la fauna selvatica. Per di più — com'è stato dichiarato più volte anche dalle riviste specializzate di una parte del mondo venatorio — perché una parte degli stessi cacciatori si rende conto che questo provvedimento, di fatto, favorisce una sorta di condono del bracconaggio — si consente alle regioni, in modo assolutamente scandaloso, di violare le normative nazionali e di derogarvi, consentendo ovunque la caccia di tutte le specie.

È una norma molto grave. Peraltro, di là dalle osservazioni di merito su questa norma, chiediamo che tale provvedimento non sia approvato di nascosto e rapidamente in Commissione, ma in aula, attraverso un ampio e sereno confronto ed un dibattito pubblico, aperto e trasparente, offrendo a tutti i cittadini e agli elettori, attraverso i canali di pubblicità dei lavori dell'Assemblea, la possibilità di conoscere il voto espresso dai singoli parlamentari.

Chiediamo ai colleghi di non concedere il trasferimento in sede legislativa, per consentire all'Assemblea un dibattito chiaro, veloce (in base alle norme regolamenti, infatti, sarebbe, comunque, un dibattito veloce), ma pubblico, in modo che tutti i cittadini possano esserne informati e si rappresentino le esigenze dei cittadini

italiani e non solo quelle di una minoranza delle realtà venatorie, le uniche a chiedere deroghe così indiscriminate.

Come deputati Verdi chiediamo di votare contro il trasferimento in sede legislativa, per consentire all'Assemblea di votare (è chiaro che ognuno voterà secondo la propria opinione in merito), senza scippare all'Assemblea questo dibattito importante.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare per favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo di pessimo gusto — se non addirittura un atto di maleducazione — definire i cacciatori genericamente bracconieri, in particolar modo, quando a farlo è un ex ministro dell'agricoltura, e ne sottolineo le mancanze istituzionali, poiché il nostro paese è già stato multato ben quattro volte per la mancata applicazione delle norme che prevedono una serie di deroghe. Deve essere chiaro che si va, non ad autorizzare qualcosa di nuovo, ma a colmare un vuoto legislativo presente all'interno della legge 11 febbraio 1992, n. 157.

Nella legge, che gli stessi Verdi si sono vantati di avere gestito nella fase di iniziativa e di avere fatto approvare, manca, in effetti, uno specifico riferimento alle specie cacciabili, ai tempi ed alle modalità.

Avendo registrato un largo consenso da parte dei gruppi, noi chiediamo il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2297 proprio per sanare un'inadempienza che, in sede europea, ci ha visti multati per ben quattro volte e per colmare, in tal modo, il suindicato vuoto legislativo.

Per quanto riguarda, invece, l'esautoramento dell'INPS, si tratta di una bugia da Pinocchio, signor Presidente, perché l'articolato non solo prevede l'intervento dell'Istituto, ma addirittura, là dove esistono, a livello regionale, organi paritetici, assegna loro quella funzione di vigilanza

(cosiddetta scientifica) che viene esercitata nel momento in cui vengono autorizzati i calendari venatori.

Quindi, tutte le motivazioni che abbiamo appena ascoltato non solo sono fuori posto e inopportune ma, in realtà, vogliono coprire inadempienze dei precedenti governi, in particolare dell'ultimo. L'onorevole Pecoraro Scanio, intervenuto prima di me, lo sa bene perché ha ricoperto la carica di ministro dell'agricoltura e, quindi, era proprio il soggetto cui competeva, in via principale, di adempiere.

Pertanto, auspico sì di votare, ma per esprimere un voto favorevole — del resto, in via informale, abbiamo già registrato il consenso di tutti i gruppi — e per non incorrere, così, in nuove sanzioni, essendo già capitato, come ho detto, che il nostro paese fosse multato e richiamato più volte dall'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Per esprimere la posizione del mio gruppo sulla proposta di assegnazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, mi spiace ma, in questi casi, parlano soltanto un oratore a favore ed uno contro.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2297.

(È approvata).

Per consentire alla XIII Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge: Vascon ed altri: « Modifica all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di specie cacciabili » (881); Beccalossi e Saglia: « Di-

sposizioni in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria » (1182); Romele ed altri: « Disposizioni per l'affidamento alle regioni di competenze in materia di conservazione degli uccelli selvatici » (1290); Alboni: « Modifica all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di specie cacciabili » (1338); Moroni: « Disposizioni concernenti le attribuzioni delle regioni e delle province autonome in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria » (1422) e Benedetti Valentini ed altri: « Disposizioni concernenti le attribuzioni delle regioni e delle province autonome in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria » (1434), attualmente assegnate in sede referente e vertenti sulla stessa materia.

Per un richiamo al regolamento
(ore 16,10).

AGAZIO LOIERO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, intervengo per segnalare, ancora una volta, un problema già posto più volte all'attenzione dell'Assemblea dal collega Boccia: mi riferisco al *question time*. In tali occasioni, non è mai venuto a rispondere il Presidente del Consiglio, né in tale qualità né come ministro degli esteri *ad interim*, mentre è venuto quattro volte il Vicepresidente del Consiglio.

Signor Presidente, vorrei ricordare che, nella passata legislatura, sono venuti a rispondere al « *question time* »: 11 volte il Presidente Prodi, 5 volte il Presidente D'Alema, 9 volte il Presidente Amato e, inoltre, i Vicepresidenti del Consiglio Veltroni e Mattarella, rispettivamente, per 81 e 160 volte.

Allora, signor Presidente, venire qui in aula per rispondere al *question time* è considerato, forse, un fastidio, un'incombenza fastidiosa. Se è così, si abbassa, in generale, il tono di tutta la Camera. Ol-

tretutto, può essere anche interesse del Governo rispondere al massimo livello su alcuni temi scottanti.

Solleviamo il problema per un'altra volta, ma anche per l'ultima: se dovessimo rimanere inascoltati anche stavolta, saremmo costretti a prendere iniziative che, invece, non vorremmo prendere, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Loiero. Riferirò senz'altro le considerazioni da lei svolte al Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,14).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e anche per un richiamo al regolamento (nello specifico, l'articolo 49). Signor Presidente, oggi, all'ora di pranzo, così come ci riferiscono, è andato sostanzialmente deserto il voto sull'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Il Parlamento era riunito in seduta comune ed è mancato il numero legale.

Signor Presidente, è vero che una razione non fa primavera, però occorre ricordare la brutta esperienza precedente che ha visto il Parlamento bloccato per più di un anno nel tentativo di eleggere i membri della Consulta. In quel caso, la situazione si è sbloccata soltanto grazie ad una iniziativa non violenta intrapresa dall'onorevole Pannella, all'intervento importante del Presidente della Repubblica e anche — gli va riconosciuto — ad una decisione unilaterale del Presidente della Camera (che se n'è assunta la responsabilità), decisione che innovava una parte del nostro regolamento. Così, grazie ad una serie di votazioni continuate che il Presidente della Camera ha voluto imporre a noi tutti, siamo riusciti a votare,

dopo più di un anno, con giudizi che tutti hanno potuto vedere e leggere ovunque, i membri della Corte costituzionale.

Non vorrei, signor Presidente, che, alla luce di questo, ci trovassimo, adesso, su quest'altro argomento, che prevede esattamente le stesse dinamiche, in una situazione peggiore o simile a quella che abbiamo appena attraversato. A questo proposito, nella giornata di ieri, signor Presidente, ed è per questo che mi richiamo all'ordine dei lavori, ho presentato una proposta di modifica al regolamento che prevede che (sapendo che si applica il regolamento della Camera alle sedute comuni), quando c'è la votazione di persone per l'elezione di cariche costituzionali ovvero per l'elezione di membri in organi che prevedono maggioranze speciali, si proceda, dopo un mese dalla prima votazione, a sedute continuative e fino al raggiungimento del voto utile.

Signor Presidente, la pregherei, se fosse possibile, di farsi interprete con il Presidente della Camera, che è anche Presidente della Giunta per il regolamento, affinché questa modifica possa essere al più presto esaminata dalla Giunta per il regolamento e — come io auspico — rapidamente approvata, in modo tale che tutti noi possiamo essere aiutati, anche grazie alla modifica del regolamento in questo senso, senza dover procedere a votazioni estenuanti, e si dia la possibilità ad organi così importanti di essere immediatamente funzionanti, senza dover aspettare, come è successo per la Corte costituzionale, tanti mesi.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la sua proposta, evidentemente, farà il corso dovuto, nel senso che sarà esaminata dalla Giunta per il regolamento. Per quanto riguarda i problemi che lei ha posto, essi sono all'attenzione del Presidente della Camera, tant'è vero che egli ne ha dato atto con iniziative incalzanti assunte precedentemente e, credo, anche nelle ultime ore.

Per quanto riguarda, invece, l'ordine dei lavori della Camera e l'elezione di componenti del Consiglio superiore della

magistratura, evidentemente, sussiste una diversità di competenze, perché si tratta di una riunione del Parlamento in seduta comune; quindi quello che lei ha detto non attiene ai lavori ordinamentali della Camera stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927) (ore 16,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Ricordo che nella seduta del 27 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati al seguito dell'esame del dibattito è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002).

(Esame degli articoli – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo delle Commissioni, e delle proposte emendative presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 1).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 2).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine la componente delle minoranze linguistiche del gruppo Misto è stata invitata a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Detomas 1.1.

Se lei preferisce, Presidente, posso già preannunciare il parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, segnalando, di volta in volta, gli eventuali pareri favorevoli.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Detomas 1.1.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,18).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Poiché il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 16,40.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, avverto che sarà posto in votazione il mantenimento dello stesso.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere il parere favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra all'articolo 1 dell'accordo quadro tra i sei più importanti paesi europei nel settore dell'industria della difesa. Tale articolo non costituisce solo il titolo ma qualifica l'intero accordo che è essenziale per mettere ordine e fornire trasparenza ad un'attività strategicamente rilevante per la sicurezza globale.

Desidero mettere in evidenza alcuni aspetti rilevanti; in primo luogo, l'industria della difesa è, per eccellenza, un settore ad alta tecnologia. In secondo luogo, i sei paesi firmatari dell'accordo sono assolu-

tamente competitivi con gli Stati Uniti — che detengono il primato in termini quantitativi per la produzione, nonché il primato per le risorse destinate alla ricerca e per il fatturato globale — in termini qualitativi e per numero di addetti (più di 250 mila in Europa — tutto personale di alta specializzazione — senza contare gli addetti alla produzione del materiale *dual use*). In terzo luogo, i sei paesi, pur rappresentando la seconda linea produttiva mondiale dopo gli Stati Uniti, hanno finora agito in maniera autonoma, tranne che per alcune cooperazioni su specifici sistemi d'arma, contendendosi i mercati senza esclusione di colpi. Questo, per un continente che si avvia ad unificarsi, è una situazione che non dovrebbe prolungarsi più a lungo. Tenete presente che gli altri paesi produttori — quali la Russia, la Cina, il Canada, Israele, la Repubblica ceca, il Brasile — hanno produzioni non rilevanti.

La firma dell'accordo, invece, mette ordine nell'attività dell'industria europea per la difesa, fornisce un indirizzo comune per la politica di pace e sicurezza ed assicura trasparenza nella concezione e progettazione di nuovi sistemi. In sintesi, con questo accordo si controlla di più ed in maniera più qualificata il mondo della produzione degli armamenti. Questo mondo sta a cuore non soltanto ai pacifisti, ma soprattutto a coloro che sono convinti che, se un fenomeno esiste, è preferibile gestirlo che cercare di fare in modo che non esista più.

L'Italia si è prodigata con determinazione per la realizzazione dell'accordo, convinta che la leale cooperazione a livello dei principali Stati avrebbe tolto spazio al mercato clandestino delle armi ed avrebbe favorito la diffusione dello spirito che anima la legislazione italiana nel campo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento (mi riferisco alla legge n. 185 del 1990). Non solo, il nostro paese ha propugnato la necessità di dar corso alla standardizzazione dei sistemi per favorire la costituzione di quelle forze armate di cui non solo l'Unione europea, ma l'intera comunità internazionale ha bisogno.

Per questi motivi esprimo pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra all'articolo 1 dell'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame assume una rilevanza fondamentale nella costruzione di ciò che deve diventare la realizzazione di una comune politica di difesa nell'ambito dell'Europa. L'accordo quadro, oggetto del disegno di legge, riguarda la ristrutturazione, le prospettive e le attività dell'industria europea per la difesa nonché — ed è questo il punto controverso — le modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, sul commercio delle armi.

Proprio per tale motivo il Parlamento è chiamato ad esaminare con la massima attenzione e la dovuta sensibilità un tema che suscita perplessità e preoccupazione in alcuni settori della pubblica opinione, soprattutto in quelle fasce della società impegnate attivamente nella non proliferazione del commercio delle armi.

L'accordo siglato a Farnborough il 27 luglio 2000 fa seguito al codice di condotta europeo sul commercio delle armi e al trattato dell'OCCAR sulla collaborazione tra le industrie europee di difesa in programmi comuni con l'obiettivo di dar vita ad un'unica agenzia dell'Unione europea in materia.

L'accordo siglato tra i sei paesi più importanti in Europa per quanto riguarda la produzione e l'esportazione di armi ha una sua specifica importanza se proiettato negli anni futuri. Per il tipo di argomento trattato, e per la rilevanza degli interessi di cui si tratta, raggiungere un accordo è stato molto difficile. Bisogna dare all'Unione europea un'effettiva politica comune, in quanto è la politica estera a costituire uno dei punti nevralgici e fondamentali per il futuro stesso dell'Unione.

Il vertice di Nizza rappresenta la cornice di questo processo con la designa-

zione di organismi preposti, con la costituzione di una forza d'intervento europeo e con la definizione di un meccanismo volto a monitorare il rispetto degli impegni raggiunti, inclusi i requisiti di interoperabilità.

Tuttavia, se l'Europa deve sempre più caratterizzarsi per la sua unitarietà in tutti i settori, è vero che, anche con questo Governo, l'Italia si è allontanata da tale prospettiva, facendo prevalere spesso posizioni che non hanno nulla di contrattuale, ma rispondono solo a un protagonismo fine a se stesso. Appare, infatti, poco coerente con i solenni proclami del Governo il disimpegno dell'Italia dai progetti *Airbus A400M*, così come non si spiegano neanche le posizioni estemporanee di chi pensa agli ascari nel nostro esercito e poi non si impegna per la costruzione dell'unità di reazione di forze rapide europee di 60 mila uomini, progetto che l'allora ministro Mattarella aveva condiviso e portato avanti nel novembre 2000.

Lo stesso ministro della difesa della Spagna — paese che in questo semestre detiene la presidenza dell'Unione europea — ha sottolineato come, in mancanza di regole comuni per la difesa, non possa esistere una comune politica di difesa dell'Europa.

Abbiamo anche visto in che modo il deficit dell'Unione europea condizioni la propria subalternità nei confronti degli USA, soprattutto nell'evoluzione e nella ricerca di soluzioni alle crisi internazionali, dall'Afghanistan al Medio Oriente. Tanto per fare un esempio, quella sorta di piano Marshall per la Palestina ipotizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri risulta ridicolo se la voce dell'Unione europea è talmente debole nella ricerca della pace da non ricevere attenzioni, in quando deve attendere comunque l'iniziativa statunitense.

Nel merito del commercio degli armamenti va innanzitutto sottolineato come definire regole comuni nei paesi europei comporti come conseguenza un maggiore rigore su questo delicatissimo tema e l'accordo di Farnborough, sostanzialmente, mira a ciò.

L'Italia, con la legge n. 185 del 1990, ha di certo una delle normative in materia tra le più rigorose in senso assoluto, ma ciò non ha impedito che, nell'ambito dell'Unione europea, vi siano state e vi siano tuttora posizioni meno rigide che finiscono per rendere indefinito tutto il quadro normativo che regola un settore in cui gli interessi sono rilevanti sia politicamente sia, soprattutto, economicamente. Può accadere, infatti, che, nell'ambito della stessa Unione europea, l'Italia interrompa correttamente la vendita verso un'area o un paese caratterizzato da violazioni dei diritti umani e che, nel contempo, un altro paese europeo la sostituisca, vendendo quelle armi che il nostro paese non ha esportato, pur in presenza di quelle violazioni dei diritti umani: questo è inaccettabile.

L'accordo, pertanto, risponde all'esigenza di rendere la normativa maggiormente efficace, estendendola verso altri paesi.

Con i nostri emendamenti al disegno di legge abbiamo cercato di superare quei limiti in termini di trasparenza e controllo, che danno al testo un'indeterminatezza che si presta a diverse impostazioni.

In conclusione, bisogna partire dall'accordo di Farnborough per consentire all'Unione europea di darsi regole comuni nel settore, portando in esso le sensibilità del nostro paese e della legge n. 185 del 1990. Per queste ragioni il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208

Hanno votato sì 403

Hanno votato no .. 12).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Previti non ha funzionato. Prendo inoltre atto che l'onorevole Cento intendeva esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zanella non ha funzionato e che questa avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, essendo stato ritirato l'emendamento Detomas 2.9 e non insistendo la componente Minoranze linguistiche del gruppo Misto per la votazione degli altri emendamenti presentati, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei DS voterà a favore di questo articolo che esaurisce l'obbligo formale, con l'impegno all'esecuzione piena ed intera, rispetto alla ratifica dell'accordo del luglio 2000. Ciò consentirà, seppure ultimi, di ratificare l'accordo fra i sei paesi europei sulle politiche integrate per la difesa. L'accordo, come hanno ricordato i colleghi Angioni e Molinari, ha due obiettivi principali. In primo luogo, snellire e semplificare procedure per coproduzioni fra i sei Stati rafforzando la cooperazione anche come nucleo di una futura industria europea; in secondo luogo, determinare procedure nuove e comuni per le destinazioni extraeuropee cercando di garantire che l'esportazione sia gestita in modo responsabile in conformità ad accordi trasparenti e agli impegni internazionali coerenti con i criteri del codice di condotta europeo.

Siamo — lo sappiamo — in un campo delicato: l'industria della difesa, la produzione ed il commercio delle armi. La licenza globale di progetto sostituisce altre autorizzazioni ed impone, per i paesi che non le avevano, come l'Italia, nuove certificazioni. Siamo in un campo delicato anche perché esistevano normative nazionali e l'uniformazione delle procedure impone di ridiscutere almeno in parte quelle normative che sono un patrimonio non solo della legalità e del Parlamento, ma di tante forze sociali, di associazioni pacifiste, di un mondo che vede con diffidenza il commercio delle armi. Siamo, infine, in un campo delicato perché vi sono sei grandi paesi, ma mancano altri grandi produttori — penso, ad esempio, all'Olanda — e l'accordo ha dei vuoti che necessitano integrazioni ed un'esecuzione che chiami in causa anche mondi non governativi.

Tuttavia, crediamo che l'onorevole Demotomas abbia fatto bene a ritirare l'emendamento 2.9 presentato a questo articolo. Consideriamo, come lui e come era nello spirito di quell'emendamento, essenziale il rispetto della legge n. 185 del 1990, ma collochiamo il rigoroso ed integrale rispetto di tale legge nella correzione degli articoli successivi. L'approvazione dei primi due articoli non fa abbassare la guardia, non pregiudica l'impegno morale a considerare con cautela la produzione ed il commercio di strumenti di morte e di violenza né pregiudica l'esigenza politica ed istituzionale di controllare, monitorare, limitare e prevenire ogni scelta legata alla produzione ed al commercio di strumenti di morte e di violenza. Infine, non fa abbassare la guardia né pregiudica il *corpus* normativo ancora valido e, casomai, non pienamente applicato connesso alla legge n. 185. Il nostro voto esaurisce, però, l'esigenza di ratificare un accordo internazionale.

Non si vede l'esigenza di modificare la legge n. 185 del 1990. L'accordo è circoscritto ai soli programmi di coproduzione intergovernativa e ai soli sei paesi firmatari dell'accordo stesso. Non si capisce perché la sua esecuzione dovrebbe mettere

in discussione valori e principi di trasparenza e di controllo da parte del Parlamento sulle procedure e sul movimento degli armamenti. L'impianto della legge n. 185 del 1990 non è contraddittorio con l'accordo e pertanto noi rimaniamo legati alla legge n. 185 del 1990. In tal senso esprimiamo voto favorevole sull'articolo 2, ma non vediamo alcuna ragione per introdurre la licenza globale di progetto anche per le imprese o per escludere, dall'obbligo di notifica al Governo, le operazioni in utilizzo di licenza globale di progetto (come prevede l'articolo 11) o per le altre modifiche degli articoli successivi.

Chiediamo, quindi, all'Assemblea di approvare questo articolo, ma al tempo stesso annunciamo sin d'ora la contrarietà alle modifiche della legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Questo accordo, come è stato già detto da alcuni colleghi, presenta due profili di grandissima importanza: un forte contributo all'avanzamento dell'integrazione europea ed un passo avanti sul controllo del commercio degli armamenti.

Sul primo versante va ricordato che il trattato, sottoscritto dall'Italia durante il Governo Amato, parte dal 1998, vale a dire dalla lettera di intenti alla quale l'Italia ha aderito con il Governo Prodi. Esso fa seguito al codice di condotta europeo per il commercio delle armi e all'OCCAR, quella che si intende divenga l'agenzia europea per gli armamenti. Si tratta di passi volti a far nascere una forte e robusta industria europea della difesa, che sia competitiva con quella americana e che possa sorreggere, di conseguenza, in maniera indispensabile, la politica comune di difesa europea e, conseguentemente, consentire una vera ed efficace politica estera comune, costituendo in tal senso un propellente rilevante e significativo — forse decisivo — per l'integrazione politica del-

l'Europa. In questo caso naturalmente, come è evidente, occorre procedere con norme e con regole comuni, che superino la tendenza di ciascun paese a chiudersi nelle proprie specifiche regole nazionali. Tante volte in quest'aula abbiamo detto, rispetto a fenomeni importanti (da ultimo rispetto a quello dell'immigrazione), che non si può immaginare di isolarsi nelle norme proprie, rinunciando a costruire un più efficace sistema di regole comuni con altri paesi d'Europa.

Sul secondo versante, quello del controllo del commercio degli armamenti, va sottolineato come già soltanto definire regole comuni tra i sei paesi più importanti d'Europa nel settore (paesi che sono tra i più importanti dell'Unione europea) di per sé costituisca un passo avanti per il rigore nel controllo del commercio delle armi. Basti un esempio: oggi uno dei pericoli di commercio abusivo è dato quando un paese si ritira dal mercato di un altro paese, perché sa che in quel paese si commettono violazioni di diritti umani. In quel caso vi è sempre la possibilità, il timore e il pericolo che altri paesi (anche amici o alleati) si inseriscano, riempiendo quel mercato che si è liberato, sotto la spinta dei produttori e dei commercianti degli armamenti. Questa indebita e impropria concorrenza tra paesi europei viene meno con questo trattato.

Regole comuni sono molto più efficaci di quanto possano essere regole, anche se severe, contenute nelle singole leggi di ciascun paese; infatti, sono appunto regole comuni che insieme disciplinano una grande e più ampia fetta territoriale, uno spazio continentale e non più soltanto nazionale. Regole comuni significa togliere lo spazio alle indebite tentazioni di abusi da parte di produttori e commercianti delle armi.

Questa è l'importanza fondamentale che questo trattato riveste, anche per la severità e per il rigore nel controllo del commercio degli armamenti. Colleghi, dopo il codice di condotta, che in alcune parti è peraltro timido, questo trattato contiene norme rigorose: basta esaminare il contenuto dell'articolo 13 dello stesso,

sulle riesportazioni e sui controlli vicendevoli sulle destinazioni finali degli armamenti.

Tutto ciò evidenzia come, attraverso questo trattato, si compia un decisivo passo avanti di grandissima importanza per garantire maggior severità per il controllo sul commercio degli armamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimeremo voto contrario sull'articolo 2, così come abbiamo fatto con riferimento all'articolo 1, in quanto giudichiamo negativamente il trattato di Farnborough, che è alla base di questo provvedimento.

Non credo sia vero quanto affermato poco fa dall'onorevole Mattarella in merito ai due profili che questo disegno di legge contiene. È sicuramente vero che l'accordo del luglio 2000 favorisce l'integrazione di alcuni paesi europei nella produzione di armamenti, tuttavia non favorisce certamente il controllo della destinazione d'uso e della commercializzazione della produzione di armi.

D'altra parte, il giudizio sull'integrazione, che l'accordo favorisce, non può essere positivo. Infatti, la crescente integrazione dell'industria militare, la nascita di coproduzioni, di *joint ventures*, di società transnazionali, che collegano i paesi del nord e del sud, favoriscono una proliferazione orizzontale del mercato, dunque, la formazione di un mercato separato, rendendo sempre più difficile quantificare ed identificare la destinazione del trasferimento di parti e componenti, che appartengono alle stesse società transnazionali.

In realtà, attraverso trattati di questo genere, viene posto in essere un meccanismo di liberalizzazione del mercato delle armi. E ciò avviene in un contesto nel quale si straparla di nuova difesa europea che, tuttavia, è sempre più schiacciata sul versante militare e su quello della produ-

zione di armamenti. Il canale politico-democratico, che dovrebbe presiedere alla formulazione di una nuova idea della difesa europea, è in pauroso ritardo rispetto a quello economico-industriale. Infatti, è quest'ultimo che trascina e modella l'idea della difesa europea e questo trattato costituisce un esempio oscuramente luminoso in tal senso.

Il processo dell'armonizzazione delle normative e delle politiche sull'esportazione delle armi, in un contesto di integrazione fatto sotto il primato militare, per forza di cose è trascinato al ribasso. Quindi, non è un caso che, nel provvedimento in esame, il Governo abbia proposto la riduzione degli elementi di controllo democratico e di vincolo che la legge 9 luglio 1990, n. 185, pone sulla produzione nel mercato delle armi. Ciò non è assolutamente casuale.

L'Italia ha una delle normative più avanzate e più rigorose e ha davanti a sé due strade, nella prospettiva della definizione di una nuova idea di difesa europea: far valere questa normativa come elemento di partenza e di confronto oppure, come avviene con questo provvedimento, andare al ribasso, nella direzione di spezzare i vincoli democratici che la legge poneva fino ad ora — per fare un esempio significativo —, dopo aver violato altri elementi fondamentali come l'articolo 11 della Costituzione.

Credo non si possa fare una discussione tecnico-militare senza tener conto del contesto giuridico, politico e fattuale in cui tutto questo avviene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'articolo 2. Esprimo la linea dei Comunisti italiani su questo provvedimento. Si tratta di una posizione chiara: siamo per la ratifica dell'accordo fatto a Farnborough nel 2000 e, quindi, siamo favorevoli agli articoli 1 e 2; siamo, invece, contrari al provvedimento.

Siamo favorevoli al trattato perché crediamo nel ruolo dell'Europa, di un'Europa economica ma, soprattutto, di un'Europa sociale e politica che sappia e debba ricoprire oggi, nel contesto internazionale, una funzione decisiva. Lo diciamo perché crediamo ad un ruolo possibile dell'Europa anche e soprattutto contro la deriva di un comando statunitense in un mondo unipolare che comporta la conseguenza pericolosissima e devastante di trasformare la politica internazionale in una politica di ordine internazionale, basata sui conflitti e sulle guerre persistenti.

Siamo, quindi, favorevoli agli articoli 1 e 2 perché siamo favorevoli a questo trattato, ma esprimeremo un voto contrario sul provvedimento. Non si tratta soltanto della ratifica del trattato, ma c'è ben altro: sono previste modifiche sostanziali, non necessarie e non richieste dal trattato alla legge n. 185 del 1990, che ha posto il nostro paese all'avanguardia tra tutti i paesi del mondo rispetto alle regole del commercio delle armi che rappresenta il primo grande *business* internazionale. Credo non serva, in nome della razionalizzazione, della maggiore competitività e dell'identità europea, o nel tentativo di bloccare l'indebita concorrenza di paesi che non hanno firmato il trattato, stravolgere una legge severa, rigida ed indispensabile, soprattutto in questa fase. Per la sicurezza e la politica di pace nel mondo servono maggiore severità verso questo grande business e maggiore impegno nella prevenzione dei conflitti.

Pertanto, ribadisco la posizione dei Comunisti italiani che sono favorevoli ai primi due articoli ma contrari al provvedimento, perché, contestualmente alla ratifica dell'accordo, si interviene pesantemente nella modifica della legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	427
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Prendo atto che l'onorevole Russo Spena ha erroneamente espresso un voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario. Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Previti non ha funzionato. Prendo atto, inoltre, che era intenzione dell'onorevole Cento esprimere un voto contrario.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, intervengo soltanto per avanzare una proposta formale che pregherei i colleghi di valutare con grande attenzione.

Con l'approvazione degli articoli 1 e 2 del disegno di legge di ratifica noi abbiamo ottemperato — come si è visto — con larga convergenza parlamentare al rispetto degli obblighi e degli impegni internazionali del nostro paese. Il trattato firmato a Farnborough è stato di fatto approvato dalla stragrande maggioranza di questo Parlamento. Le ragioni dell'importanza del trattato sono state riproposte da molti autorevoli colleghi intervenuti prima di me.

Ora, dall'articolo 3 in poi, noi cominciamo ad affrontare un'altra tematica, che è relativa alle modifiche alla legge n. 185 del 1990. Queste hanno suscitato un particolare ed acuto allarme in settori molto ampi della società: settori di movimenti religiosi e settori che fanno capo a sentimenti diffusi nell'opinione pubblica italiana. Io penso che il Parlamento italiano debba, insieme, sapere ascoltare quanto ci viene dalla società e anche sapersi assumere le proprie responsabilità. Nel mo-

mento in cui, con il voto sugli articoli 1 e 2, abbiamo ratificato il trattato, il Parlamento si è assunto la sua responsabilità. Adesso c'è da valutare l'altra parte del disegno di legge. Personalmente, sin dal primo momento, ho chiesto a questo Parlamento di avere un atteggiamento che puntasse a dividere la ratifica del trattato dalle modifiche della legge n. 185 del 1990: questa è una buona legge, che, a detta di tutti, ha ben operato, che costituisce un punto di riferimento nella legislazione internazionale e che fa del nostro paese un punto di riferimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è alla luce di queste considerazioni — in altre parole, di un'esigenza di dimostrare che un Parlamento che è capace, insieme, di assumersi le responsabilità internazionali ma anche di ascoltare la società — che qui avanzo una proposta molto semplice e che, tuttavia, ritengo particolarmente efficace. Limitiamoci all'esame del primo e del secondo articolo, alla loro approvazione che comporta la ratifica del trattato internazionale e, poi, farò la proposta formale di stralcio degli articoli del disegno di legge che vanno dal 3 al 13, rinviando questi articoli in Commissione e consentendo, anche lì, di avere una discussione approfondita sui temi della legge n. 185 del 1990. Infatti, naturalmente, è del tutto evidente che questo Parlamento può modificare tutte le leggi, anche la legge n. 185 del 1990 (personalmente, sono contrario a tale modifica, ma ritengo legittimo che essa possa avvenire), ma ciò deve avvenire sulla base di una discussione, di un approfondimento, di un rapporto esplicito ed aperto con la società italiana: questo lo si può fare, non surrettiziamente, ma affrontando il tema entrando dalla porta principale.

Quindi, è per questo motivo che io chiedo formalmente a lei, signor Presidente, di proporre uno stralcio: questo è il contenuto del mio intervento sull'ordine dei lavori. In altre parole, si tratta di considerare conclusa la discussione che riguarda il trattato di Farnborough e del disegno di legge n. 1927 con l'approvazione degli articoli 1 e 2 di rinviare in

Commissione gli altri articoli, onde poter mantenere quel consenso ampio ricevuto in Parlamento sul trattato internazionale ed approfondire la strada delle modifiche della legge n. 185 del 1990, affinché sia chiaro ed evidente che questo Parlamento non prende decisioni importanti con un atteggiamento che non sia quello di ascolto e di capacità di tenere in conto le opinioni della società civile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Minniti ha chiesto lo stralcio degli articoli del disegno di legge che vanno dal 3 in poi.

Su questa proposta ascolterò il parere delle Commissioni e darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad un oratore contro.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, francamente resto molto meravigliato da questo intervento dell'onorevole Minniti. Vorrei un momento l'attenzione dell'Assemblea per raccontare gli sviluppi attraverso i quali si è giunti a questa discussione.

L'onorevole Minniti, che ha perorato tanto intensamente la necessità di una lunga e approfondita discussione in Commissione, quando si svolse la discussione in Commissione (alla quale è stato dedicato tutto il tempo necessario) non disse una parola, ma approvò tutto quello che il disegno di legge recava; l'onorevole Minniti non ha presentato in Commissione nemmeno uno straccio di emendamento e così è accaduto anche per i rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Senonché, successivamente, la reazione di tutta una serie di organizzazioni (francamente e onestamente disinformate) ha messo in fibrillazione tutti coloro che non avevano avuto nessun dubbio sulla necessità di far approvare questo disegno di legge.

Tuttavia, abbiamo ripreso il discorso in Commissione, nel Comitato dei nove, abbiamo preso in esame gli emendamenti, abbiamo trovato dei punti di convergenza assieme al Governo: sembrava che tutto fosse lineare e, invece, nossignore, adesso si chiede questo stralcio che non ha assolutamente nessun senso. Capisco che sull'esportazione delle armi vi possa essere una qualche sensibilità; l'avrei anch'io, anzi, per mestiere precedente, ne avrei molta di più di tanti che parlano in questa Assemblea. Nonostante ciò, voglio dire che, pur se questo dubbio è legittimo e, pur essendo onesta la preoccupazione, altrettanto onestamente si deve prendere atto che questa legge non modifica nulla delle prerogative di controllo dello Stato italiano nei confronti delle esportazioni ai paesi terzi. Queste norme, pur modificando in parte la legge 9 luglio 1990, n. 185, la allineano al nuovo accordo attraverso movimenti e progetti portati avanti in comune con i sei paesi facenti parti dell'accordo in oggetto. Inoltre, si auspica — secondo lo spirito indicato da Angioni e da Mattarella — che l'allargamento del concerto raggiunga anche i paesi della NATO e dell'Unione europea che non sono inclusi in questo accordo. Vi è qualcuno che osa dubitare dell'opportunità di concludere accordi con i paesi della NATO o con i paesi l'Unione europea? Dove sta tutto il vostro europeismo? Questa legge serve a facilitare l'attività lavorativa della nostra industria aerospaziale bellica attraverso lo sviluppo della ricerca. Ricordatevi, infatti, che questa industria rappresenta una nicchia tecnologica di primissimo piano, nell'ambito della quale lavorano 40 mila persone, vale a dire 40 mila famiglie, e, a livello tecnologico, dà lustro al nostro paese. Comunque, anche attraverso la modifica della legge 9 luglio 1990, n. 185, si conserva la capacità di controllo su tutti i tipi di esportazione che non siano indirizzati verso i sei paesi di cui si tratta.

Detto questo, non vi è motivo di sollevare ulteriori questioni. Voglio inoltre ricordare all'onorevole Minniti — sottosegretario alla difesa di quel Governo che ha

concluso l'accordo — che ci sarebbero stati dieci mesi di tempo per ratificare l'accordo nei termini in cui oggi propone di ratificarlo: sarebbe stato così semplice! Mi chiedo: perché non è stato fatto? Perché il Governo precedente non l'ha fatto se era così facile? Evidentemente bisognava condurre un lavoro molto serio di registrazione, di allineamento fra la nostra normativa e la nuova normativa sottoscritta. Noi abbiamo avuto la capacità di svolgere questo lavoro.

Lo ripeto, al primo esame della legge in Commissione, nessuno ha battuto ciglio ed appena abbiamo cominciato a ricevere lettere più o meno insanguinate con inchiostro rosso, accuse di essere guerrafondai o venditori di armi a paesi terzi, molti sono entrati in fibrillazione ed hanno fatto le proposte che ho appena sentito. Siamo assolutamente contrari a che si addivenga ad uno stralcio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto del parere della IV Commissione.

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole allo stralcio proposto dai colleghi appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra: provo a declinarne le ragioni.

Come si è notato dal voto espresso sui primi due articoli, il gruppo della Margherita è favorevole alla ratifica dell'accordo per tre ordini di ragioni: in primo luogo, perché l'Italia è il quinto dei sei paesi contraenti a provvedere all'adempimento in discussione; in secondo luogo, perché tale accordo affonda le sue radici nei governi Prodi ed Amato e non ci appartiene la doppia morale (ci siamo dati una regola di responsabilità, quella di comportarci da forza di governo, pur essendo all'opposizione); infine, perché non si possono non condividere lo spirito ed il

contenuto dell'accordo, vale a dire l'intenzione di favorire il decollo di un'industria della difesa europea che rappresenta la condizione e la premessa per una politica di difesa comune; la politica di difesa comune è, a sua volta, l'ingrediente essenziale di una vera e non declamata sovranità europea che rappresenta la sola via per propiziare un protagonismo dell'Europa nella comunità internazionale ed una sua autonomia, beninteso, nella cooperazione rispetto agli Stati Uniti i quali — merita notarlo — non sempre incoraggiano questa soggettività europea sul piano industriale, commerciale e politico. Queste sono le ragioni del nostro « sì » alla ratifica dell'accordo.

Cosa distinta è l'articolato che segue alla ratifica. Intendiamoci, occorre integrare la legge n. 185 del 1990 per almeno tre ragioni: in primo luogo, perché è intervenuta la novità dell'istituto della licenza globale di progetto che va disciplinato ed iscritto nel nostro ordinamento; in secondo luogo, perché è buona cosa, nonché un grande risultato estendere all'Europa una regolazione accurata, oggi circoscritta all'Italia; infine, perché l'esperienza e le stesse statistiche dimostrano che la legge n. 185 del 1990, un'ottima legge — lo ripeto — è stata spesso aggirata (quest'ultima, comunque, rappresenta un'isola nel panorama europeo).

Il problema è come provvedere alla necessaria integrazione della legge n. 185 del 1990! Occorre procedere in modo che l'estensione di una regola all'Europa non avvenga a discapito del livello delle garanzie assicurate dalla legge n. 185, i cui principi, per noi, valgono oggi come ieri. Siamo, sì, forza di governo ma — vorrei dirlo al presidente della IV Commissione — siamo anche sensibili alle istanze di quel vasto universo associativo e democratico — non ce ne vergogniamo affatto, caro presidente, anzi ci pare francamente ingeneroso sostenere che questo intero universo sia riconducibile alla categoria della disinformazione e della incompetenza — che, giustamente, si è mobilitato e vigila con severità su questo fronte. All'obiettivo di coniugare garanzie e cultura di governo il

gruppo della Margherita e l'Ulivo si sono applicati attraverso la presentazione di emendamenti di qualità e mirati, tutti ispirati a questa esigenza; alcuni sono stati accolti, mentre altri no.

È chiaro che, se dovesse essere respinta la richiesta di stralcio, il nostro voto sarà condizionato dall'esito dell'esame in Assemblea che ci ostiniamo a non considerare come una pura formalità.

Un supplemento di riflessione sull'articolo, dunque, ferma restando la ratifica, rassicurerebbe tutti, ne sono certo, giovando al risultato e producendo ulteriori miglioramenti al testo. La stessa maggioranza, con i suoi comportamenti, lo ha riconosciuto, recependo nel corso del tempo proposte e correzioni da noi avanzate.

Se avessimo espresso un voto precipitoso qualche settimana fa, questi miglioramenti non si sarebbero prodotti. Il tempo, quindi, è stato utile e prezioso! Ne usciremo, dunque, sia come un paese politicamente responsabile in sede internazionale sia — e non è un obiettivo minore — singolarmente sensibili alle istanze di civiltà, di trasparenza e di pace che appartengono alla nostra tradizione e che si ritrovano espresse nell'articolo 11 della Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIUSEPPE COSSIGA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare la nostra contrarietà alla proposta di stralcio avanzata. Faccio mie alcune considerazioni svolte dal collega Monaco.

Tuttavia sarebbe opportuno ancora una volta ricordarsi che questo provvedimento è stato esaminato compiutamente in Commissione e che, se è vero che la maggioranza ha ritenuto opportuno accettare alcuni degli emendamenti proposti dall'opposizione, ciò è stato fatto per chiarezza e

per lanciare un messaggio. Adesso, per cortesia, ciò che la maggioranza doveva fare, lo ha fatto; procediamo pertanto con il voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di stralcio degli articoli da 3 a 13 avanzata dall'onorevole Minniti.

(È respinta).

Chiedo al relatore per la IV Commissione di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi Grandi 2.02 e Deiana 2.01.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Il parere delle Commissioni è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grandi 2.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'opinione dell'onorevole Ramponi in ordine alla questione relativa allo stralcio degli articoli. Devo dire che per motivare il sostegno a questo articolo aggiuntivo e per chiederne il voto favorevole, potrei tranquillamente usare le motivazioni che il presidente Ramponi ha adoperato per respingere la richiesta di stralcio relativa agli altri articoli.

L'onorevole Ramponi infatti dice che, dopo gli articoli 1 e 2 che rappresentano il recepimento del trattato, gli altri non modificano nella sostanza la legge n. 185 del 1990. Mi sembra quindi di capire che non vi sia un atteggiamento contrario, almeno sul piano dei principi, volto a fare in modo che questa legge non espliciti i

suoi effetti. Dal momento però che è noto che la legge n. 185 del 1990 è in discussione in diversi punti, tanto è vero che gli articoli al nostro esame, d'ora in avanti, ne modificano talune parti, ritenendo, a torto o ragione — a mio avviso molte volte a torto — di doverla modificare per consentire l'applicazione del trattato, evidentemente un problema di rapporto con tale legge, in materia di controllo e di trasparenza sulla produzione ed il commercio delle armi, si pone. Cosa afferma la norma proposta? Afferma semplicemente che alla piena ed intera esecuzione dell'accordo quadro, di cui agli articoli 1 e 2, si applicano, salvo quanto diversamente verrà previsto nelle norme di legge che saranno approvate, ciò che è indicato dalla legge 9 luglio 1990, n. 185. Vale a dire che ciò evita l'elusione o l'interpretazione estensiva, ma consente la modifica di quella legge solo quando essa sia strettamente correlata alle conseguenze dell'accordo ratificato.

Mi sembra abbastanza evidente che in tal modo dovrebbe esserci, anche da parte del presidente Ramponi e della maggioranza, il consenso su tale articolo aggiuntivo, che evita il debordare in una direzione errata, quella cioè di compromettere una legge che ha ben funzionato, in termini di trasparenza e di controllo della produzione e del commercio delle armi, mantenendo le modifiche, come si dice, allo stretto necessario.

È del tutto evidente quindi che, proprio per le motivazioni che qui sono state addotte contro lo stralcio dei restanti articoli, tale articolo aggiuntivo dovrebbe essere approvato anche dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi esprimeremo voto favorevole sull'articolo aggiuntivo presentato dal collega Grandi, così come esprimeremo voto favorevole, e ne chiediamo il voto dell'Assemblea, sul successivo articolo aggiuntivo, ispirato dalla stessa intenzione, a prima firma dell'onorevole Deiana.

Onorevole presidente della Commissione, nel nostro articolo aggiuntivo, che sarà esaminato dall'Assemblea dopo quello presentato dall'onorevole Grandi, si chiarisce che in nessun caso le previsioni dell'accordo possono eludere, aggirare o diminuire l'efficacia delle prescrizioni contenute nell'articolo 1 della legge 9 luglio 1990, n. 185.

Praticamente sono le stesse parole che ha detto lei. Tuttavia, lei esprime un parere contrario a questo articolo aggiuntivo e, in questo modo, svela e manifesta la vera intenzione dell'articolato che mette mano alla legge n. 185 del 1990: consegnare nelle mani della tecnocrazia militare europea la possibilità di liberalizzare ulteriormente il commercio delle armi. Di questo si tratta, non di altro. Comunque, voglio intervenire anche su quanto lega l'articolato ai principi ispiratori di questo trattato, ai quali noi siamo assolutamente contrari, anche nella parte che ha trovato consenso all'interno di altri gruppi dell'opposizione.

Tutti noi siamo a favore dell'integrazione europea. Ma di quale integrazione europea si parla? Vorrei un sistema di integrazione dei sistemi di difesa europei volti a difendere le frontiere europee, a garantire la pace e la stabilità all'interno dell'Unione, a promuovere una politica di pace; invece, i nuovi modelli di difesa, che qui vengono integrati, sono volti a tutt'altro: sono volti esattamente all'opposto e cioè ad intervenire in qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi momento, per difendere decisioni ed interessi che non sono stati discussi e decisi nell'ambito delle Nazioni Unite, bensì nell'ambito del G8, della Nato e di alleanze temporanee, a geometria variabile, quasi sempre ispirate dagli Stati Uniti d'America. La cartina di tornasole è la tanto declamata forza di pronto intervento di 60 mila uomini, che non serve, con tutta evidenza, a difendere la pace nel nostro continente né nell'ambito dei confini dell'Unione europea, bensì a portare guerra e interventi militari al di fuori di questi confini.

È del tutto ovvio, purtroppo — ripeto, purtroppo — che un simile concetto ispi-

ratore dell'integrazione europea non possa poi che produrre il mostro dell'ulteriore liberalizzazione del commercio delle armi. È del tutto ovvio, purtroppo, che un simile concetto ispiratore dell'integrazione europea non possa che produrre non già una politica estera europea, bensì una politica militare europea, assolutamente integrata nell'ambito della Nato. Infatti, nell'ambito del trattato, si prevede esplicitamente che questa integrazione avvenga come « gamba » europea della Nato, la qual cosa non mette affatto in contraddizione l'Europa con gli Stati Uniti, bensì, al contrario, risponde perfino ad un'esigenza — oserei dire ad un *Diktat* — degli Stati Uniti, che pretendono che gli alleati temporanei o strategici si facciano carico del costo previsto per dominare il mondo con il nuovo ordine mondiale e con gli interventi militari che abbiamo visto succedersi, dall'Irak alla Bosnia, al Kosovo e, oggi, in Afghanistan.

Quindi, se si vuole veramente essere coerenti sull'Europa, su un'integrazione europea che risponda agli interessi dei popoli europei e non agli interessi delle multinazionali e del commercio delle armi, del G8, del Fondo monetario, della Banca mondiale e dell'Organizzazione mondiale del commercio, bisogna opporsi a questo tipo di integrazione e proporre una alternativa. Se si vuole essere coerenti fino in fondo, bisogna battersi fino in fondo — come facciamo e come faremo — anche contro l'interpretazione — veramente molto estensiva, ad onor del vero — che questo Governo ha dato dell'articolazione della legge n. 185 del 1990. È del tutto evidente che, alla fine di questo dibattito, i pescecani dell'industria bellica si freggeranno le mani e i pacifisti di tutto il mondo scenderanno in piazza e lotteranno contro tutti quelli che l'hanno appoggiata (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. La ringrazio, signor Presidente. Noi voteremo a favore dell'articolo

aggiuntivo Grandi 2.02 che chiarisce le intenzioni che il presidente sostiene siano quelle della maggioranza e del Governo, su questo provvedimento.

L'articolo aggiuntivo Grandi 2.02, vincola alla normativa e alle procedure previste dalla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Non intendo dilungarmi ulteriormente, perché non ne ho il tempo. Tuttavia, credo che occorra svolgere un dibattito, in modo serio in questo Parlamento, insieme al Governo, sul modello di difesa e di sicurezza europea da adottare. Forse, sarebbe opportuno chiarire che provvedimenti di ratifica come questo devono servire, non semplicemente a favorire la *lobby* delle armi, ma a rafforzare l'Europa e l'integrazione europea.

Precedentemente, il presidente Ramponi ha dichiarato che dobbiamo essere orgogliosi della nostra industria aerospaziale bellica italiana con 40.000 addetti. Forse, non dovremmo essere tanto orgogliosi di aver disseminato, in tutto il mondo, le mine italiane che provocano continuamente vittime tra le popolazioni inermi — che nulla hanno a che fare con la guerra — e i militari in missione di pace all'estero. Forse, potremmo fare qualcosa di meglio. Il nostro obiettivo principale, nell'ambito dell'integrazione europea e della politica della PESC, dev'essere, non il rafforzamento dell'industria delle armi, ma l'avvio di un processo di pace e l'interruzione della circolazione delle armi. Sappiamo bene, infatti, che non si riuscirà mai ad impedire che le armi prodotte — per quanto rigorosi siano i controlli (sicuramente la legge n. 185 del 1990 è, da questo punto di vista, la più seria) — vadano a finire in mano a terroristi, a governi che le utilizzano contro le minoranze (le quali hanno diritto ad esprimersi democraticamente) e a soggetti che conducono guerre ingiuste e che non favoriscono la pace e l'ordine mondiale.

I deputati Verdi, da sempre, sono fermi, in modo coerente, sulle proprie posizioni. Il presidente Ramponi sa che, fin dall'inizio — prima ancora che si attivasse il movimento cui ha fatto cenno —, i deputati Verdi hanno presentato in Com-

missione le proposte emendative per lo stralcio della parte che reca modifiche alla legge n. 185 del 1990. Lo stralcio è stato rifiutato. Ci venga riconosciuto, almeno, che con l'articolo aggiuntivo al nostro esame ci rifacciamo ai principi (di cui dovremmo essere orgogliosi) di una bella legge che è diventata un punto di riferimento anche per il codice di autoregolamentazione a livello europeo per tutti gli altri paesi.

Credo che dovremmo arrivare ad una normativa europea (non bastano i codici di autoregolamentazione!) sulla base della legge 9 luglio 1990, n. 185. Il Governo dovrebbe svolgere questo lavoro serio per la sicurezza. Il Parlamento dovrebbe indirizzare il Governo in questo senso. Per questo motivo, signor Presidente, chiedo all'Assemblea di votare favorevolmente sull'articolo aggiuntivo Grandi 2.02 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, oggi è al nostro esame uno dei provvedimenti più importanti, nell'ambito della difesa del nostro paese, sia per la ratifica dell'accordo sia per la modifica della legge n. 185 del 1990.

Se il ministro della difesa non ritiene opportuno presenziare a questo dibattito, credo si tratti davvero di una sottovalutazione dell'importanza del Parlamento. Non è un problema di maggioranza o di opposizione.

Provo nei confronti del sottosegretario Berselli la massima stima. Non è, dunque, un problema di rappresentanza: il Governo è presente e lo è in maniera adeguata. Credo sia una questione di dignità personale per il ministro e di rispetto per il Parlamento: trattando un provvedimento così importante ed essenziale per il futuro della difesa del nostro paese ed europea, è un dovere da parte del ministro sentire l'esigenza di presenziare a questo dibattito.

La vorrei pregare, signor Presidente, di invitare il ministro, se è ancora in tempo, a venire in aula per assistere al dibattito, per la dignità della maggioranza, dell'opposizione ed anche dello stesso Parlamento in una situazione così importante. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, come lei ha già ricordato, il Governo è rappresentato dal sottosegretario. Tuttavia, poiché mi sembra doveroso, possiamo tranquillamente trasmettere al ministro la sua richiesta; poi, però, il ministro si regolerà come crederà più opportuno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grandi 2.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	438
Maggioranza	220
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, prendo la parola su quest'articolo aggiuntivo anzitutto per chiedere di votarlo per parti separate. In tal caso, noi voteremo a favore del primo comma, mentre ci asterremo sul secondo poiché riteniamo che le procedure di consultazione siano costanti: pensare che il Governo possa riferire entro 30 giorni alle Camere ci sembra francamente chiedere troppo; preferiamo ragionare e lavorare sulla rela-

zione annuale, che sarà oggetto di discussione in occasione della votazione di successivi emendamenti.

Colgo l'occasione — fermo restando che chiediamo comunque la votazione per parti separate — per replicare anche al presidente Ramponi, il quale è incorso in alcune inesattezze. Ad esempio, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non era presente in Commissione quando si votò su questo provvedimento.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Perché?

FILIPPO ASCIERTO. Dopo gli risponderò io!

PIERO RUZZANTE. Credo sia stata fatta confusione, non solo qui alla Camera, ma anche all'esterno, su di una posizione che noi abbiamo costantemente mantenuto: siamo per la difesa e, coerentemente, abbiamo espresso il nostro voto favorevole sulla ratifica dell'accordo internazionale.

Ciò che non condividiamo sono alcune modifiche, contenute in questo disegno di legge, relative agli aspetti riflettenti sulla legge n. 185 del 1990. Tanto per citare un esempio, all'articolo 12, del quale discuteremo diffusamente più avanti, allorché si disciplina la licenza globale di progetto, si prevede che questa abbia l'effetto di far cadere gli obblighi di cui all'articolo 27 della legge n. 185 del 1990 citata relativamente alle intermediazioni finanziarie. Noi riteniamo che l'accordo non preveda alcun obbligo di sottrarre le licenze globali di progetto all'esigenza di trasparenza anche nel campo delle intermediazioni finanziarie (tale esigenza è stata soddisfatta fino ad oggi in conformità ai contenuti della predetta legge n. 185).

Quindi, quest'accordo si può ratificare: si può tranquillamente votare contro l'articolo 12 e l'accordo entrerà in vigore. Ciò a dimostrazione del fatto che modifiche possono essere senz'altro introdotte.

Insieme ad altri gruppi dell'opposizione, il nostro ha presentato alcuni emendamenti. A tale riguardo, presidente Ramponi, va sottolineato, in questa sede, che il

Comitato dei nove, che aveva bocciato, in un primo momento, tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, nuovamente riunitosi, ne ha valutato positivamente alcuni. Quindi, semmai, avete ritenuto voi di modificare la vostra posizione (forse anche sulla base delle pressioni che sono arrivate al Parlamento); la nostra, al contrario, è stata estremamente coerente: abbiamo presentato emendamenti perché riteniamo il testo emendabile, oggi come ieri. Voi avete cambiato posizione, al punto che, oggi, presentandoci in quest'aula, ci accorgiamo che alcuni emendamenti dell'opposizione hanno avuto il parere favorevole del Comitato dei nove (per cui risulta un po' modificata la posizione precedentemente assunta dalla maggioranza).

Certo, gli emendamenti presentati e sottoscritti da molti gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione hanno raccolto anche le opinioni delle associazioni che hanno aderito alla campagna: « Io difendo la 185 ». Presidente Ramponi, l'idea del Parlamento che noi difendiamo non è quella di un'aula chiusa e sorda alle esigenze che provengono dalla società civile: noi crediamo che il Parlamento debba sapere esprimere anche una capacità di ascolto delle associazioni che si occupano costantemente di queste tematiche.

Quindi, l'accoglimento di quegli emendamenti è la dimostrazione che abbiamo fatto bene, come forza dell'opposizione, a presentarli, e su quegli emendamenti siamo stati talmente convincenti che vi abbiamo persuaso. Siamo convinti che si possa migliorare ulteriormente il testo, ed è questo il senso dei nostri interventi in Assemblea.

Infine, voglio concludere soffermandomi su un aspetto, sul quale invito tutta l'Assemblea a riflettere. Vedete, l'accordo il Governo dell'Ulivo lo ha firmato; e ora lo abbiamo difeso e votato, con le votazioni dell'articolo 1 e dell'articolo 2. Credo però sia molto importante ricordare in questa Assemblea le parole utilizzate dal cardinale Ruini, che sicuramente non è punto di riferimento del mio gruppo parlamentare, che durante il consiglio episcopale permanente dell'11 marzo, tenutosi a

Roma, ha dichiarato: è importante, in questa prospettiva, fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano — quindi parla in maniera molto esplicita — dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea di difesa non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi. È a questi messaggi del cardinale Ruini, delle associazioni, che i gruppi dell'opposizione stanno facendo riferimento e continueranno a fare riferimento anche per il seguito dell'esame degli emendamenti che abbiamo presentato a questo provvedimento. Sì alla ratifica, no a tutto ciò che rappresenta l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi, perché si tratta di un tema troppo delicato per attenuare i controlli previsti dalla legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, tante volte resto sbalordito per il fatto che alcune posizioni vengono mutate con tanta facilità. Noi vogliamo dare assicurazione ai movimenti pacifisti e al cardinale Ruini che non c'è nessuna diminuzione di controllo. Non c'è nessuna modifica sostanziale alla legge n. 185. L'ha detto prima bene il presidente Ramponi: bisognava allineare la normativa al mutato quadro, dovuto proprio alla ratifica del trattato. Ma io voglio ricordare a Ruzzante e a Minniti, nei confronti dei quali nutro simpatia, che la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo era diversa, ed è riportata negli atti dei lavori della Commissione di martedì 22 gennaio 2002: il capogruppo, l'onorevole Minniti — leggo testualmente — «considera l'accordo quadro un passaggio di grande rilievo nella costruzione di un progetto di sicurezza e difesa europea, per la quale risultano essenziali forme di cooperazione nel settore dell'industria degli armamenti. Nel sottolineare che l'accordo quadro rappresenta uno straordinario passo in avanti nel

campo dell'esportazione delle tecnologie e dello scambio delle informazioni classificate, rileva che in tale materia rimane aperta la questione del difficile rapporto con gli Stati Uniti, che appaiono tuttora piuttosto restii al trasferimento di tecnologie». Ma adesso viene la chicca: «nell'esprimere apprezzamento per gli altri contenuti del disegno di legge, che facilitano l'integrazione delle industrie europee nel settore della difesa, giudica tuttavia una eccentricità la presa di posizione del Governo italiano in riferimento alla mancata adesione al progetto per l'aereo da trasporto A-400M». Quindi, i Democratici di sinistra-l'Ulivo erano non solo d'accordo sulla ratifica, ma anche sugli altri contenuti della legge. Questo è quello che avete dichiarato in Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

È chiaro che le pressioni da parte dei gruppi pacifisti, di altre parti sociali, ha potuto influenzare, ma bisogna dire la verità, e cioè che non diminuisce il controllo, ma ci si allinea ad un'Europa che deve guardare alla difesa comune di tutti i paesi che fanno parte dell'Unione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Ruzzante, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ha chiesto la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01, costituita dal comma 1, non accettata dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza	214

Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo Deiana 2.01, costituita dal comma 2, non accettata dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 426
Votanti 265
Astenuti 161
Maggioranza 133
Hanno votato sì 31
Hanno votato no .. 234).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, colgo questa opportunità per fare alcune precisazioni.

Nel corso degli ultimi mesi noi tutti, all'interno del gruppo della Margherita, abbiamo lavorato con grande impegno anche in collaborazione, non lo nascondiamo, con associazioni e organizzazioni laiche e religiose che hanno promosso la campagna a difesa della legge n. 185 del 1990. Lo abbiamo fatto perché eravamo convinti che il disegno di legge al nostro esame dovesse costituire un miglioramento della legge vigente in Italia sul commercio delle armi ed uno strumento per confermare il ruolo attivo dell'Italia nella valorizzazione e nel potenziamento della cooperazione europea e delle istituzioni comunitarie. Dunque abbiamo lavorato, checché ne pensi la maggioranza, con grande serenità a questo confronto; ab-

biamo condiviso, fin dal principio, alcune perplessità di molte associazioni e di tanti cittadini circa la possibilità che il disegno di legge al nostro esame potesse vanificare alcuni dei punti salienti della legge n. 185 del 1990. Questa, infatti, rappresenta, senz'altro, una delle normative più avanzate, in campo internazionale, in materia di controllo del commercio delle armi, in quanto impone ai commercianti di armi numerose autorizzazioni nonché di fornire informazioni riguardanti i paesi ai quali le armi sono state vendute, i contratti e le transazioni finanziarie relative alla vendita, le banche coinvolte nei finanziamenti. Questo è stato un motivo sufficiente a richiamare la nostra attenzione. Da questo confronto sono scaturiti alcuni emendamenti, già esposti, oggi, da molti colleghi in maniera molto serena e circostanziata a dimostrazione che il provvedimento è stato letto, studiato ed approfondito, eppure restano alcuni convincimenti abbastanza profondi sui rischi che si corrono.

Secondo l'accordo, infatti, tutta la documentazione prevista dalla legge n. 185 dovrebbe essere sostituita da un'unica autorizzazione globale di progetto, ma ciò solo nel caso di cooperazione tra i sei paesi firmatari. Già questo rappresenta una limitazione rispetto alla garanzia prevista dalla legge n. 185 che ci ha spinto a voler capire e ad approfondire. Tuttavia il problema vero di questo provvedimento è l'estensione della procedura semplificata a tutte le cooperazioni con i paesi NATO e con gli Stati membri dell'Unione europea, anche qualora ivi siano vigenti, in materia, normative meno severe delle nostre. Il rischio più grave è soprattutto quello di colpire la trasparenza informativa prevista dalla legge n. 185 che permette un controllo più efficace sul mercato delle armi.

Il provvedimento al nostro esame prevede che debba essere dichiarato soltanto il partner con cui il quale si svolge direttamente la transazione commerciale e non il destinatario finale dei prodotti. In tal modo, lo abbiamo già detto, basta ricorrere ad un intermediario per vendere armi anche ad un paese nel quale vi sono violazioni di diritti umani, cosa che, di per

sé, la nostra legge vieterebbe. Proprio al fine di evitare tutto ciò i gruppi dell'Ulivo hanno presentato alcuni emendamenti finalizzati a preservare la trasparenza nel commercio delle armi garantita dalla legge n. 185.

Tali emendamenti prevedono che all'atto della domanda di licenza globale di progetto vengano fornite le analitiche indicazioni su materiali ed acquirenti oggi richieste della legge n. 185, e ribadiscono l'obbligo di comunicare al Parlamento le esportazioni conseguenti a licenza globale di progetto nell'ambito della relazione prevista dall'articolo 5 della medesima legge.

Inoltre, abbiamo chiesto di allargare anche alle licenze globali di progetto l'obbligo di notifica al Ministero del tesoro delle transazioni bancarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento e la necessità dell'autorizzazione da parte del medesimo ministero. Si trattava di proposte emendative possibili, frutto di una approfondita analisi del provvedimento.

Vengo poi alla norma del disegno di legge n. 1927 che prevede, in relazione alla licenza globale di progetto, l'allargamento a tutti i paesi dell'Unione europea e della NATO del trattamento previsto per i paesi firmatari dell'accordo, pur vincolato ad accordi bilaterali conformi ai principi della legge n. 185 che impongono di fornire garanzie circa i paesi destinatari dei materiali prodotti. In modifica a questa norma abbiamo presentato emendamenti che riducono la portata di tale equiparazione e ne condizionano l'applicazione agli accordi bilaterali con quei paesi, purché contengano disposizioni analoghe a quelle che, nell'accordo di Farnborough, pongono limiti alle esportazioni ed alle riesportazioni.

Altra questione che ci ha interessato è quella attinente alla ratifica necessaria da parte dell'Unione europea per dichiarare una violazione dei diritti umani. Vorrei soffermarmi proprio su questo punto, che costituisce un'altra critica mossa ad una norma contenuta nel disegno di legge n. 1927, anche per dimostrare che non ci siamo appiattiti sulle posizioni delle asso-

ciazioni che sostenevano la campagna in difesa della legge n. 185, e che, anzi, abbiamo analizzato il provvedimento oggi al nostro esame in modo critico e costruttivo e con grande senso di responsabilità. Mi riferisco alla disposizione contenuta nel presente provvedimento che rende necessaria una ratifica da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione europea per dichiarare che in un paese sono violati i diritti umani. Le associazioni osservano che ciò porterà a considerare insufficiente la denuncia delle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. Non crediamo sia così; riteniamo piuttosto che affidare senza ambiguità il compito dell'accertamento ad organismi internazionali, senza con questo escludere l'apporto delle organizzazioni non governative nel denunciare la violazione dei diritti umani, costituisca un passo in avanti ed una garanzia affinché le norme siano applicate con maggiore rigore. Se è vero, infatti, che l'indeterminatezza della legge n. 185 nell'attribuire competenze specifiche per la verifica del rispetto dei diritti umani lasciava un più ampio margine di intervento alle organizzazioni non governative, è anche realistico ammettere che ciò dava maggiori possibilità di eludere il controllo a quanti fossero intenzionati a violare la normativa.

Ho elencato rapidamente solo i principali motivi di perplessità che hanno animato questi ultimi mesi di grande sofferenza e di grande fatica. Proprio questi fanno sorgere un dubbio sulla reale buona fede del vostro comportamento politico. Mi chiedo, infatti, come mai, su un tema scottante come il commercio delle armi, non avete ritenuto opportuno ascoltare maggiormente le associazioni, il cui sostegno, quando vi ha fatto comodo, avete cercato con forza. Penso, ad esempio, al tema del lavoro: nel caso delle associazioni valgono allora due pesi e due misure, in base all'opportunità politica ed ai vantaggi che si possono trarre a livello di opinione pubblica? Se le associazioni rappresentano interlocutori e consulenti affidabili in alcuni ambiti, perché cessano improvvisamente di esserlo proprio in relazione ad una normativa che interessa l'industria

delle armi? Credo che queste domande non necessitino di altra risposta che non la constatazione di un certo opportunismo.

Questa riflessione mi porta a meditare ed a compiere un passaggio ulteriore: sono fermamente convinto del fatto che dare una dimensione europea alla politica italiana relativa al commercio delle armi, pur difendendo con forza gli strumenti legislativi che il nostro paese si è dato nello spirito della difesa dei diritti umani e del desiderio di preservare la pace nel mondo, significhi oggi compiere un passo in avanti nel controllo che le istituzioni democratiche devono garantire sugli interessi economici. Essere europeisti, tuttavia, non vuol dire livellare al ribasso sempre e comunque le proprie leggi in uno spirito di adeguamento che, tra l'altro, in questo caso nessuno ci ha richiesto; essere europeisti, piuttosto, significa condividere, con gli altri paesi membri, le soluzioni positive che abbiamo sperimentato, senza rinunciare a stringere accordi che rafforzino le istituzioni europee per renderle così atte a difendere gli interessi dei cittadini con più potere di quanto oggi, purtroppo, le potenze nazionali potrebbero fare, soprattutto in certi settori sensibili come quello del commercio delle armi.

Ciò significa fare ogni sforzo per conservare la legge n. 185 del 1990 nei suoi tratti salienti, dal momento che, essendo in tale ambito una delle norme più avanzate a livello internazionale, è e sarà per noi motivo di orgoglio e di esempio anche per gli altri paesi dell'Unione europea. Allo stesso tempo, però, si impone di migliorarla per darle una dimensione europea e per compiere un ulteriore passo avanti nel processo di integrazione politica dell'Unione.

È questo il significato che abbiamo voluto dare al voto favorevole sui primi due articoli del disegno di legge n. 1927 che consentono la ratifica dell'accordo. Tuttavia, tale provvedimento, grazie al lavoro serio e rigoroso compiuto dai nostri rappresentanti negli organismi collegiali preposti e agli emendamenti che ne sono il frutto, avrebbe potuto consentire un ulteriore passo avanti rispetto all'accordo

di Farnborough: dare alla legge n. 185 del 1990 una dimensione europea, pur continuando a garantire il diritto dei cittadini italiani alla trasparenza delle istituzioni su una questione, come quella del commercio delle armi, così vicina ai temi dei diritti umani e della pace nel mondo.

Voi, però, avete snobbato quegli emendamenti — e lo abbiamo sentito anche nell'introduzione del presidente della Commissione — e li avete riformulati in modo da annullarne l'efficacia. Pertanto, a causa della vostra cecità, siamo anche costretti a rinunciare ad offrire il nostro contributo positivo di legislatori all'Italia e all'Europa.

In queste ore vi resterà il compito e la responsabilità di approvare una legge che, con maggiore buon senso e capacità di ascolto reciproco, ci avrebbe consentito di far compiere un passo in avanti all'Europa piuttosto che un passo indietro anche all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3; il parere è, invece, favorevole sugli articoli aggiuntivi Minniti 3.03, 3.05 del Governo e Minniti 3.02, purché riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore per la IV Commissione. Vorrei svolgere, però, alcune considerazioni, proprio per il rispetto dovuto a tutte le opposizioni.

È chiaro che, da un lato, con i primi due articoli del disegno di legge, ci pro-

poniamo di ratificare l'accordo quadro; dall'altro lato, con i restanti articoli, intendiamo modificare la legge n. 185 del 1990.

Mi è sembrato di capire che le opposizioni, con la richiesta di stralcio, si proponessero di non affrontare in Assemblea la questione della modifica della legge n. 185 del 1990. Questo atteggiamento mi è sembrato incoerente, in quanto con il disegno di legge n. 4431 presentato al Senato della Repubblica il Governo D'Alema si era proposto proprio di intervenire sulla legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). In sostanza, il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi cerca di dare attuazione all'iniziativa governativa dell'onorevole D'Alema.

Per quanto riguarda l'articolo 3 che stiamo esaminando, voglio ricordare che la legge n. 185 del 1990 all'articolo 1, comma 6, prevede che l'esportazione e il transito di materiali di armamento siano vietati verso i paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo.

Orbene, l'attuale Governo si propone di modificare la lettera *d*) del comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 185 del 1990, nel senso di escludere la possibilità di tali esportazioni per i paesi che siano responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali.

Tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, tranne il primo, intervengono su questa lettera *d*) nel senso di ritornare al testo precedente, cioè di prevedere l'impossibilità delle esportazioni nei confronti dei paesi che siano responsabili di accertate violazioni, e non di gravi violazioni. A questo punto chiederei ai colleghi dell'opposizione un minimo di coerenza. Infatti, con il disegno di legge n. 4431 presentato al Senato della Repubblica dal Presidente D'Alema si proponeva testualmente l'esatta identica modifica che si propone il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi. Testualmente ci si proponeva allora quello che noi ci proponiamo oggi di fare.

Dunque, è con somma meraviglia che tra i presentatori di questi emendamenti trovo il nome dell'onorevole Minniti che, allora, era sottosegretario di Stato per la difesa del Governo D'Alema. È veramente incoerente chiedere oggi una cosa opposta a quella che era stata chiesta dal Governo D'Alema. Noi oggi chiediamo, per quanto riguarda l'articolo 3, niente di più rispetto a quello che si proponeva di realizzare il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema.

Ho voluto spiegare il motivo per cui il Governo è contrario a questi emendamenti. Non riesco a spiegarmi i motivi per cui le opposizioni abbiano presentato questi emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che gli identici emendamenti Minniti 3.2 e Deiana 3.4 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Detomas 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei informare il sottosegretario ed i colleghi che il disegno di legge presentato dal Presidente D'Alema non riguardava, come lei sa, la ratifica, ma la modifica della legge n. 185. Noi abbiamo chiesto, quindi, oggi di separare coerentemente l'approvazione della ratifica del trattato dalle modifiche alla legge n. 185 secondo la linea che avevamo seguito nella scorsa legislatura quando, come lei ha giustamente detto, al Senato fu presentata la proposta di legge di modifica della legge n. 185 distintamente dal disegno di legge di ratifica che, come ha detto anche il presidente della Commissione, non fu, poi, presentato per il decorso dei termini della legislatura.

Lei sa bene, onorevole Berselli, che il testo presentato nella scorsa legislatura è diverso dal testo presentato adesso, in particolare in un paio di punti. Mentre il testo D'Alema, chiamiamolo così, escludeva i sistemi d'arma dalla licenza globale,

voi li comprendete. Non è cosa di poco conto perché, come sa il presidente della Commissione difesa, una delle ragioni specifiche di queste licenze globali sono i sistemi d'arma. In secondo luogo, tutto il sistema delle proroghe è governato in maniera completamente diversa nella proposta presentata dall'attuale Governo rispetto a quella presentata dal precedente Governo. Anche la questione delle banche è disciplinata in modo del tutto diverso. Dunque, vi sono vari aspetti significativi per cui mi pare sia inconferente, se mi permette, richiamare quella questione.

Noi qui abbiamo posto un altro problema, onorevole Berselli. Non ha senso richiamare oggi in causa il disegno di legge della scorsa legislatura, qui stiamo parlando d'altro. Poiché la Commissione, molto opportunamente, ha provveduto ad una serie di modifiche che prima non aveva accettato, grazie anche alla pressione di settori della società civile che hanno chiesto ciò, non vediamo perché non si possa andare avanti su questa strada. Visto che è stato modificato qualcosa di importante — e di ciò diamo atto ai colleghi dell'Ulivo e della maggioranza che hanno lavorato su questo in Commissione — non vedo perché non si possono fare passi ulteriori. È questa la questione che stiamo ponendo e mi pare che non sia di scarso momento.

Ripeto, per le ragioni che ho detto, non è il caso di chiamare in causa il disegno di legge D'Alema che era diverso dal disegno di legge presentato adesso dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 3.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	211

Hanno votato sì 179

Hanno votato no .. 242).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzante 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, sottosegretario Berselli, con gli emendamenti in esame intendiamo sopprimere l'aggettivo « gravi » riferito alle violazioni dei diritti umani così come definite nelle convenzioni internazionali. Vorrei rivolgere un caldo invito a lei, al relatore, al presidente della Commissione ed ai colleghi della maggioranza a rivedere l'atteggiamento negativo fin qui espresso.

Poiché l'onorevole Ascierto prima si è sforzato di fornire assicurazioni verbali — lei, peraltro, onorevole Ascierto, non fa l'assicuratore, ma il parlamentare —, questa è una delle occasioni nelle quali poter dimostrare una effettiva volontà. Tutti noi ricordiamo che la legge n. 185 del 1990 fu il frutto di un movimento e di una mobilitazione senza precedenti nella società italiana, di fronte allo scandalo rappresentato dal fatto che il nostro paese era diventato, negli anni precedenti, uno dei principali paesi esportatori di armi. Queste venivano esportate anche verso paesi che si macchiavano di terribili delitti e pertanto proprio nell'articolo 1, comma 6, della legge n. 185 del 1990 vengono definiti, in modo molto dettagliato, i profili dei paesi nei confronti dei quali è fatto divieto di commercio delle armi: paesi in conflitto armato ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite; paesi che usano la forza e la guerra come strumento di oppressione nei confronti di altri popoli; paesi che aumentano il bilancio della difesa in modo spropositato pur ricevendo magari aiuti nel campo della cooperazione; paesi nei confronti dei quali vige un embargo totale o parziale; infine, paesi nei quali si possono registrare accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

Nel testo al nostro esame, l'aggettivo « accertate » è, direi, legittimamente riferito ai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa. Se comprendiamo bene, questi organi sono appunto quelli che si occupano di diritti umani a livello delle Nazioni Unite, nonché quelli, come la Corte internazionale di giustizia, che vigilano sulla legittimità dei trattati, ma saranno anche la nuova Corte penale internazionale (il cui trattato è stato ratificato anche dal nostro paese ed entrerà in vigore dal prossimo ottobre) e la Corte europea dei diritti umani. Ma, allora, perché inserire l'aggettivo « gravi »? Chi stabilisce che vi siano delle violazioni gravi e non gravi? Se ci riferiamo alle violazioni così come codificate nelle convenzioni internazionali sui diritti umani, si tratta di quelle violazioni e in rapporto a tali violazioni interviene il divieto del commercio delle armi. La « gravità » offre, inevitabilmente, un criterio di discrezionalità alla valutazione se siano state effettivamente violate o meno alcune norme, perché non voglio credere che vi sia invece un'attitudine — che potremmo definire un po' di moda nel nostro paese — a tenere basso il livello della legalità; è vero che nei giardini pubblici italiani si vedevano fino a qualche tempo cartelli del tipo « è severamente proibito », ma una convenzione sui diritti umani con delle norme stabilite o è violata o non è violata.

Occorre fare attenzione, perché l'effetto di questo aggettivo rischia di essere un primo grave effetto, restrittivo rispetto all'area delle violazioni umane ed evidentemente lassista, enormemente lassista, nei confronti della possibilità di commerciare con paesi che violano i diritti umani.

Allora, al presidente Ramponi — che ho ascoltato con rispetto —, il quale ha un po' ironizzato sulle lettere e le *e-mail* macchiate di sangue, vorrei dire che noi — lo ha detto il collega Ruzzante — non ci vergogniamo, come rappresentanti legittimamente eletti in Parlamento, di svolgere anche una funzione di ascolto, di con-

fronto e di raccordo, come legittimamente fanno anche i parlamentari della maggioranza.

In ogni caso, se dobbiamo ascoltare qualcuno, preferiamo ascoltare le organizzazioni cattoliche, pacifiste, non violente e tutto il mondo — di destra, di sinistra, di centro — che si è mosso in queste settimane, piuttosto che qualche spregiudicato lobbysta che vorrebbe tornare all'epoca in cui le armi si potevano vendere ai dittatori che le usavano per insanguinare i loro paesi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Folena, speravo che lei mi avesse ascoltato; invece, fra tutti i deputati presenti, evidentemente mi ha ascoltato soltanto l'onorevole Violante il quale, secondo il suo punto di vista, ha affermato che quanto voleva realizzare l'attuale opposizione attraverso il disegno di legge D'Alema non è esattamente quello che intende porre in essere l'attuale maggioranza. E ciò, dal suo punto di vista, è corretto.

Tuttavia, noto una contraddizione nel fatto che il Governo D'Alema si proponeva, tra l'altro, di modificare la legge n. 185 e qualcuno, in quest'aula, ha chiesto di non affrontare la modifica della stessa legge.

Il problema che avevo sollevato in precedenza è un altro, vale a dire quello relativo all'articolo 3, sollevato dall'onorevole Folena. Ho cercato di spiegare i motivi per cui il Governo Berlusconi ha ritenuto di definire gravi le violazioni che non consentono il trasferimento di determinati prodotti verso paesi esteri. L'onorevole Folena ha ripetuto una volta, due volte, tre volte, tante volte, che questo aggettivo « gravi » non può essere introdotto per le ragioni brillantemente espo-

ste. Ho ricordato — evidentemente l'onorevole Folena era disattento — che è stato il Presidente D'Alema ad inserire, in quel disegno di legge, l'aggettivo « gravi ».

Ciò è tanto vero che l'onorevole Violante — attento a quanto aveva affermato — ha risposto su altre questioni, ma ha assolutamente trascurato questo passaggio che è fondamentale per quanto concerne l'articolo 3.

Quindi, abbiamo ritenuto doveroso definire « gravi » queste violazioni; il Governo D'Alema aveva ritenuto doveroso inserire questo aggettivo, allora, non si riesce a comprendere per quale motivo, oggi, l'opposizione tenti di togliere quell'aggettivo che la medesima opposizione, quando era al Governo, aveva cercato di introdurre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento e anche sul precedente, in ordine al quale non avevo fatto in tempo a chiedere la parola.

Sono rimasto meravigliato da alcune dichiarazioni rese dal presidente Ramponi, che inviterei, insieme all'onorevole relatore, a leggere, visto il periodo particolare che stiamo vivendo, le dichiarazioni odierne del ministro Martino, che ha comunicato a tutti gli italiani il grave rischio di attentati al quale, come paese occidentale, a breve saremo esposti. Lo stesso ministro, precisando di non sapere la natura di tale attentato — batteriologico, posto in essere con armi —, ha concluso affermando che, dunque, non siamo in grado di garantire la sicurezza degli italiani.

Allora, non credo che questi emendamenti costituiscano solo un elemento di attenzione rivolto al mondo pacifista o al mondo cattolico, ma che, in primo luogo, il presidente Ramponi dovrebbe preoccuparsi di fornire queste garanzie al ministro Martino.

Il nostro ministro della difesa ci comunica, attraverso la stampa, che il nostro

Governo non è in grado di garantire la tranquillità e la sicurezza degli italiani, in un momento così delicato, di fronte al terrorismo internazionale. Dunque, il fatto che, oggi, trattiamo di armamenti che possono essere utilizzati, in tutto o in parte, in fasi diverse della produzione, da Stati terzi per commercializzazione e utilizzazione impropria da parte di altri paesi, potrebbe consentire di fornire garanzie di tranquillità e di sicurezza non alla CEI, al cardinal Ruini, a Pax Cristi, all'Azione cattolica, alle ACLI, al mondo del terzo settore al quale in altre occasioni siete stati così attenti, ma anche al nostro ministro della difesa, il quale dice ai nostri cittadini che presto saremo vittime di un attentato. In questo modo, un Governo getta la spugna anche per quanto riguarda la garanzia di sicurezza degli italiani.

Tra l'altro, mi preoccupa che, oltre a non garantire la tranquillità e la sicurezza degli italiani di fronte agli attentati, questo stesso ministro della difesa abbia dichiarato di non tutelare neanche le sicurezze personali degli italiani, chiedendoci di armarci tutti e di regalare ai nostri ragazzi, nel giorno della cresima, invece che un orologio, magari una Smith & Wesson: questo sarà l'unico modo per garantire la sicurezza e la tranquillità nel paese.

Allora, aiutiamo questo povero ministro della difesa a garantire la sicurezza agli italiani, approvando questi emendamenti per impedire che una serie di armamenti possano essere utilizzati e messi in atto contro di noi e contro la sicurezza dei nostri concittadini. Se così non dovesse essere, dovrei trarne la seguente interpretazione: considerati i toni ed i contenuti delle dichiarazioni del ministro Martino, possiamo stare tranquilli perché l'unico terrorista ancora in circolazione, a piede libero, in questo paese è il ministro Martino.

PRESIDENTE. Insomma, onorevole Fioroni, misuriamo i termini. Dire che terrorista è il ministro della difesa mi sembra veramente fuori luogo. Lei che è un uomo di spirito può aver fatto una

battuta, ma... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) onorevole Fioroni, mi dica.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, visti i toni e le argomentazioni — così dettagliate nel merito — della dichiarazione, che la inviterei a leggere, è inevitabile, come minimo, ritenere che il ministro Martino abbia fatto terrorismo.

PRESIDENTE. È già un'altra cosa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, visto che l'onorevole Fioroni ha sollevato il problema che preoccupa molto anche noi, vorrei aggiungere alcune considerazioni sulle dichiarazioni del ministro Martino, il quale è stato più volte sollecitato da noi a fornire informazioni al Parlamento su ciò che sa in merito alle dinamiche internazionali relativamente alla cosiddetta guerra al terrorismo.

Le dichiarazioni del ministro, irresponsabilmente di tipo terroristico, non soltanto, o non tanto — a mio modo di vedere —, manifestano un'irresponsabilità del ministro in relazione alle questioni della sicurezza dell'Italia, gettando nel panico il paese senza la minima documentazione e senza la minima consapevolezza di ciò che si dice, ma, evidentemente, preparano anche la strada per abituare l'opinione pubblica all'idea che si sia aperta una nuova fase nell'*escalation* della guerra al terrorismo. Mi sembra ci sia una campagna di intossicazione ideologica e psicologica che prende corpo soprattutto negli Stati Uniti ma che viene mimata in maniera adeguata dal ministro del nostro paese.

Vorrei aggiungere alcuni elementi a quelli già esposti, relativamente alla soppressione dell'aggettivo « gravi » dal testo dell'articolo 3 di questo provvedimento. Si tratta di un aggettivo che funge da spia della logica che informa sia il dispositivo di legge sia — a mio modo di vedere — il trattato di Farnborough. Vorrei sottolineare in questa sede che la legge n. 185 del 1990 è stata ed è continuamente svuo-

tata di senso per quanto riguarda il commercio delle armi, attraverso aggiramenti e meccanismi di triangolazione, nell'indifferenza di questo Parlamento, oltre che del Governo, per quanto riguarda l'esame della relazione che il Governo è obbligato a fornire sulla base della stessa legge n. 185 del 1990. La relazione annuale, che dovrebbe essere materia di una seria riflessione parlamentare, ci fornisce un quadro estremamente significativo e preoccupante circa la destinazione delle armi, che vanno ad alimentare situazioni di guerra o quasi, in paesi dove i diritti umani sono continuamente violati.

Quindi, di conseguenza, il mantenimento del massimo di attenzione, anche nell'individuazione delle parole con cui dare corpo alla legge, è di assoluta importanza, perché ci troviamo esattamente in una situazione non di massima sicurezza, relativamente alla capacità di controllo della legge, ma di sfilacciamento e di degrado dei meccanismi di quella legge. Inoltre, sappiamo fattualmente quanto danno stiano già producendo il mercato delle armi e le vendite di armi italiane all'estero in paesi dove i diritti umani sono violati continuamente, come la Turchia o diversi paesi dell'America latina.

Allora, io credo — lo dicevano già i colleghi prima di me — che eliminare questo aggettivo significhi introdurre un elemento di arbitrarietà e di discrezionalità che depotenzia straordinariamente e, quindi, vanifica il potere di controllo della violazione dei diritti umani, così come invece sono stabiliti dalle convenzioni internazionali per i diritti umani e dai profili delle violazioni e dei paesi che mettono in pratica queste violazioni. Pertanto, credo che la cancellazione di questo aggettivo rappresenterebbe una conferma della buona fede di cui fa prova il presidente Ramponi nel dichiarare che questo disegno di legge non mette in discussione la legge n. 185 del 1990, egli, però, nello stesso tempo, è pertinacemente indisponibile ad accettare la cancellazione dell'aggettivo stesso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cima, volevo ricordare ai gruppi che i tempi dei nostri lavori sono stati determinati nell'ambito di una programmazione. Oggi, quindi, non concederò tempi aggiuntivi, altrimenti è inutile fare le regole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, proprio per questo motivo sarò velocissima. Sulla questione delle dichiarazioni del ministro Martino sollevata dai colleghi, credo sarebbe importante — in questo senso, faccio una richiesta formale — che il ministro dell'interno venisse in Parlamento a spiegare qual è la situazione.

Per quanto riguarda, invece, questo emendamento, credo che, per quel che concerne i diritti umani, la loro violazione non possa avere aggettivi: i diritti umani o si violano o non si violano. Noi abbiamo una carta dei diritti umani europea, su cui si sta discutendo anche per una sua trasformazione in Costituzione, ed allora non possiamo prescindere da questi principi. Il fatto che un disegno di legge del Governo D'Alema prevedesse questo aggettivo non vuol dire niente, perché il Parlamento non ha potuto discutere questo disegno di legge: quindi, chiunque può sbagliare nelle valutazioni. Allo stesso modo, non vuol dire niente che eventualmente questo aggettivo sia presente nel codice di comportamento europeo. Peraltro, rispetto al periodo in cui è stata approvata la citata legge n. 185 (che si è espressa con chiarezza soprattutto nell'articolo 1), siamo in una situazione che è completamente cambiata. Onorevole sottosegretario, l'ho ascoltata con molta attenzione, ma non potrà negare che il mondo è una polveriera che in questa fase nessuno riesce a governare, che non c'è la capacità di risolvere nessun conflitto drammatico in cui il mondo è coinvolto e che il rischio del terrorismo è sempre più grave, mentre Martino fa queste dichiarazioni un po' irresponsabili come quelle di oggi.

Pertanto, credo che togliere questo aggettivo « gravi » rappresenti un senso di

coerenza che il Governo non può rifiutare di accettare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, nel momento in cui ho preso visione di questi emendamenti ho apprezzato moltissimo l'onorevole Folena. In ogni caso, qualcuno mi deve spiegare quale è l'ordine di misura con cui si stabilisce se delle violazioni sono gravi, meno gravi, poco gravi, al di là del fatto che il codice di comportamento europeo parla di gravi violazioni. Non abbiamo fatto nient'altro che attenerci al codice di comportamento europeo, non esiste un ordine di misura, quindi non abbiamo fatto altro che recepire esattamente ciò che l'Europa ci indica.

RAMON MANTOVANI. Chi è l'Europa? Un'entità sovranazionale? Non saranno i governi?

ROBERTO LAVAGNINI. L'ordine di misura!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, come hanno già fatto molti altri miei colleghi, voglio sottolineare, anche attraverso l'ausilio del mio emendamento, che questo provvedimento prevede un'ulteriore modifica non richiesta dall'accordo quadro riguardante il divieto di esportare in paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni dei diritti umani. Il provvedimento, invece, precisa che le violazioni debbono essere gravi ed accertate dai competenti organi dell'Unione europea e dell'ONU.

L'aggiunta dell'aggettivo « gravi », che restringe la cerchia dei paesi che ricadono all'interno del divieto, viene motivata con la necessità di adeguarsi al criterio n. 2 previsto dal codice di condotta che pre-

vede la specificità della gravità per le violazioni dei diritti dell'uomo. Bisogna oltremodo precisare che il codice di condotta — approvato nel 1998 e non vincolante dal punto di vista giuridico — è stato inteso come una base di partenza, un minimo comune denominatore sul quale costruire una regolamentazione più rigorosa e vincolante. Come specifica lo stesso documento, i criteri introdotti dovrebbero riguardare il livello minimo per quanto attiene al trasferimento delle armi convenzionali dai membri dell'Unione europea. Inoltre, nelle disposizioni operative, il codice precisa che non verrà ostacolato il diritto degli Stati membri di portare avanti politiche nazionali più restrittive. Quindi, lo spirito delle modifiche apportate — anche nel contesto di accordi e documenti internazionali, come l'accordo quadro ed il codice di condotta — sembra rispecchiare, da parte nostra e del nostro paese, una politica rinunciataria che risponde al principio del minimo comune denominatore. Al contrario, l'Italia, in forza della propria normativa che la poneva fino adesso in una delle posizioni più avanzate, avrebbe potuto svolgere un ruolo guida responsabile, propulsivo e volto a costruire una regolamentazione europea di trasparenza e controllo del commercio delle armi, ed orientata verso alti standard.

Il sottosegretario Berselli — che ho ascoltato con attenzione — ha precisato che il precedente Governo aveva già introdotto la parola «gravi»; pur evidenziando che il testo approvato dal precedente Governo aveva contenuti del tutto differenti, non ho difficoltà ad ammettere che anch'esso poteva avere sbagliato. In ogni caso, la posizione del Parlamento si sarebbe espressa con altrettanta legittimità e forza democratica, poiché non vi era un pensiero unico al quale attenersi.

Evidentemente si procedeva nel confronto delle varie posizioni; sicuramente, anche in quella occasione migliaia di associazioni, di tutti i tipi, siano esse cattoliche o laiche, nonché la Chiesa ci avrebbero probabilmente chiesto di modificare quel testo e, caro sottosegretario, sono certa che lo avremmo fatto! Questo è il

motivo per cui chiedo a lei e alla maggioranza di tenere un atteggiamento responsabile, soprattutto di mostrare in Europa un atteggiamento sicuramente non di paladini delle armi e dell'esportazione facile delle armi ma, al contrario, di difensori di una cultura di pace e di rispetto dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiarire al sottosegretario la ragione per la quale noi oggi siamo contrari all'espressione contenuta nel disegno di legge D'Alema. Il disegno di legge D'Alema fu presentato il 19 gennaio del 2000, mentre l'accordo è stato firmato il 27 luglio successivo. Pertanto, quando è stato presentato il disegno di legge D'Alema, l'accordo ancora non esisteva.

Poiché l'accordo estende, a nostro avviso, la possibilità di esportazione delle armi, chiediamo una soglia maggiore di attenzione in relazione ai paesi destinatari. Questo è il punto di fondo! Lei potrà non essere d'accordo, ma la questione è questa!

D'altra parte, se lasciamo che la valutazione spetti al Governo italiano, all'autorità italiana, abbiamo maggiori garanzie rispetto a ciò che accadrebbe se decidessero altri soggetti. Questa è la *ratio*! Per il resto, mi riferisco agli argomenti illustrati poco fa dalla collega Pistone che non vorrei ripetere.

Signor Presidente, riferendomi anche a quanto domandato da un altro collega del gruppo della Margherita, in relazione alle dichiarazioni allarmanti del ministro Martino — non so se siano serie o meno —, le chiedo di effettuare un breve accertamento presso la Presidenza del Consiglio; se sono serie, che venga qualcuno questa sera a riferire in aula, altrimenti va bene che non venga nessuno. Capiremo qual è il senso di queste dichiarazioni se verrà o meno qualcuno a riferire all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Lo accerterò senz'altro !
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzzante 3.18, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ciascuno voti per sé dal suo posto !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e soprattutto che ciascuno voti per sé !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei poco fa ha sussurrato nel microfono, a proposito dei tempi a nostra disposizione, l'espressione « altrimenti le regole che ci sono a fare » ! È la prima volta che lo fa e ne sono particolarmente soddisfatto perché, in qualche modo, il richiamo ad un rispetto maggiormente rigoroso delle regole è uno dei motivi per i quali io, con una certa frequenza, e lei sente gli umori dell'Assemblea, sono costretto ad intervenire.

Signor Presidente, ho più volte sostenuto questa necessità; anche nella seduta di oggi registriamo la trasgressione dell'articolo 24, comma 3, del regolamento. Lei sa, signor Presidente — gliel'ho ricordato più volte — che gli argomenti diversi dai progetti di legge proposti dall'opposizione vanno collocati, in base al regolamento, al primo punto dell'ordine del giorno della

seduta nella quale sono destinati ad essere trattati. Per esempio, vi è una mozione che, ormai, si trascina da almeno un mese e che sarebbe il caso di discutere.

Vi sono, in particolare, due trasgressioni: quella che si riscontra nella formazione dell'ordine del giorno, tenendo conto della priorità di presentazione degli argomenti, e, l'altra, che riguarda proprio il comma 3 dell'articolo 24.

Pertanto, se le regole si devono rispettare, noi siamo i più favorevoli.

Signor Presidente, anche in un'altra circostanza le ho detto che vi è un problema di natura regolamentare in ordine agli orari di inizio e di chiusura delle sedute. È una cosa che al Senato avviene. Il nostro regolamento prevede che almeno il giorno prima vi siano orari certi di lavoro per il giorno dopo. Si tratta di un'altra questione che sarebbe opportuno affrontare.

Lei sa meglio di me che nelle Commissioni si sta lavorando molto male. Già tre provvedimenti, nel corso di un anno, arrivano all'Assemblea senza il voto delle Commissioni. Si esaminano uno, due articoli e poi si invia il testo all'Assemblea. Se le Commissioni non hanno il tempo per lavorare, che non sia quello compreso tra le 13,30, le 14,30 e la sera tardi, è impossibile che il lavoro dell'Assemblea possa essere seguito. Vi è pertanto una violazione del regolamento nella parte in cui si prevede che siano le Commissioni, in sede referente, ad esaminare le leggi. Vorrei inoltre sottoporre alla sua attenzione anche un'altra particolare circostanza. Lei non ha oggi compiuto un'eccezione nel prevedere che cominciassimo a votare alle ore 11, perché, nel corso di quest'anno abbiamo votato anche, talvolta, di lunedì pomeriggio. Cosa sta accadendo ora ? Se noi votiamo da martedì mattina e sovente anche il giovedì pomeriggio — e comunque la votazione è prevista anche il giovedì pomeriggio —, in pratica non vi è la possibilità di svolgere riunioni sia di gruppo sia di Commissione. Stiamo dunque mandando avanti un votificio rispetto al quale, se si applicassero rigidamente le regole, noi saremmo favorevoli.

Per queste ragioni, anche la regola — in questo caso la prassi — secondo la quale ci viene negato metà del tempo ulteriore per discutere tale provvedimento, che è molto importante, pone una serie di problemi; anche in questo caso, le chiederei pertanto la cortesia, perché le regole sono regole, di accettare questa modesta ed accorata richiesta volta ad avere la possibilità di un maggiore approfondimento.

Come vede, i miei sono suggerimenti costruttivi e rivolto ad un miglior funzionamento dell'Assemblea. Sono certo che si riuscirà prima o poi a regolare tali aspetti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, un conto sono le regole, un altro sono le considerazioni giustissime che lei ha formulato in ordine al lavoro delle Commissioni. Lei sa che ne abbiamo parlato nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo; ne ho parlato inoltre con i presidenti di Commissione. Abbiamo anche deciso informalmente che, alla ripresa dei lavori, nel mese di settembre — manca infatti un mese alla pausa dei lavori — ci porremmo seriamente nuove modalità per consentire alle Commissioni di avere orari certi.

Per quanto riguarda il calendario e le mozioni chieste dai gruppi di opposizione, il regolamento prevede che queste sono di norma collocate al primo punto dell'ordine del giorno. In questo caso cercheremo la prossima settimana di tenere presente l'espressione di norma che è presente nel regolamento. Mentre il regolamento, come lei sa, non parla di fine seduta, prevedendo invece il riferimento all'inizio delle sedute.

Per quanto riguarda i lavori di oggi, devo dire che intendo rispettare i termini che sono stati fissati. Vi è un tempo per gli interventi a titolo personale del quale evidentemente i colleghi potranno servirsi; credo, tuttavia, che abbiamo l'esigenza di rispettare anche la programmazione che ci siamo dati.

Comunicherò ai gruppi il tempo che resta a loro disposizione.

Avverto che l'emendamento Pistone 3.3 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 18,45)

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, vorrei rappresentare le ragioni per le quali esprimerò voto favorevole su tale articolo. Avevo chiesto di svolgere questo intervento all'inizio della seduta e, per la verità, gli interventi polemici del rappresentante del Governo stavano per indurmi a non svolgere questo intervento.

Vorrei sommamente suggerire una maggior misura di sobrietà, piuttosto che un aggravio di polemiche.

Signor Presidente, colleghi, voterò a favore dell'articolo 3, perché ritengo rappresenti un passo in avanti per il controllo dell'esportazione di armi verso aree e paesi in cui si consumano violazioni dei diritti umani.

Questo articolo muta l'articolo 1 della legge n. 185 del 1990 in due punti. Innanzi tutto, laddove è vietato procedere ad esportazione o transito di armi nei confronti di paesi verso i quali è decretato l'embargo da parte dell'ONU. Questa norma aggiunge l'espressione: « o dell'Unione europea ». Diventa quindi più severa perché, oltre all'embargo decretato dall'ONU, anche, alternativamente, l'embargo dichiarato dall'Unione europea sarà motivo di divieto di esportazione e transito di armi.

Il secondo punto — come è stato ampiamente detto — riguarda il divieto per i paesi i cui governi compiono gravi violazioni dei diritti umani. È vero, si aggiunge il termine « gravi », ma la vera differenza è che questa norma prevede le istituzioni preposte all'accertamento dell'esistenza di queste violazioni. La norma oggi vigente è una norma scarsamente efficace, come l'esperienza dimostra a chiunque voglia

verificare i comportamenti dei governi nell'esportazione di armi. La norma di oggi, non prevedendo alcun organismo né alcuna istituzione che dichiari l'esistenza dello stato di violazione dei diritti umani, è una norma senza effetti reali, se non quelli discrezionalmente interpretati nei singoli Stati e dai singoli governi. La norma che andiamo a votare prevede che scatti automaticamente, in maniera ineludibile, il divieto di cedere o trasferire armi in paesi in cui si consumino gravi violazioni dei diritti umani non appena l'ONU o il Consiglio d'Europa o l'Unione europea abbia dichiarato che lì si consumano gravi violazioni.

Si tratta di un'enorme differenza quanto ad effettività della norma impeditiva di cedere armi dove vi sono gravi violazioni dei diritti umani. Prevedere la parola « gravi », colleghi, non è senza un fondamento, bensì vi sono due ragioni. Anche l'Italia riceve contestazioni per violazioni dei diritti umani: per la lunghezza dei processi, per lo stato della carcerazione; ma se tutti i comportamenti vengono omologati e uniformati nel medesimo trattamento sanzionatorio, le norme perdono efficacia, diventano grida manzoniane. Del resto, i comportamenti per i quali è vietato — ed anche nella citata legge n. 185 si intende vietare — il trasferimento di armi, sono quelli in cui si realizzano genocidi, repressione armate, uso delle armi, cioè le violazioni che sono gravi e che tali saranno dichiarate dall'ONU o dal Consiglio d'Europa o dall'Unione europea.

Non è soltanto il codice di condotta europeo a prevedere gravi violazioni dei diritti umani sotto questo profilo. Vi è una differenza e su questo punto chiedo l'attenzione dei colleghi: il codice di condotta europeo parla di gravi violazioni, ma in questi casi chiede ai paesi aderenti soltanto una particolare cautela nel cedere, vendere o trasferire armi a quei paesi. Questa legge prevede il divieto — non la particolare cautela — di cedere, esportare, vendere o far transitare armi attraverso quei paesi. Si tratta di un passo in avanti, anche se vi è scritto « gravi », perché vi è

finalmente un carattere ineludibile e non più discrezionale che rappresenta un passo in avanti nella disciplina. Per queste ragioni, personalmente, voterò a favore di questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. La ringrazio, signor Presidente. Devo dire che è proprio strano questo « europeismo delle armi ». Ma davvero restringere, come voi volete, il divieto di esportare armi ai paesi i cui governi siano responsabili esclusivamente di violazioni cosiddette « gravi » dei diritti umani, ci fa sentire più europei? Lo diceva poco fa anche l'onorevole Folena: i diritti dell'uomo o sono o non sono. Non vi è un sistema metrico decimale possibile che si possa applicare quando l'oggetto della barbarie è l'uomo ed i suoi diritti; non c'è un peggio o un meno peggio.

Fa allora un po' impressione — devo dirlo — una maggioranza al cui interno qualche collega, un giorno sì e l'altro pure, si alza per inveire contro le pretese dell'Europa delle burocrazie e delle tecnocrazie, e che, oggi, invece, in nome della difesa degli interessi lobbistici dell'industria bellica, invoca il rispetto dello spirito di uniformità europea.

Votiamo contro l'articolo 3 perché state stravolgendo una buona legge, fondata su un principio di trasparenza, che, al massimo, andrebbe rafforzata sul piano dei controlli e non minata nei suoi presupposti che ne fanno, ancora oggi, una punta avanzata del principio costituzionale del ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti. A difesa della legge n. 195 del 1990, in questi mesi, si è alzata la voce, non solo della conferenza episcopale italiana, ma anche di tanti cittadini che non dispongono dei mezzi finanziari delle *lobby* ma solo della forza profonda del proprio convincimento democratico.

L'Italia è al nono posto tra i paesi esportatori di armi. Vendiamo armi al-

l'Africa subsahariana, alla Nigeria, a paesi che, forse, avrebbero maggiormente bisogno di aiuti alimentari che non di obici di cannone. Vendiamo armi, contemporaneamente, all'India e al Pakistan, uno dei focolai più caldi di tensione in cui dovrebbe levarsi alta solo la voce della diplomazia internazionale e non quella delle armi. Mi chiedo, dunque: che idea del mondo ha chi, da un lato, sostiene di voler sconfiggere il terrorismo e, dall'altro, allarga le maglie del controllo sulla vendita internazionale di armi?

L'Italia, del resto si sa, è nota nella storia per aver armato disinvoltamente, nel corso dei secoli, anche la mano di chi la attaccava. Che idea del mondo c'è dietro chi, nascondendo sotto l'uniforme del fiero combattente la ventiquattr'ore dello spregiudicato *businessman*, pensa che spetti all'industria bellica il compito di tirare fuori dalle secche un'economia mondiale in recessione? C'è un'idea sbagliata, ossia quella della globalizzazione armata e militare che, invece di esportare diritti e libertà, si difende con le armi, magari con il *Joint Strike Fighter*, per il quale l'Italia ieri si è impegnata per un miliardo di dollari.

Il nostro gruppo voterà contro questo articolo perché rende concreta l'ipotesi che anche l'Italia alimenti il commercio di armi verso paesi antidemocratici ed illiberali e, in fondo, perché dietro la sua filosofia alberga un'idea dello sviluppo mondiale che cancella la voce della politica con il fragore delle armi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Comunisti italiani voteranno contro l'articolo 3, così come voteranno contro il provvedimento di ratifica nel suo complesso, pur avendo votato convintamente a favore dei primi due articoli, poiché siamo a favore di un sistema europeo di difesa.

Gli articoli successivi nulla hanno a che fare con l'accordo e sostanzialmente diminuiscono i controlli, la trasparenza sul mercato delle armi, stravolgendo una buona legge, la n. 185 del 1990, riconosciuta come efficace e positiva dall'associazionismo, da coloro che si occupano di questa materia.

Signor Presidente, approfittando di questo dibattito su un tema così delicato, ho chiesto la parola per svolgere alcune considerazioni di carattere politico generale. Anche alla luce delle dichiarazioni svolte da un collega che stimo molto, l'onorevole Mattarella, credo si possa ragionare brevemente sul modo con il quale la nostra coalizione, l'Ulivo, affronta votazioni così delicate.

Rispetto molto l'opinione dell'onorevole Mattarella. Mi riferisco alla sua dichiarazione di voto a favore dell'articolo 3 (immagino che vi saranno altre votazioni in tal senso o anche posizioni di astensione di molti colleghi del gruppo della Margherita). Tuttavia, ciò mi offre l'occasione di compiere una riflessione su di noi. Mi sorprende, magari, che chi viene dall'esperienza del populismo cattolico possa votare a favore di un certo articolo, ma rispetto la sua posizione perché ho dell'Ulivo, della nostra coalizione, un'idea plurale: si può votare in modo difforme senza che ciò susciti scandalo o scateni reprimende tra di noi (come in qualche caso è successo: penso al grande tema, che ha a che fare con quello che stiamo discutendo, della guerra in Afghanistan ed al voto contrario espresso dai Comunisti italiani, dai Verdi e da altri esponenti dell'Ulivo).

L'idea che vi possa essere una posizione dell'Ulivo di sola maggioranza è stata accolta, come si sa. Mi chiedo, allora, quale sia la posizione dell'Ulivo su questo tema: l'onorevole Mattarella è in dissenso dalla posizione dell'Ulivo oppure, semplicemente, anche su questo tema, come sulla procreazione medicalmente assistita, abbiamo votazioni di coscienza? Si tratta di temi delicati, cari colleghi, così come lo è l'articolo 18, sul quale pure vi sono opi-

nioni diverse (al Senato, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ha votato in modo difforme rispetto alle sinistre).

Concludendo, invito tutti a pensare alla nostra coalizione come ad una coalizione plurale, nella quale ogni semplificazione organizzativistica non sarebbe in grado di reggere proprio su tali questioni. Infatti, ci ritroviamo a votare in modo difforme — non sempre, anzi! — su temi delicati come quello di cui ci stiamo occupando adesso.

Credo davvero che la nostra forza sia quella di non avere un padrone: ciascuno può votare sulla base della propria coscienza, ma anche delle proprie convinzioni politiche. Perciò, tutti noi dobbiamo fare uno sforzo per assicurare, insieme, un livello più alto di unità, ma dobbiamo anche rispettare la pluralità delle opinioni che convivono all'interno di questa nostra coalizione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo costruito l'unità monetaria dell'Europa, che si estende sempre più all'unità economica; adesso dobbiamo costruire l'unità politica, che implica una politica estera e militare comune.

Voglio chiedere, innanzitutto, ai compagni della sinistra: volete una politica autonoma dagli Stati Uniti? Io penso che si debba volere una politica dell'Europa autonoma dagli Stati Uniti, ancorché di alleanza con essi. Vogliamo la stessa cosa. Allora bisogna volere un'Europa che abbia una politica estera e militare comune; non c'è politica estera senza politica militare e non c'è politica militare senza politica estera.

L'Europa deve smetterla di essere, come si diceva un tempo della Germania, un gigante economico, ma un nano politico e militare! Essa deve avere, perciò, un'industria militare e una tecnologia militare di avanguardia e deve essere capace di intervenire autonomamente almeno ac-

canto a casa propria (nei Balcani o in Medio oriente), con gli apparati satellitari ed i radar necessari.

L'Europa e gli europeisti devono volere questo! Gli Stati Uniti non lo vogliono, come è ovvio. Ed è un miracolo che la Gran Bretagna abbia scelto l'Europa per questo accordo di collaborazione. Forse, a Londra si sta pensando che non siamo più ai tempi di Churchill e che la Manica non è più larga dell'Atlantico (come diceva Churchill, appunto). Questa è la posta in gioco! Poco contano gli aspetti tecnici, sui quali, comunque, mi sembra convincente la posizione dell'ex ministro della difesa Mattarella.

Per questo voteremo a favore non soltanto sull'articolo 3 ma anche sul provvedimento. Siamo dispiaciuti per l'assenza del ministro della difesa Martino. Non ne facciamo tanto un problema formale, cioè di mancata attenzione verso il Parlamento, quanto di sostanza: vorremmo sapere se il ministro Martino sia favorevole a queste misure in una logica europeista ovvero se, nella maggioranza, vi sia chi, come lui, è (spesso) più vicino a Washington che a Bruxelles (o chi, come i leghisti, è più vicino a Pontida che a Bruxelles).

Voto a favore anche per un dovere di chiarezza. Il centrosinistra deve saper fare, quando è all'opposizione, ciò che faceva quando era al Governo. Il centrosinistra deve rispettare le ragioni dei pacifisti, dei cattolici, trovare intese ed alleanze con loro, ma, alla fine, deve saper fare esattamente le cose che fanno gli altri governi europei, a cominciare da quelli a guida socialista. I pacifisti, le sinistre, si devono chiedere: è più sicuro, è più pacifico un mondo multilaterale, dove c'è anche l'Europa, anche la presenza politica e militare dell'Europa, oppure è meglio un mondo unipolare, dove sul piano della quantità gli Stati Uniti spendono metà delle spese militari del mondo e, sul piano della qualità, sono praticamente gli unici credibili? Per me, per la sinistra, la risposta è ovvia: è meglio un mondo multipolare; più Europa significa più moderazione, più dialogo, più speranze di pace. Ma se è così (e a mio parere è così), con

una certa parte del mondo cattolico e pacifista, che ha problemi di coscienza, problemi di principio, si devono fare utili ragionamenti filosofici, si deve dialogare, ma non si devono fare trattative politiche, perché noi siamo qui per fare politica, non per fare testimonianza.

Infine, l'onorevole Diliberto ha accennato alla questione del voto sull'Afghanistan e al nostro pluralismo interno; in riferimento a questo aspetto c'è qualcosa di allarmante. Se si fosse verificata una crisi come quella afghana, mentre noi eravamo al Governo, cosa sarebbe accaduto? Se la posizione dei Comunisti italiani e dei Verdi fosse stata determinante, cosa sarebbe accaduto?

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

UGO INTINI. Noi, e concludo, dobbiamo dare all'opinione pubblica l'impressione di saper essere saldi, di saper fare ciò che fa il resto d'Europa anche in situazioni difficili di crisi internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	379
Astenuti	43
Maggioranza	190
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ..	126).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Minniti 3.03, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	428
Hanno votato no ..	2).

L'articolo aggiuntivo Minniti 3.01 si considera pertanto assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 3.04, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	317
Astenuti	116
Maggioranza	159
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.05 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	428
Astenuti	6
Maggioranza	215
Hanno votato sì	420
Hanno votato no ..	8).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni propongono di riformulare l'articolo aggiuntivo Minniti 3.02 in questo modo: i titolari di licenza globale di progetto forniscono annualmente al Ministero degli affari esteri una relazione analitica sulle attività espletate sulla base della licenza ottenuta, corredata da dati su tutte le operazioni effettuate. Tale documentazione è parte integrante della relazione di cui al comma 1. Si toglierebbero, dunque, le parole « semestralmente al Presidente del Consiglio dei ministri », e la parola « significativi ».

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, accetta la nuova formulazione del suo articolo aggiuntivo 3.02 proposta dalle Commissioni ?

MARCO MINNITI. Sì, signor Presidente, sono d'accordo. Vorrei precisare, però, che la formulazione precisa è: corredata dai dati (non da dati) su tutte le operazioni effettuate. Come è del tutto evidente, non è una piccola correzione, ma penso che il relatore volesse dire questo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Minniti 3.02, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	443
<i>Hanno votato no</i>	1).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato segnalato dai gruppi l'unico emendamento presentato, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	423
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 5.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	347).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 5.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	353).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 5.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	41
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	380).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 5.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 5.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	413).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	174
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zanella non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 8*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, colleghi, si tratta com'è evidente, di un articolo molto rilevante perché attiene alla domanda di licenza globale di progetto e all'acclusa copia dell'autorizzazione a cui sono connessi una serie di elementi.

Come abbiamo già avuto modo di chiarire come gruppo della Margherita, la nostra posizione sull'accordo, e quindi anche sulla stessa licenza globale di progetto, non è una posizione contraria. Tuttavia è per noi decisivo che, proprio perché viene introdotta la licenza globale di progetto, non sia operata, in nessun modo, una revisione delle prescrizioni dalla legge n. 185. Dunque gli emendamenti che il gruppo della Margherita e l'intero Ulivo propongono su questo articolo sono volti, esattamente, a mantenere le prescrizioni previste nella legge n. 185 del 1990 come ad esempio quelle riguardanti l'indicazione delle imprese dei paesi di destinazione finale ed intermedia, la quantità ed il prezzo del materiale, il tipo di materiale d'armamento, le eventuali spese di intermediazione finanziaria, lo stesso certificato di uso finale per le esportazioni verso paesi non firmatari dell'accordo del 27 luglio 2000.

Bisogna riconoscere che già in sede di Comitato dei nove vi è stata una dichiarazione di accoglimento parziale di alcuni di questi emendamenti ma, lo ripeto, soltanto parziale. Dunque, invitiamo il relatore e la maggioranza a farsi carico di accogliere anche altri emendamenti che, in nessun modo, contraddicono la ratifica dell'accordo europeo.

Non sottovaluterei nemmeno la soglia di attenzione del mondo che ci guarda, il quale, evidentemente, ha riconosciuto - lo dico agli alleati del centrosinistra - i passi in avanti che sono stati compiuti. Ciò è stato riconosciuto e quindi, in qualche modo, noi dobbiamo rendere compiuto un percorso che ha già ottenuto alcuni successi. Accogliere alla Camera e, successivamente, al Senato alcuni emendamenti: è un invito che rivolgo anche ai colleghi dell'Unione dei democratici cristiani che si sono detti disponibili ad accogliere alcune di queste proposte emendative. Vi invitiamo pertanto ad esprimere in Parlamento un voto favorevole agli emendamenti qui prospettati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la IV Commissione, ma ritiene doveroso svolgere alcune precisazioni sull'emendamento Mattarella 6.4. Il Governo, con l'articolo 6, si propone, tra l'altro, di far sì che nella domanda di licenza globale di progetto debbano essere indicate le imprese dei paesi di destinazione o di provenienza del materiale. Con l'emendamento Mattarella 6.4 viene proposto, alla lettera c), di sostituire l'indicazione delle imprese dei paesi di destinazione o di provenienza del materiale con la seguente definizione: «l'identificazione dei destinatari (autorità governative, enti pubblici o privati autorizzati) (...)». L'onorevole Mattarella fa presente che la me-

desima definizione è presente nell'articolo 11 della legge n. 185 del 1990 che andiamo a modificare.

In effetti, all'articolo 11, lettera *e*), si parla effettivamente di identificazione del destinatario, intendendosi per destinatario l'autorità governativa, l'ente pubblico o l'impresa autorizzata. L'onorevole Mattarella domanda quindi per quale motivo non inserire all'articolo 6 questa indicazione che già si ritrova nella legge n. 185 del 1990.

Onorevole Mattarella, il Governo non può accedere a questa sua richiesta perché il comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 185 del 1990 prevede, appunto, che quanto stabilito alla lettera *e*) non sia necessario per le operazioni previste all'articolo 9, commi 4 e 5. Quali sono le operazioni previste da tali commi? Ebbene, sono quelle che riguardano i paesi dell'Unione europea e della NATO. Quindi, già nella legge n. 185 del 1990 questa indicazione non era prevista allorché si trattava di operazioni con paesi membri dell'Unione europea o della NATO e, dato che in questo caso si tratta proprio di paesi o firmatari dell'accordo o aderenti a tali istituzioni, non possiamo accogliere la sua richiesta.

È stato altresì sostenuto che una formulazione diversa da quella prospettata dal Governo che tenga conto della possibilità di inserire, in seguito, i paesi di provenienza o di destinazione dei materiali potrebbe essere giovevole per le industrie. Dato che non vogliamo assolutamente danneggiare le industrie, chiediamo all'onorevole Mattarella di riformulare il proprio emendamento nel senso di prevedere, alla lettera *b*) del testo in esame, di aggiungere, dopo le parole « le imprese dei paesi di destinazione o di provenienza del materiale » le parole « ove già individuate nell'ambito del programma congiunto; laddove esse non siano ancora individuate, la loro identificazione successiva va comunicata al Ministero degli affari esteri entro 90 giorni dall'individuazione ».

In sostanza, si recepisce in parte l'emendamento Mattarella 6.4 per consentire una successiva individuazione dei

paesi di provenienza o dei paesi di destinazione finale o intermedia. Se l'onorevole Mattarella è disponibile a riformulare il proprio emendamento 6.4 in questo senso, il Governo esprime sullo stesso un parere favorevole. Qualora l'onorevole Mattarella non accetti tale riformulazione, il Governo si vedrà costretto ad esprimere su di esso un parere contrario, fermo restando l'impegno a far rientrare questa disposizione — sulla quale ci eravamo dichiarati favorevoli — nel regolamento attuativo della legge.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, per quanto riguarda il mio emendamento 6.4, in sede di Commissione, in una seduta di 15 giorni fa, era stata chiesta ai proponenti da parte del relatore e del Governo una rielaborazione secondo un testo che prevedeva la soppressione di tre parole con riferimento alla lettera *a*), la soppressione della lettera *b*) e una correzione della lettera *c*) e su quella riformulazione vi era il parere favorevole.

A sorpresa, in Assemblea viene ora espresso un parere contrario e viene proposta un'altra riformulazione. Chiedo, quindi, che il Comitato dei nove si riunisca, perché un parere favorevole su una riformulazione espresso in Commissione dai relatori e dal Governo non può essere così modificato.

Propongo, pertanto, di accantonare o di sospendere l'esame dell'articolo 6 e chiedo che si riunisca il Comitato dei nove e che si esamini la proposta ora avanzata dal Governo, dal momento che un parere favorevole espresso in Commissione e consacrato in sede di Comitato dei nove non può essere così modificato. Mi attendo dai relatori che esprimano — così come affermato in sede di Comitato dei nove — un parere favorevole alla rielaborazione della loro proposta avanzata 15 giorni fa sul mio emendamento 6.4.

Signor Presidente, un'altra procedura sarebbe irrituale e contro il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, alla Presidenza risulta, evidentemente, ciò che viene affermato dalle Commissioni. Pregherei, quindi, il presidente della IV Commissione, dopo le parole pronunciate dall'onorevole Mattarella, di intervenire.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, si potrebbe accantonare l'esame dell'articolo 6 e procedere nei nostri lavori; dopoché, ci riserviamo di riunire il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Ramponi, propone di accantonare l'esame dell'emendamento Mattarella 6.4 o dell'intero articolo 6?

LUIGI RAMPONI. Signor Presidente, proporrei di accantonare l'esame dell'intero articolo 6.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere favorevole sugli identici emendamenti Mattarella 7.3 e 7.40 del Governo. Il parere su tutti gli altri

emendamenti presentati all'articolo 7 è contrario, salvo che sull'emendamento 7.45 delle Commissioni, il quale propone una modifica formale e sul quale le Commissioni esprimono parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 7.1 e Minniti 7.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i>	..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 7.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	133
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i>	..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 7.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	268
Astenuti	156
Maggioranza	135
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 7.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	436
Astenuti	7
Maggioranza	219
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 7.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	271
Astenuti	180
Maggioranza	136
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mattarella 7.3 e 7.40 del Governo, accettati dalle Commissioni.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	438
Astenuti	9
Maggioranza	220
Hanno votato sì	425
Hanno votato no ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.45 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	445
Astenuti	3
Maggioranza	223
Hanno votato sì	442
Hanno votato no ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	276
Astenuti	175
Maggioranza	139
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ..	20).

Prendo atto che l'onorevole Cento avrebbe voluto esprimere voto contrario anziché favorevole.

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad

esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 8.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 8.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	391
Astenuti	63
Maggioranza	196
Hanno votato sì	149
Hanno votato no ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 8.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	390
Astenuti	51
Maggioranza	196
Hanno votato sì	149
Hanno votato no ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 8.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	421
Astenuti	14
Maggioranza	211
Hanno votato sì	148
Hanno votato no ..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	397
Astenuti	48
Maggioranza	199
Hanno votato sì	247
Hanno votato no ..	150).

Prendo atto che l'onorevole Giordano avrebbe voluto esprimere voto contrario anziché favorevole.

(*Esame dell'articolo 9 - A.C. 1927*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario sull'unico emendamento segnalato Pistone 9.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 9, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	82
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i> ..	105).

Prendo atto che l'onorevole Lucà avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 10.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 10.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	54
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 10.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 10.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> ..	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 10.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> ..	281).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 10.5 *(Nuova formulazione)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, devo dire che sono un po' stupito del parere contrario delle Commissioni e del Governo sul mio emendamento 10.5 perché con tale emendamento si chiede semplicemente che vengano conservati i materiali per cinque anni e che le modalità di conservazione dei materiali vengano indicate con decreto del ministro degli esteri. Dunque, vi è, sì, l'obbligo di consegnare i materiali e le documentazioni, ma non vi è l'obbligo di conservarli in un ufficio in modo chiaro ed in termini tali che siano consultabili, agli atti e disponibili per tutti i soggetti.

Sinceramente, dunque, mi aspettavo che questo emendamento fosse accolto. Mi dispiace che non lo sia stato e spero in un ulteriore ripensamento da parte delle Commissioni e del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 10.5 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 10.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 10.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 10.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	240).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mereu non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	392
Astenuti	63
Maggioranza	197
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ..	144).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 13*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Molti colleghi hanno già sostenuto che la ratifica dell'Accordo europeo non comporta di per sé l'abbandono dei cosiddetti paletti previsti dalla legge n. 185 del 1990, che vanno mantenuti: in particolare, la subordinazione delle esportazioni di armi alla politica estera e alla Costituzione e la trasparenza e i controlli per una serie di passaggi.

L'articolo 11, di cui chiediamo la soppressione, travolge uno di questi paletti. Esso abolisce, infatti, per l'autorizzazione

globale di progetto, la garanzia di controllo previsto dall'articolo 27 della legge n. 185, cioè l'obbligo di notifica al ministro dell'economia e delle finanze di tutte le transazioni finanziarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiale di armamenti. Tale norma, che oggi si vuole abolire, ha una sua storia e una sua ragione: mi riferisco, in modo molto semplificato, agli scandali degli anni ottanta sull'affare BNL-Atlanta, sulle armi all'Iran, ma anche allo scandalo delle armi all'Iraq. Tale norma costituisce, quindi, un elemento di controllo (introdotto dalla legge n. 185) indispensabile, sull'*export* di armi (evitando, ad esempio, anche le false fatturazioni) e permette, altresì, di verificare la corrispondenza di tutti i dati contenuti nelle autorizzazioni, tra i quali vi sono anche dei dati accessori, ma comunque importanti, come ad esempio i compensi di mediazione. Se si sottrae la licenza globale di progetto a tale pratica di trasparenza, si peggiora una realtà che si era invece sanata e si tornerebbe dunque indietro. Sarebbe, anzi, molto importante, in sede di approvazione dei decreti attuativi e dei *memorandum of understanding* europei, coinvolgere i paesi cofirmatari nella direzione dell'adozione di questa buona pratica prevista dalla legge (nazionale) n. 185.

Peraltro, l'adozione di uno strumento di trasparenza va a tutto vantaggio anche di un sistema bancario sano, a cui il commercio di armi deve appoggiarsi forzatamente nelle transizioni. Se infatti si aboliscono tali controlli, si ingenerano sospetti in tutti quei settori della clientela interessati invece alla salvaguardia dei principi costituzionali. Poiché nei prossimi giorni l'ABI terrà un incontro su questi temi, credo che dovrà essere svolta anche in quella sede una riflessione sulla necessità di mantenere meccanismi trasparenti.

Inoltre, le transazioni finanziarie che riguardano il commercio delle armi corrono spesso il rischio di svolgersi su un terreno molto scivoloso: cito soltanto le triangolazioni, le transazioni *offshore*, il contrabbando di armi. Mantenere canali

di trasparenza non è un *optional*, bensì è segno di democrazia e credo sia interesse di tutti salvaguardarla.

Per questi motivi chiediamo la soppressione dell'articolo 11 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 11.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 11.1 e Minniti 11.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 11.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	376
Astenuti	62
Maggioranza	189
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	382
Astenuti	59
Maggioranza	192
Hanno votato sì	238
Hanno votato no ..	144).

Prendo atto che gli onorevoli Lion e Pecoraro Scanio avrebbero voluto esprimere voto contrario anziché favorevole.

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 12.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 12.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	46
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 12.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, sono sempre più colpito dal parere contrario espresso, dal Governo e dalle Commissioni, su questo emendamento e, poiché non comprendo tutto ciò, vorrei illustrare la mia proposta emendativa.

Stiamo parlando di produzione, ma anche di commercio delle armi, quindi parte dei sistemi ad arma passano attraverso i transiti doganali italiani (mare, aria, terra). Inoltre, come è abbastanza noto — e dovrebbe esserne a conoscenza anche l'onorevole Berselli che, in questo momento, si occupa di problemi della difesa —, può capitare che circolino dei carichi che non sono esattamente autorizzati e che non rientrano né nella licenza globale di progetto né nei dettami della legge n. 185 del 1990. In sostanza, si tratta di forme di commercio delle armi non consentite. Tuttavia, c'è una sottospecie del commercio delle armi normalmente non consentito, vale a dire quella consegna che viene posta in essere in casi nei quali entra in campo il segreto di Stato.

Bisogna isolare i due problemi in quanto, quando entra in campo il segreto di Stato, la questione ha una discutibilità,

ma una legittimità, perché si basa su norme che regolano il segreto di Stato. Dunque, bisogna riuscire a distinguere ciò da quando i carichi costituiscono semplicemente contrabbando d'armi e questo è possibile grazie ad uno strumento importante che è l'autorità doganale la quale, se trova un carico che non corrisponde a quanto descritto, lo ferma, lo isola. In particolare, se la situazione rientra nel campo del segreto di Stato, il carico viene mandato dove deve essere mandato mentre, in caso contrario, viene fermato perché si tratta di un contrabbando, di una frode e, in quanto tale, è illegale.

Questo è semplicemente un modo per mettere in campo l'autorità doganale che, tra l'altro — lo ricordo al Governo —, recentemente si è dotata degli *scanner*, vale a dire della possibilità di controllare, senza neppure dover procedere all'apertura dei carichi, ciò che esiste all'interno degli stessi. Dunque, come avviene negli aeroporti, è possibile sottoporre il carico ad un controllo.

È naturale, normale, ovvio che l'autorità doganale del nostro paese — e la stessa Guardia di finanza nella misura in cui esercita tale controllo — verifichi se quanto dichiarato corrisponda all'effettivo contenuto del carico e, nel caso in cui il contenuto non dovesse corrispondere a quanto previsto dalla legge sul segreto di Stato, intervenga e blocchi quel carico.

Sinceramente, mi aspettavo che una norma di questo tipo — che è di razionalizzazione, di coordinamento degli organi e delle strutture dello Stato e di buon fine, perché non nega neanche i ruoli coperti dello Stato, evitando che gli stessi diventino qualcosa di diverso — venisse accolta e che questo emendamento venisse inserito nella legge.

Francamente, sono colpito che ciò non sia avvenuto e confido in un ravvedimento operoso del presidente della Commissione, del relatore e del Governo affinché questo emendamento venga accolto. In ogni caso, mi auguro che questo mio invito sia recepito dai deputati presenti in aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche i Verdi esprimeranno voto favorevole sull'emendamento in esame e devo dire che il parere contrario espresso dal Governo e dal relatore evidenzia, anche se con riferimento ad un emendamento apparentemente secondario, quale sia la *ratio* del presente provvedimento che modifica la legge n. 185 del 1990.

Negando il parere favorevole e, quindi, l'approvazione di questo emendamento, si vuole sostanzialmente garantire l'impunità, rendendo impossibile un effettivo controllo da parte delle autorità doganali nei confronti di chi utilizza una norma, che credo vada messa in discussione, sui carichi di armi fatti passare con la copertura del segreto di Stato.

Sarebbe bene che questo Parlamento chiedesse conto ai ministri degli esteri, della difesa e delle finanze di cosa è accaduto ed accade ogni giorno all'interno delle autorità doganali, quando si scoprono carichi coperti da segreto di Stato, che si rivelano diversi rispetto a quanto è stato denunciato, e si mette a tacere lo scandalo che spesso sta per esplodere. Ma su questo argomento sono stati presentati vari atti di sindacato ispettivo su cui aspettiamo una risposta da parte dei ministri competenti.

L'emendamento Grandi 12.2 cerca di introdurre un controllo della corrispondenza tra ciò che è stato dichiarato e ciò che è realmente presente all'interno dei carichi, seppur coperti dal segreto di Stato. Francamente, non si comprende il motivo per cui sia stato espresso parere contrario sull'emendamento. Credo si debba spiegare con chiarezza la realtà: l'intera normativa al nostro esame è costruita con l'obiettivo di rendere più facile il commercio di armi e meno rigorosi i controlli garantiti dalla legge precedente, estromettendo il Parlamento dalla funzione di controllo che gli è propria rispetto a questo delicato settore e rendendo possibili le triangolazioni anche con paesi che

violano i diritti umani. Lo abbiamo verificato anche prima, quando sono state respinte alcune timide aggiunte al testo presentato dal Governo.

Sostanzialmente, chi sostiene questo provvedimento, e non certamente i Verdi, risponde positivamente alla *lobby* del commercio delle armi che vuole, in una botta sola, cancellare una legislazione che, seppure spesso insufficiente, aveva però garantito alcuni livelli di controllo.

Credo che le associazioni, non soltanto quelle pacifiste ma anche quelle cattoliche e del volontariato, stiano facendo bene a contrapporsi, chiedendo al Parlamento un sussulto di dignità su questa discussione. Mi domando come facciano i singoli deputati, al di là degli interessi di qualcuno che è stato mandato in Parlamento dalle *lobby* degli armieri, a dare un consenso maggioritario, come è stato fino ad oggi, sulla discussione di queste norme.

Noi chiediamo che, almeno sull'emendamento Grandi 12.2, che attiene al buon senso ed alla ragionevolezza, incidendo su una parte secondaria ma significativa della filosofia del provvedimento — quella relativa al controllo dei carichi sottoposti al segreto di Stato — vi sia uno scatto di dignità e di buonsenso, con l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, anche in questo caso ci troviamo di fronte all'inserimento di modifiche che si spingono decisamente oltre, rispetto a quanto richiesto dall'accordo.

Sostanzialmente, l'autorizzazione globale di progetto si sostituisce alle singole autorizzazioni all'esportazione per programmi di coproduzione che possono durare anche anni. Quindi, tale autorizzazione dovrebbe essere pensata e formulata in modo tale da garantire un nucleo minimo di controlli, anche periodici, per verificare la rispondenza dell'esportazione effettiva dei pezzi e dei componenti, il loro arrivo a destinazione e l'affidabilità del-

l'industria. Si richiede un sistema, anche informatico — visto che siamo nel terzo millennio — che, seguendo l'iter dei pezzi usciti dall'Italia, permetta di sapere esattamente quanti essi siano e in quale paese e in quale industria si trovino.

Ciò costituirebbe una corretta procedura; tale attività andrebbe, man mano, integrata e sostituita con controlli multinazionali che passino tramite una collaborazione tra autorità nazionali, doganali e le polizie appartenenti ai vari paesi analogamente a quanto avete pensato — o pensate — di fare benissimo attraverso la legge sull'immigrazione.

Vorrei che tanta solerzia ed attenzione, poste sul provvedimento sull'immigrazione ed il diritto di asilo — manifestate, perciò, con riguardo ad esseri umani in carne ed ossa — la poneste anche, minimamente, sull'attuale disegno di legge teso a controllare il commercio delle armi. In tale ipotesi, fareste già un passo avanti, anche se non mi pare si respiri questa « aria ».

Ritengo, infatti, che il rilascio della licenza globale di progetto, sostanzialmente, equivalga, da parte del nostro paese, ad abdicare alla sovranità ed alla responsabilità; equivalga, dunque, a conferire una delega in bianco, sulla scelta delle destinazioni finali, al paese con cui si coproduce, senza che le nostre autorità possano controllare alcunché in merito. Lo ritengo gravissimo; ritengo gravissima una tale scelta: l'accordo siglato stabilisce, infatti, che il rilascio della licenza non esonera dai certificati di utilizzo o di arrivo a destino né dai controlli doganali per pezzi e componenti esportati. Quindi, vorrei dichiarare come sarebbe un atto di grave irresponsabilità permettere tutto ciò (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	408
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato sì	188
Hanno votato no... .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	359
Astenuti	60
Maggioranza	180
Hanno votato sì	237
Hanno votato no .	122).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei segnalare di avere erroneamente espresso un voto favorevole anziché contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Giordano.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Rispetto alla programmazione dei nostri lavori, vorrei chiederle se il Governo intenda riferire all'As-

semblea di Montecitorio circa una questione posta ad inizio seduta — in relazione alle recenti affermazioni del ministro Martino — dal mio gruppo, nonché da altri. Il ministro della difesa ha annunciato al paese, e all'occidente, un possibile attentato di gravi proporzioni che potrebbe colpire l'Italia, facendo dei riferimenti anche alla basilica di San Petronio (sita nella città di Bologna) e a quant'altro. Il presidente Violante, rivolgendosi al Presidente Casini, ha chiesto, anzitutto, che venisse accertata la serietà dei sospetti: infatti, se seri, avremmo insistito affinché il Governo riferisse urgentemente stasera in Parlamento; altrimenti, avremmo semplicemente lasciato tali dichiarazioni al commento di noi tutti. Vorremmo, pertanto, sapere se tali accertamenti siano stati compiuti e a quali conclusioni sia giunta la Presidenza.

PRESIDENTE. Alla sua richiesta, vorrei rispondere che le dichiarazioni del ministro Martino riecheggiano un po' quanto manifestato, nei giorni precedenti, dagli ambienti del Governo statunitense; il Presidente della Camera è in contatto con il Governo e domani verrà il ministro Giovanardi a riferire in aula (*Commenti*). Questo è quanto; avete richiesto un'informativa e rispondo che il Presidente della Camera si è messo in contatto con il Governo. Se ho replicato mentre parlavo al telefono, dando l'impressione di essere poco rispettoso dell'Assemblea di Montecitorio, ciò va ascritto unicamente alla circostanza che ero in contatto telefonico con il Presidente della Camera dei deputati.

(Esame dell'articolo 13 — A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 1927 sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Il parere delle Commissioni è contrario a tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 13.1, Cima 13.2 e Grandi 13.4, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	357
Astenuti	65
Maggioranza	179
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 13.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	395
Astenuti	8
Maggioranza	198
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 13.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Tarditi non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 13.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Perrotta e Santori non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	60
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	135).

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emen-

dativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare e non insistendo per la votazione i presentatori dell'unico emendamento presentato, porrò in votazione l'articolo 14.

Indico, pertanto, la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

Prendo atto che gli onorevoli Lion e Pecoraro Scanio hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Chiedo al presidente della IV Commissione, onorevole Ramponi, se intenda procedere all'esame dell'articolo 6 precedentemente accantonato.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, le chiederei di sospendere per cinque minuti la seduta, al fine di permettere al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo, pertanto, la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,15.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, nel corso della seduta odierna, riprendendo argomenti più volte esposti, avevo pregato il Presidente della Camera di fis-

sare il termine di chiusura della seduta odierna. Adesso, signor Presidente, siamo al dunque; sono le 20,15 e occorre ancora procedere all'esame dell'articolo 6 che non è stato ancora esaminato e votato. Si tratta di una materia con riferimento alla quale le dichiarazioni di voto devono essere espresse in maniera seria. Vi sono, inoltre, numerosissimi ordini del giorno da esaminare. Si pone il problema, anche fisico, di una sospensione della seduta per poter corrispondere ad alcuni bisogni naturali come quello di alimentarsi.

Signor Presidente, la mia richiesta è quella di sospendere i lavori, dopo aver, magari, approvato l'ultimo articolo che dobbiamo ancora votare per poter domani mattina procedere all'espressione delle dichiarazioni di voto e al voto finale in un clima di serenità (vi sono, infatti, molti colleghi che intendono partecipare al voto finale di questo importantissimo provvedimento ed, al riguardo, non si dovrebbe assolutamente concedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico delle dichiarazioni di voto). Pertanto, tenuto conto di ciò, prima delle 22,30 non avremo modo di terminare i nostri lavori.

Mi pare, pertanto, ragionevole sospendere la seduta, dopo aver votato tutti gli articoli e, al limite, gli ordini del giorno per procedere domani, con calma, alle dichiarazioni di voto ed al voto finale; non vedo altra soluzione. La prego di valutare questa opportunità (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Accederei molto volentieri alla sua tesi perché si alimenta lei e mi alimento io, anche se non dovrei farlo per ragioni di dieta. Mi pare, però, che il Presidente della Camera abbia detto che non sono stati fissati i termini per la conclusione dei lavori della seduta odierna. Pertanto, si procede secondo le indicazioni fornite e speriamo di arrivare al termine dei lavori il più presto possibile.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 6, precedentemente accantonato.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, chiederei all'onorevole Mattarella di riformulare l'emendamento 6.4 così come segue: « al comma 1, capoverso 5-*bis*, lettera *a*), aggiungere in fine le parole: con indicazione del tipo di materiale di armamento che si prevede di produrre. Conseguentemente, alla lettera *b*), aggiungere in fine le parole: ove già individuate nell'ambito del programma congiunto. Laddove esse non siano ancora individuate, la loro identificazione successiva va comunicata al Ministero degli affari esteri entro 90 giorni dall'individuazione. Sostituire la lettera *c*) con la seguente: l'identificazione dei destinatari (autorità governative, enti pubblici o privati autorizzati) nell'ambito del programma congiunto. Tale identificazione non è richiesta per le operazioni previste dall'articolo 9, commi 4 e 5, della legge 9 luglio 1990, n. 185.

Con questa nuova formulazione il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Mattarella 6.4.

PRESIDENTE. Prendo atto che le Commissioni concordano sul parere espresso dal Governo.

Chiedo all'onorevole Mattarella se accede alla riformulazione dell'emendamento 6.4 proposta dal Governo.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo; aggiungo che, come ovvio, avrei preferito il testo originario dell'emendamento in esame, ma il nuovo testo comunque presenta garanzie di trasparenza molto significative e, pertanto, lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene, mi pare che vi sia un'intesa generale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 6.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 6.4, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i> ...	395).

Avverto che l'emendamento Mattarella 6.5 risulta precluso dalla votazione dell'emendamento Mattarella 6.4.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi sembra che siano contenute nell'emendamento Mattarella 6.5, di cui sono cofirmatario, due questioni che non sono ricomprese nell'emendamento 6.4. Non vedo pertanto la ragione della dichiarazione di preclusione. Si tratta precisamente della questione del valore, che non è ricompresa nell'emendamento che abbiamo appena

approvato, e delle questioni, che riteniamo essere centrali, relative alle eventuali spese di intermediazione finanziaria.

Credo pertanto che l'emendamento vada posto in votazione, anche se successivamente vi sarà un problema di coordinamento dei testi.

Credo che l'emendamento Mattarella 6.5 sia dunque da porre in votazione. Nell'emendamento precedente non sono assolutamente ricompresi questi due aspetti: né quello del valore né l'aspetto delle transazioni finanziarie. Si tratta di questioni che non sono ricomprese nell'emendamento che abbiamo appena votato; è stata elaborata infatti una riformulazione della lettera a).

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Mattarella 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, come è già stato detto, è evidente che tale emendamento è correlato all'emendamento Mattarella 6.4, sul quale è stato raggiunto un accordo che «sposta in avanti» la questione. Cosa si prevede nell'emendamento Mattarella 6.5? Uno dei punti che noi riteniamo più importanti, ovvero l'esigenza di avere elementi di informazione e di trasparenza con riferimento all'intermediazione creditizia e finanziaria, in modo che all'interno della cosiddetta licenza globale di progetto possa esserci un riferimento anche ai rapporti di finanziamento sia di natura creditizia sia di natura finanziaria.

Assumere informazioni da parte del Ministero del tesoro ed avere informazioni su tale operazione è un elemento di grande rilievo. Né riteniamo che tale richiesta di informazioni possa essere in qualche modo di intralcio alla cooperazione prevista dalla licenza globale di progetto. Non vi è assolutamente alcuna contraddizione fra lo sviluppo della licenza globale di progetto e la richiesta di informazioni sulle operazioni di carattere bancario e finanziario che sostengono le operazioni di licenza globale di progetto.

Ritengo inoltre che non vi sia alcuna contraddizione nemmeno con un eventuale differente normativa che può esistere nei singoli paesi con riferimento alla licenza globale di progetto e alla richiesta di informazioni su questi temi. Non c'è alcuna contraddizione e riteniamo che sarebbe importante che nel nostro paese — questo è uno dei punti dell'iniziativa che abbiamo sviluppato in questi giorni e sul quale non abbiamo trovato riscontro — vi fossero invece le informazioni più corrette ed importanti in termini di trasparenza che servono anche a determinare quella separazione fra lo sviluppo di attività di difesa e le operazioni che non hanno caratteristiche di difesa, ma che si avvicinano al commercio delle armi. Avere informazioni su tale aspetto ed impedire che possa riprodursi il fenomeno delle cosiddette banche armate è per noi un elemento importante e discriminante. Proprio su tale aspetto continueremo a sviluppare la nostra iniziativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei semplicemente far rilevare all'Assemblea e, in particolare, ai deputati del gruppo dell'UDC, come l'emendamento Mattarella 6.5 ricomprenda sostanzialmente il contenuto dell'ordine del giorno Tucci n. 9/1927/1 sottoscritto dagli onorevoli Volontè, Naro, Degennaro, Ciro Alfano, Emerenzio Barbieri e vorrei richiamare anche l'attenzione del Governo per sapere come intenda esprimersi in merito a questo ordine del giorno.

Infatti, l'ordine del giorno presentato dai deputati dell'UDC prevede che si debba « imporre all'operatore che richiede la licenza globale dei progetti, l'indicazione del numero dei pezzi, il loro valore » — che è esattamente la dizione contenuta in questo emendamento — « l'industria ed il paese cui è destinato ciascun pezzo e, una volta conosciuto, il paese di destinazione finale ». Siccome bisogna essere coerenti con quello che si propone in quest'aula, mi

auguro che, da parte del gruppo che ha presentato tale ordine del giorno, si dimostri coerenza, votando favorevolmente sull'emendamento Mattarella 6.5 e che, da parte del Governo, vi sia coerenza nel bocciare l'ordine del giorno presentato dai deputati dell'UDC, nel caso in cui si voglia mantenere un parere contrario su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 6.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Avverto che sono conseguentemente precluse le lettere *b)* e *c)* dell'emendamento Mattarella 6.6.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Mattarella 6.6, nella parte non preclusa, limitata alla lettera *d)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, la prima parte dell'emendamento Mattarella 6.6 è stata modificata per l'intesa raggiunta tra il Governo e l'onorevole Mattarella, ma ci tengo a sottolineare che giudico migliore e più certa la formulazione presentata originariamente dall'onorevole Mattarella — e che riprendevamo nel nostro emendamento — rispetto alle preoccupazioni a cui cerchiamo di rispondere con il dibattito che stiamo conducendo oggi in aula.

Capisco che l'ora non sia delle migliori per ascoltare — non ho deciso io il calendario né l'orario —, ma mi permetto di

spiegare ancora una volta che la preoccupazione principale delle molte associazioni e dei molti cittadini che si sono mobilitati in difesa delle tutele che la legge n. 185 del 1990 ha inserito nel commercio e nell'esportazione delle armi è l'introduzione di un nuovo tipo di autorizzazione all'esportazione di armamenti, la cosiddetta autorizzazione globale di progetto.

Si tratta di una preoccupazione per le conseguenze sulla trasparenza e sul controllo. C'è il rischio che una parte significativa delle esportazioni di materiale di armamento scompaia dalle possibilità di controllo degli organi parlamentari, della stampa e dell'opinione pubblica. Per questa ragione, io insisto affinché venga inserito il certificato di uso finale.

Non sarà sfuggito a chi fa politica, anche se da una parte diversa dalla mia, quanto sia profondo il sentimento pacifista in Italia. L'ultima marcia Perugia-Assisi ne è stata una testimonianza assai significativa e recente. Ma il percorso delle associazioni pacifiste non nasce oggi, è radicato e serio. La legge n. 185 del 1990 — che, attraverso l'approvazione di alcuni articoli abbiamo modificato in modo significativo — è il frutto del lavoro di molte di queste associazioni che, pur avendo spesso posizioni di pacifismo integrale, hanno scelto la politica di riduzione del danno, accettando l'esistenza della fabbricazione, del commercio e dell'esportazione di armi, ma chiedendo trasparenza e controlli.

L'emendamento Mattarella 6.6 reinserisce un punto qualificante delle tutele previste dalla legge n. 185. Per capirne a fondo il senso, occorre fare una lettura integrata delle modifiche che abbiamo apportato all'articolo 11 e all'articolo 9; ma su questo, visto che la discussione è andata avanti, non mi dilungo.

Noi vogliamo evitare di sottrarre un'ampia realtà del commercio, dell'esportazione e del transito di armi — come, attraverso questa licenza globale di progetto, può accadere — alle autorizzazioni sancite dalla legge n. 185. Questa legge esplicita in modo preciso chi e quali

autorizzazioni debbano accompagnare l'esportazione, l'importazione e il transito.

Allora, non dobbiamo fare eccezioni. Considerate le modifiche previste con l'articolo 5, dobbiamo reinserire, con il certificato di uso finale, quelle tutele per le operazioni che vengono svolte nel quadro di programmi congiunti intergovernativi.

Una parte è già stata modificata, quindi, non la posso ripresentare, ma ritengo fondamentale conoscere il valore della quota italiana nelle coproduzioni e i destinatari finali. È fondamentale conoscere quanto e a chi esporta l'Italia, soprattutto in un contesto più globalizzato, in assenza, per ora, di una banca dati europea, e nel momento in cui le varie parti possono essere costruite in diverse zone del mondo, essendo le imprese ormai dislocate in più paesi.

Il controllo che la legge n. 185 conferiva al Parlamento stava ad indicare che il monitoraggio collegiale dell'opinione pubblica era ritenuto fondamentale. Noi lo riteniamo ancora tale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 6.6, nella parte non preclusa, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ciascuno voti per sé!

PRESIDENTE. Ciascuno voti per sé!
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 6.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	392
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	206).

Avverto che sono preclusi gli identici emendamenti Pistone 6.3 e Cima 6.7.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo chiesto precedentemente di valutare l'opportunità (lei ha dichiarato che avrebbe riferito al Presidente della Camera) di sospendere i nostri lavori, una volta terminato l'esame degli articoli, per riprenderli nella giornata di domani con le dichiarazioni di voto e la votazione finale. La maggioranza non è in numero legale; vorrei che ciò fosse chiaro.

A questo punto ritengo giusto valutare complessivamente la situazione. Se lei ritenesse di far presente questa situazione al Presidente della Camera, domani si potrebbe iniziare qualche minuto prima. Oggi concludiamo serenamente la fase dell'esame degli articoli e quella dell'esame degli ordini del giorno. Domani procederemo con le dichiarazioni di voto e la votazione finale del provvedimento, come in genere si fa in questi casi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Informerò il Presidente della Camera della sua richiesta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	337
Astenuti	49
Maggioranza	169
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	125).

(*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1927 sezione 17*).

Avverto che gli ordini del giorno dall'ordine del giorno Deiana n. 9/1927/2 all'ordine del giorno Pinotti n. 9/1927/7 e Ruzzante n. 9/1927/12 sono stati sottoscritti dall'onorevole Boato, e che l'ordine del giorno Bimbi n. 9/1927/4 è stato sottoscritto dall'onorevole Ruggeri.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi auguro di disporre di tutti gli ordini del

giorno presentati. Quando il Governo si dichiarerà favorevole, sia pure in parte, a questi ordini del giorno, farà presente che non si sente minimamente impegnato su quanto è scritto e risulta nelle varie premesse.

Mi riferisco a tutti gli ordini del giorno in generale e a nessuno in particolare, così nessuno si offende. Si tratta, infatti, di premesse molte volte ripetitive, strumentali e demagogiche; il parere del Governo, quindi, è limitato agli impegni contenuti nei dispositivi degli ordini del giorno presentati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tucci n. 9/1927/1, il Governo è favorevole ad accoglierlo come raccomandazione limitatamente ai punti 2, 5 e 6 del dispositivo che impegna il Governo.

Se l'ordine del giorno Tucci viene riformulato limitando gli impegni ai soli tre che ho già specificato, il Governo lo accoglie come raccomandazione. Inoltre, qualora i presentatori lo riformulino ritirando il quarto punto del dispositivo (che recita: « a far sì che le armi leggere rientrino comunque nei criteri di controllo previsti dalla legge n. 185 del 1990 »), il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Deiana n. 9/1927/2; allo stesso modo, ove riformulato mantenendo il solo impegno « a mettere in atto misure che consentano all'Italia di controllare efficacemente l'applicazione del codice di comportamento europeo sull'*export* delle armi », il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bimbi n. 9/1927/4 (*Nuova formulazione*).

Il Governo non accetta, invece, gli ordini del giorno Bellini n. 9/1927/3, Bandoli n. 9/1927/5 e Grandi n. 9/1927/6.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pinotti n. 9/1927/7, Minniti n. 9/1927/9, Calzolaio n. 9/1927/10, Tolotti n. 9/1927/11 e Ruzante n. 9/1927/12, limitatamente al secondo capoverso del dispositivo, che impegna il Governo a promuovere tra i paesi che hanno ratificato l'accordo quadro una banca dati centralizzata.

Infine, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Molinari

n. 9/1927/14, se riformulato nel seguente modo: « impegna il Governo a promuovere, insieme alle altre cinque nazioni dell'Accordo quadro, regole comuni tra i ministeri dell'economia e delle finanze in merito alle autorizzazioni nei confronti delle società operanti nel settore e titolari di licenza globale di progetto così come previsto dall'articolo 27 della legge 185 del 1990 », e l'ordine del giorno Cima n. 9/1927/15 qualora la parte dispositiva venga limitata ai capoversi primo (« ad aprire un confronto... ») e terzo (« a garantire... »).

PRESIDENTE. Onorevole Tucci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/1, accolto come raccomandazione dal Governo?

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/2, accolto come raccomandazione dal Governo?

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Deiana n. 9/1927/2, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	284
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Onorevole Bellini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/3, non accettato dal Governo?

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellini n. 9/1927/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> ..	193).

Onorevole Bimbi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/4, accolto come raccomandazione dal Governo?

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/5, non accettato dal Governo.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bandoli n. 9/1927/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	148

Hanno votato sì 99
Hanno votato no .. 195).

Onorevole Grandi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/6, non accettato dal Governo?

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grandi n. 9/1927/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

Onorevole Pinotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/7, accolto come raccomandazione dal Governo?

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/9, accolto come raccomandazione dal Governo?

MARCO MINNITI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/10, accolto come raccomandazione dal Governo?

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tolotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/11, accolto come raccomandazione dal Governo?

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/12, accolto come raccomandazione dal Governo?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/14, accolto come raccomandazione dal Governo?

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927/15, accolto come raccomandazione dal Governo?

LAURA CIMA. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha chiesto la rimessione all'Assemblea dei seguenti progetti di legge, già assegnati alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa:

S. 628 — «Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo

venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE» (*approvato dal Senato*) (2297); Vascon ed altri: «Modifica all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di specie cacciabili» (881); Beccalossi e Saglia: «Disposizioni in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria» (1182); Romele ed altri: «Disposizioni per l'affidamento alle regioni di competenze in materia di conservazione degli uccelli selvatici» (1290); Alboni: «Modifica all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di specie cacciabili» (1338); Moroni: «Disposizioni concernenti le attribuzioni delle regioni e delle province autonome in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria» (1422) e Benedetti Valentini ed altri: «Disposizioni concernenti le attribuzioni delle regioni e delle province autonome in materia di specie cacciabili e di vigilanza venatoria» (1434).

I predetti progetti di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 giugno 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*); Previti (*per la IV Commissione*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1534-B).

— *Relatore:* Carrara.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1369 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 81, recante sospensione dei termini processuali, amministrativi e legali concernenti la regione Lombardia (*Approvato dal Senato*) (2797).

— *Relatore:* Lussana.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1374 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 83, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza personale e ulteriori misure per assicurare la funzionalità degli uffici dell'Amministrazione dell'interno (*Approvato dal Senato*) (2828-A).

— *Relatore:* Saponara.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di agricoltura. (*Già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 — Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del Regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002*) (2122-ter/A-R).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

6. — *Seguito della discussione della mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena.*

7. — *Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.*

(ore 15)

8. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.